Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	29 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"
LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta
Inserzioni a pagamento
Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro). — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna», Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 18-73; 36-37 e 18-634).
Avvisi commerciali L. 8 — Necrologie L. 2.60, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 62 (Telef. 25-75) e sue Succursali.
Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXX — Domenica 22 Gennaio 1922 — ROMA — Domenica 22 Gennaio 1922 — Num. 19

Il Pontefice in stato comatoso

In extremis

Alle 12.30 arriva il prof. Battistini che è subito introdotto nella stanza del Papa. Egli si intrattiene pochissimi minuti. Quando esce fa dei gesti, in cui è evidente la disperazione per la salute del Pontefice. Egli ha riscontrato un aggravamento decisivo. Il respiro è affannoso. Lo stato generale è depresso. I nervi funzionano appena. L'anima sta per dipartirsene. E' il Pastore del mondo cristiano che si sta spegnendo.

Alle 13.30 si nota nell'infermo una depressione estrema. I medici avvicinandosi al capezzale del Santo Padre sentono dei rantoli più gravi.

Alle 14 ricompare nell'anticamera il dott. Battistini. Egli dice: «E' cominciato lo stato comatoso. Ogni speranza è perduta. Sua Santità potrà vivere ancora per dei minuti, per qualche ora: ma non arriverà a sera».

All'ora in cui andiamo in macchina la catastrofe è attesa di minuto in minuto.

Gli ultimi momenti

"Se il Signore dirà: basta..."

Poco dopo le ore 23 di ieri l'*Agenzia Stefani* diramava questo comunicato:

«Alle ore 22 lo stato del Santo Padre si mantiene immutato, e sembra che egli sia leggermente sollevato.

«Continuano le somministrazioni di ossigeno e le iniezioni di olio canforato.

«Dopo il consulto medico delle ore 18, quando i dottori hanno raccomandato all'Augusto infermo di sottoporsi docilmente alle cure, egli ha esclamato:

«— Se al Signore piacerà farmi lavorare ancora per la sua Chiesa, io sono sempre pronto; se poi dirà *basta*, sia fatto la sua volontà.

«Le parole del Pontefice hanno suscitato profonda impressione fra i presenti e il più vecchio dei sanitari, il comm. Battistini, ha esclamato:

«— Prendete me, ma salvate il Papa, o Signore.

«Verso le 22 è giunto anche il nipote marchese Giuseppe Della Chiesa che, pur essendo malato, ha voluto recarsi presso il Santo Padre.

«Il Pontefice, che mantiene una perfetta lucidità di mente, ha chiesto al nipote se si pregava per lui; questi gli ha risposto che tutto il mondo sta pregando per lui. Il Santo Padre ha allora innalzato gli occhi verso una immagine della Madonna della Guardia che è nella sua camera ed ha pregato.

Presso il Papa fanno continua assistenza monsignor Migone, cameriere segreto partecipante, l'infermiere fratel Colidonio dei Fatebenefratelli e l'aiutante di camera cav. Faggiani.

«Anche il sostituto della Segreteria di Stato mons. Pizzardo e il maestro di camera mons. Caccia-Dominioni, si trovano nell'appartamento pontificio.

«Nell'anticamera prestano servizio otto guardie nobili, al comando del marchese Nannerini.

«Si nota che l'Augusto Infermo ha momenti di assopimento, ma appare tranquillo; mentre però è sempre molto af-

IL MINISTRO MICHELI

fannoso e manca del tutto l'espettorazione.

«Sono veramente meravigliose la perfetta lucidità e la forza di volontà di Benedetto XV, il quale ha tuttavia la completa coscienza della gravità del suo male».

Un nuovo aggravamento

Alle ore 23 il dott. Battistini ha fatto un'altra lunga visita al Pontefice. Egli ha detto, uscendo dalla camera dell'Infermo, che il Pontefice era ancora in istato gravissimo. Presso la camera, per esser pronti ad ogni evenienza si trovano il conte Ceccopieri, i comm. Mannucci, Seganti, i monsignor maggiordomo e il maestro di camera. Poi sono giunti il Sostituto alla Segreteria di Stato, il cardinale Gasparri il sagrista mons. Zampini e altri dignitari.

L'appartamento pontificio era custodito dalle guardie nobili.

Ecco le notizie diramate a mezzanotte, dalla «Stefani»:

«Alle 23 il dott. Battistini è tornato a visitare il Pontefice.

Il dott. Battistini dopo la lunga visita ha dichiarato di aver riscontrato il rantolo più accentuato e con ambascia. Il catarro è sempre egualmente diffuso. Nei polmoni si sono sviluppati vari focolai d'infezione.

Il dottore ha cercato di far tossire l'infermo, ma non ha potuto avere alcuna espettorazione.

La temperatura si mantiene sui 38 e mezzo.

Date le attuali condizioni del Santo Padre, il dott. Battistini non abbandonerà il suo letto durante tutta la notte, coadiuvato dal medico di guardia, dott. Cherubini».

Due messe celebrate all'alba

Stanotte alle 1.30, mons. Migone, segretario particolare di Sua Santità, ha celebrato una messa nella Cappella privata del Papa.

Ad essa ha partecipato con lo spirito assorto verso Dio, l'infermo Pontefice. All'uopo è stata lasciata socchiusa la porta che dalla camera del Pontefice immette nella Cappella.

Monsignor Migone ha somministrato la comunione al Pontefice. Alla messa assistevano anche i monsignori Testoni e Zampini e le guardie nobili di servizio.

Dopo essersi comunicato il Santo Padre ha chiesto l'Olio Santo, che alle 2.10 gli è stato somministrato da monsignor Zampini, assistito da monsignor Testoni.

Terminata la cerimonia, il Papa ha chiamato a sè il Sacrista e dandogli la mano lo ha ringraziato.

Poco prima delle 2.30 il Pontefice si è rivolto al dott. Battistini che era al fianco del letto e gli ha rivolte serenamente queste parole confidenziali e quasi scherzose:

— Che fai che stai ancora qui? Tu sei vecchio; vattene dunque a dormire.

L'archiatra ha dovuto inchinarsi all'affettuoso desiderio del Papa ed è infatti uscito poco dopo nella camera. E' rimasto a vegliare l'infermo il dott. Cherubini.

Il cardinale Giorgi, penitenziario maggiore, che in caso di decesso del Pontefice dovrebbe celebrare speciali cerimonie, è rimasto stanotte nell'appartamento pontificio.

Alle ore 3, nella cappella privata, a fianco della camera da letto ove era giacente il Pontefice infermo, anche mons. Testoni ha celebrato una messa bassa, alla quale il Papa ha assistito con lo spirito raccolto e lo sguardo fisso verso la porta semichiusa da cui filtrava il chiarore dei ceri e passavano le parole liturgiche pronunciate dall'officiante.

Alla messa assistevano tutte le guardie nobili di servizio e il comandante principe Aldobrandini.

Il Papa conserva la più completa lucidità. Alle ore 3.30 ha suonato il campanello per chiamare presso di sè un cameriere privato.

Benedetto XV aveva un campanello elettrico al lato destro del letto e parecchie volte, durante le prime ore della notte, ha suonato quando gli occorreva di chiamare qualcuno dei familiari che non erano presenti nella stanza.

Un infermiere, appartenente all'ordine dei Fatebenefratelli, gli ha somministrato alternativamente l'ossigeno e l'infermo, dopo averne aspirato qualche litro, sembrava più sollevato ma poi l'affanno è cresciuto nuovamente. Ed allora altre bombole sono state apprestate per mantenere la respirazione all'infermo.

Ma purtroppo l'affanno aumentava di ora in ora: con esso, cresceva la prostrazione delle forze. Poi dopo entrava in agonia. Ogni speranza appariva perduta. E si è avuta la sensazione della catastrofe imminente.

Resistenza miracolosa

Tuttavia la resistenza fisica di Benedetto XV è apparsa anche allora miracolosa. Un esempio della sua grande lucidità di spirito: ha voluto che il cameriere particolare gli ricordasse che giorno fosse. Avendogli questi risposto «Sabato 21, Sant'Agnese», il Papa si è ricordato che la Santa è una delle patrone della città di Genova. Allora ha voluto chiamare a sè monsignor Migone, e lo ha pregato di inviare, per la ricorrenza, un telegramma di benedizione alla città di Genova.

Tale episodio ha commosso e meravigliato tutti i presenti. Poi le forze del Santo Padre si sono nuovamente depresse. Il cuore ha cominciato a vacillare ed il polso si è fatto intermittente.

Il medico di servizio ha praticato all'infermo un'iniezione; mentre il cameriere di nuovo gli somministrava in abbondanza l'ossigeno.

Verso le 5 il Pontefice si è trattenuto qualche istante da solo a solo col nipote Conte Persico.

Alle 5.15 l'Archiatra, dottor Battistini, è rientrato nella stanza del Pontefice e dopo averlo visitato ha dichiarato che il Santo Padre si va spegnendo lentamente. Il cuore comincia a vacillare ed il polso si fa intermittente.

Alle ore 6 di stamane sono entrati nella camera del Pontefice il Cardinal Giorgi, monsignor Respighi, Prefetto delle Cerimonie, monsignor Caccia Dominioni, Maestro di Camera, il Principe Aldobrandini, comandante delle Guardia Nobile.

Il Cardinale Giorgi ha intonato le preghiere degli agonizzanti.

Anche il Maggiordomo, monsignor Samper e il Sacrista monsignor Zampini si sono recati presso l'Augusto Infermo.

"Andiamo meglio!"

L'*Agenzia Stefani* ha comunicato alle 10 il seguente bollettino:

Tra i primi prelati che sono accorsi stamane presso il Pontefice è stato il Sostituto della Segreteria di Stato, mons. Pizzardo.

Quando il Papa lo ha visto ha alzato la mano per benedirlo dicendogli: «Andiamo meglio! Andiamo meglio!».

Poco dopo però, alle sei e quindici, l'infermo ha avuto una grave crisi. Fu subito mandato a prendere con un'automobile il nipote march. Giuseppe Della Chiesa, che è entrato nella camera alle 6.30.

Anche il cardinale Gasparri è stato subito chiamato presso il letto del Pontefice. Il Papa mostrava in quel momento di soffrire moltissimo a causa della difficoltà di respirazione. Il cardinale Giorgi intanto continuava a recitare le preci dei moribondi.

Alle 7.30 entravano in Vaticano i sanitari professori Marchiafava e Bignami, mentre presso il Papa si trovavano sempre i dottori Battistini e Cherubini. Durante la visita dei medici, mentre tutto pareva perduto, l'Augusto Infermo si è lievemente riavuto e come al solito ha cominciato a rivolgere delle domande ai presenti.

Il bollettino di stamane

Alle 7.50 è entrato nell'appartamento del Papa il cardinale Van Rossum con l'elemosiniere segreto mons. Cremonesi.

Alle 8 è stato redatto il bollettino medico, che è il seguente:

Le condizioni del Santo Padre sono peggiorate nella notte, che è stata molto agitata e insonne.

Il processo pneumonico si è diffuso.

Temp. 39,4 — Polso 120 — Resp. 30

R. Battistini — L. Cherubini — A. Bignami — E. Marchiafava.

Presso la porta di bronzo

In piazza San Pietro, e sopratutto presso il colonnato su cui si apre la porta di bronzo, hanno, stanotte, bivaccato credenti, giornalisti e curiosi. I primi, parecchi sacerdoti, modesti preti di città e stranieri, qualche frate, qualche donna vestita di nero, si aggiravano presso il colonnato, levando di tanto in tanto gli occhi stanchi e un po' arrossati verso le tre o quattro finestre del terzo piano del Vaticano, perennemente illuminate, dove si sapeva o s'immaginava trovarsi la camera del Pontefice morente, quasi per frugarvi e squarciare il mistero della notte. I giornalisti si facevano attorno alle persone che entravano o uscivano dal palazzo, nella speranza di apprendere qualche nuova notizia. I curiosi rimanevano lì, senza una ragione, per quella inesplicabile possente attrazione che sulle folle hanno i grandi avvenimenti dell'umanità.

L'alba, e poi il giorno, ha ritrovato tutta questa gente sul limitare del tempio massimo della cristianità. Quando il sole ha riempito il vasto piazzale nel quale le colossali fontane berniniane lanciano al cielo fasci d'acqua in cui si infrangono in mille colori i raggi solari e sembrano cantare un inno di freschezza e di vita, la piazza si è maggiormente popolata e davanti al portone di bronzo è cresciuta la ressa. In tutti è l'ansia febbrile e curiosa. Ormai tutti sanno che Benedetto XV muore, dolcemente, rassegnato.

Prima che suonino le 8, già cominciano ad arrivare carrozze chiuse e automobili, alcune delle quali si fermano presso il colonnato, altre si dirigono rapidamente verso il cortile di San Damaso. Sono cardinali, monsignori, diplomatici, gentiluomini della Corte pontificia, che vengono a prendere notizie.

Dalle prime persone che frettolosamente escono dal Vaticano, ed attorno a cui la folla, in attesa, si stringe ogni volta avidamente, si apprende che oramai ogni speranza s'è dileguata. Benedetto XV, nel suo piccolo letto d'ottone, nella semplice severa camera al terzo piano del palazzo, lassù, all'angolo che domina il porticato, sta attendendo, con fede rassegnata, l'ultima sua ora, col petto pieno di rantoli, pallido in volto.

Nella piazza, sempre più affollata e luminosa, si fanno i soliti prognostici. C'è chi dice che non arriverà a mezzogiorno, chi dice che qualora riuscisse ad assopirsi, potrebbe anche superare la terribile crisi; chi è convinto che la catastrofe si avvererà nel pomeriggio, e chi, infine, è già sicuro che il Pontefice sia spirato, ma se ne voglia tener nascosta per qualche ora ancora la notizia, per ragioni diplomatiche...

Si costruisce di fantasia. Nella sua camera il Papa lotta con la morte, che è la più forte.

Passano ancora carrozze e automobili di cardinali, di prelati, di diplomatici. Sulla piazza superba le due fontane mandano i perenni fiotti argentei che il vento polverizza a enormi ventagli.

Presso la porta di bronzo, ad ognuno dei quattro giganteschi massicci pilastri, è una macchina cinematografica con relativo operatore, il quale cerca di afferrare col suo obbiettivo un attimo fuggente di qualche cosa d'interessante per la cronistoria fotografica dell'avvenimento. Ci sono gl'immancabili Bixio Alberini, Romagnoli; c'è uno stuolo di fotografi; c'è Gabriellino D'Annunzio che si erge sulla punta dei piedi per meglio vedere ciò che non si vede... Ci sono anche molti giornalisti stranieri, francesi, inglesi, tedeschi, americani. Hans Barth gira silenzioso sotto il colonnato, con un libro in mano: forse la nuova edizione della sua famosa guida *L'osteria*.

Qualche altro giornalista straniero è già corso al telegrafo per trasmettere la notizia della morte del Pontefice ai loro giornali... Ma il Papa è ancora vivo!

Sì: ma tenuto conto della distanza col paese a cui il solerte giornalista straniero deve trasmettere la ferale notizia, e tenendo calcolo del tempo che il telegramma impiegherà ad arrivare, il corrispondente è sicuro di non sbagliare...

PRESSO IL PORTICATO DI S. PIETRO

Non avvenne, del resto la stessa cosa alla morte di Pio X? Soltanto che allora i telegrammi subirono un notevole opportuno ritardo nella partenza, perchè il Governo volle che avessero la precedenza i telegrammi ufficiali.

Verso mezzogiorno molte automobili e carrozze con cardinali, prelati, diplomatici e personalità del mondo cattolico, ed in specie dell'aristocrazia romana, abbandonano il Vaticano. Ciò fa dire a molti dei presenti che il Pontefice è già spirato. Ma la voce è subito smentita. Il Papa sta male, molto male, ma non è ancora entrato in stato comatoso. Ha momenti di assopimento: ma non sono che un fenomeno di prostrazione. Poi riapre gli occhi, dice qualche parola che denota la sua lucidità; torna a chiudere gli occhi; il suo rantolo cresce; ora parla di nuovo: vorrebbe alzarsi, tornare alle sue occupazioni: sono momenti di delirio. Gli uni si alternano agli altri. Benedetto XV è sempre più grave. Il prof. Battistini ha già lasciato prima delle 11, il Vaticano: presso il capezzale del morente è il dott. Cherubini. Uscendo l'Archiatra del Pontefice ha detto di non sperare più che in un miracolo.

— Sua Santità si è aggravato anche di più nelle ultime ore: pare che soffra di meno, ma in realtà il suo cuore funziona sempre più debolmente — ci ha detto un autorevole personaggio della Corte Pontificia che ha trascorso l'intera nottata nell'anticamera del malato.

Piazza San Pietro è sempre più piena di luce: il sole è superbo, oggi. Eppure una grande ombra di tristezza va sempre più distendendosi dinanzi al tempio, sotto i colonnati. Pare, la piazza, quasi la sala di convegno d'una grande triste famiglia nell'attesa della morte del suo capo di casa. Pare che tutti intorno attendano in ascolto, ansiosamente. La domanda si esprime da ogni persona, da ogni cosa.

Dinanzi al portone di bronzo da mezzogiorno in poi la folla s'è addensata ancora di più: i carabinieri consentono solo a chi ha il diritto di penetrare nel palazzo apostolico, ed a qualche giornalista di rimanere sotto il portico davanti alla porta famosa.

Continuano ad arrivare sacerdoti e fedeli e personalità del mondo cattolico: nessuno riesce però a sapere più di quello che sappiamo noi, che cioè verso l'una il Papa è entrato in stato comatoso. Molti fedeli entrano in S. Pietro a pregare pel morente.

Siccome i medici sono rientrati in Vaticano, si attende di minuto in minuto un nuovo bollettino: ma purtroppo il suo contenuto è prevedibile fin da adesso.

Presso la stanza di S. Santità

Anche stamane è proseguito il pellegrinaggio dei visitatori nell'anticamera segreta di Sua Santità. Già dalle 7.30 cominciano ad affluire i componenti il Corpo diplomatico. In tutta la mattinata le automobili si sono riversate e succedute continuamente, sostando nel cortile di San Damaso. Gli ambasciatori e i ministri delle nazioni cattoliche son saliti nello appartamento privato per chiedere notizie e si sono intrattenuti lungamente nell'anticamera, conversando con i cardinali che aspettavano anch'essi le notizie oppure di essere introdotti alla presenza del Santo Padre.

Tutta la mattinata è trascorsa in un'alternativa continua, perchè il Pontefice ha avuto momenti di lucidità susseguiti subito da prostamenti gravissimi, che hanno tenuta sempre viva l'apprensione dei presenti.

La stanza del Papa

All'appartamento privato del S. Padre si arriva, passando dallo scalone, che è sulla destra del cortile di S. Damaso. I gendarmi e le guardie svizzere vigilano all'ingresso dello scalone e ad ogni pianerottolo. Al 3.o piano si penetra nell'appartamento passando da una stanza che si può dire d'aspetto. In codesta attendono i segretari che accompagnano gli alti prelati. Per entrare nell'appartamento vero e proprio occorre attraversare l'anticamera segreta che è formata da tre sale attigue e in comunicazione: la prima è vasta e in essa si soffermano i componenti il Corpo diplomatico e i patrizi romani. Nella seconda c'è il corpo della guardia nobile, nella terza — che è l'ultima ed è contigua alla camera del Pontefice — oltre le guardie nobili di servizio sono i cardinali che desiderano visitare Sua Santità.

La camera del Papa è sorvegliata da due guardie nobili: è molto semplice e non troppo vasta. Contiene pochi mobili: un cassettone, una sciffonnière, uno scrittoio. Ai piedi del letto di ottone — e non di legno, com'è stato scritto — c'è una poltrona. In codesta stanza si alternano i medici del Santo Padre dott. Battistini e dott. Cherubini. Oltre i famigliari, c'è sempre qualche Eminenza, mons. Migone e il cav. Faggiani e quasi sempre il cardinale segretario di Stato Gasparri e il maggiordomo mons. Sanspere.

Anche agli estremi il Papa ha voluto occuparsi di affari.

I cardinali che sono usciti verso il mezzogiorno hanno raccontato un episodio assai caratteristico dell'agonia lenta del Pontefice. Stamane è arrivato a Roma l'arcivescovo di Bologna mons. Nasalli-Rocca (anche Benedetto XV fu arcivescovo di Bologna) il quale appena introdotto nella stanza di Sua Santità è stato intrattenuto assai affabilmente. Era uno dei momenti di maggior lucidità. Difatti il Santo Padre ha voluto informarsi della presa di possesso da parte di mons. Nasalli della Archidiocesi di Bologna, compiacendosi molto quando ha saputo che il nuovo arcivescovo ha ricevuto accoglienze festose da quella cittadinanza. Ha detto anche di averlo veduto con piacere e ha chiesto quanto il Nasalli-Rocca si trattenesse a Roma.

Il Pontefice ha pure parlato con Mons. Nenzoni, vescovo di Piacenza, trattenendolo qualche tempo, come se si fosse trattato di una delle consuete udienze ordinarie.

Un omaggio dall'Oriente...

Mentre ci soffermiamo nell'anticamera vediamo arrivare due francescani con dei grossi involti sotto il braccio. Essi chiedono di essere introdotti dal Papa. Sono arrivati da Costantinopoli e recano delle imagini sacre d'un Santuario cristiano, come omaggio dei cattolici d'Oriente al Sommo Pontefice. Essi quando partirono non avevano la notizia delle condizioni disperate del Papa. Hanno una missione da compiere e non possono rinunziarvi in un momento così decisivo: quell'omaggio potrà dire il pensiero devoto dei fratelli cattolici d'Oriente. I francescani sono fatti passare.

... e un fascio d'eucaliptus

Fra i nuovi visitatori che arrivano di momento in momento, ecco arrivare una signora straniera, certo inglese o americana, in abito di crocerossina: reca in braccio un gran fascio di rami di eucaliptus. Chiede del decano dei sediari, al quale porge il suo fardello di foglie, raccomandandosi calorosamente di farle subito subito bollire in un vasto recipiente e di farne, subito subito, aspirare i vapori dal Pontefice. E' un rimedio prodigioso — essa assicura con un torrente di parole — e non bisogna indugiare... Il decano dei sediarii acconsente e porta i rami di eucaliptus in una stanza vicina, mentre la dama straniera se ne va soddisfatta del dovere compiuto.

Il Papa muore! - annunciano i cardinali.

Poco prima di mezzogiorno è apparso nell'anticamera il cardinal Tacci che aveva abbandonato tosto la stanza del Sommo Pontefice. A coloro che chiedevano notizie così ha risposto:

«Sua Santità va sempre più male. Ha il respiro affannato. Le condizioni sono disperate. Umanamente parlando non c'è più assolutamente alcuna speranza. Ci vorrebbe un miracolo. E' tuttavia ammirabile la resistenza della sua fibra. Egli non si può dire che abbia mai perduto la nozione delle cose. E' vero che ha dei momenti di allucinazione: Ha chiesto per esempio di alzarsi e vestirsi, ha pronunciato parole confuse: poco dopo ha chiesto a un prelato notizie precise su di un affare ecclesiastico, che fu trattato qualche giorno prima della malattia, rammentando ogni minimo particolare.

Il cardinale Cagliero s'è espresso press'a poco nei medesimi termini: «Il Santo Padre sta consumando gli ultimi istanti della sua vita terrena. Ha avuto poco fa un momento d'abbattimento profondo, spaventando tutti...».

E altrettanto confermano i cardinali Ranuzzi, Granito di Belmonte e Lualdi.

L'allarme estremo

Dopo mezzogiorno il Sommo Pontefice si è sentito più affievolito. E' stato un accorrere di familiari. Gli è stato somministrato dell'ossigeno e praticata un'iniezione. Il Papa emetteva dei rantoli, come se il catarro lo soffocasse. Si è visto un movimento più febbrile nell'anticamera. Non c'è più nessuna speranza. Tutti ne sono persuasi. Sua Santità è caduto in un abbattimento profondo. Sono forse i momenti estremi.

Si attende la visita dell'Archiatra. Il cardinale Segretario di Stato Gasparri abbandona gli appartamenti del Santo Padre: egli ha trascorso tutta la mattinata presso il Papa. Quando lo vediamo uscire ha tutta la persona avvolta nel mantello, fino a coprirgli la bocca. Egli ha il passo affrettato, ma curvo. Si capisce che non deve stare perfettamente bene di salute, oltre che è profondamente commosso. Le guardie svizzere, i gendarmi e le guardie palatine si pongono sull'attenti al suo passaggio. Egli esce dall'anticamera, passando da una porticina che conduce nel suo appartamento non molto lontano.

Compare il maresciallo del Conclave

Alle dodici e trenta vediamo passare il principe Chigi. Altro attenti rigido. Egli non abbandonerà più — si dice — l'appartamento e ritenendosi imminente la catastrofe occuperà le stanze del maestro di camera, per esercitare le eventuali funzioni di maestro del Conclave. Quelli che adesso provengono dall'appartamento di Sua Santità hanno il viso anche più costernato. Il Pontefice respira a stento. Nemmeno i professori Marchiafava e Bignami verranno per il consulto delle tredici. La loro presenza è superflua per le condizioni gravissime del Santo Padre. Tornerà soltanto l'Archiatra.

I Cardinali e il Corpo Diplomatico

Alle ore 10.30 l'«Agenzia Stefani» diramava il seguente comunicato ufficiale:

Dalle 8 alle 9 il Pontefice si è assopito. Alle 9 ha potuto prendere un ristoro.

Ricorrendo oggi la festa di Santa Agnese, della quale il Papa è molto devoto perchè protettrice del Collegio Capranica di cui egli fu alunno, ha espresso il desiderio che gli si mostrasse una statuetta della Santa che gli offrirono gli alunni del Collegio stesso. Naturalmente il desiderio del Santo Padre è stato subito esaudito.

Il Pontefice ha pregato, rivolgendo uno sguardo supplice alla statuetta e quindi si è riassopito. La statuetta di Santa Agnese è stata poscia esposta sull'altare della cappella privata.

Nella cappella stessa sono state, nella mattinata, celebrate varie messe. Fra i celebranti vi è stato l'Arcivescovo di Bologna, mons. Nasalli Rocca, già Elemosiniere segreto del Papa, giunto stamane.

Nelle prime ore del mattino tutti i cardinali presenti in Roma si sono recati in Vaticano; ma non sono stati ammessi alla presenza dell'Augusto infermo. Anche i membri del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede si sono recati a chiedere notizie.

Alle 9.45 il Segretario di Stato cardinale Gasparri ha lasciato l'appartamento del Papa presso il quale si era recato alle 6.30. Nell'anticamera pontificia egli si è incontrato con i diplomatici, ai quali ha dato le informazioni, accennando all'assopimento in cui aveva lasciato il Papa, assopimento considerato dai medici come benefico.

Il Cardinale Segretario di Stato ha aggiunto che purtroppo però le condizioni dell'Infermo rimangono sempre estremamente gravi.

Le notizie alle 15,30

Alle 15.30 si conferma dal Vaticano il gravissimo stato del Pontefice. L'agonia è lenta. La vita del S. Padre è sospesa a un lievissimo filo: nell'attesa della notizia la costernazione in S. Pietro è vivissima e pari all'interessamento di tutto il mondo cattolico.

Le riunioni socialiste romane

I limiti della collaborazione socialista

Il Convegno sicalista ha esaurito stasera i suoi lavori.

Iersera il Consiglio Nazionale, la Direzione del Partito ed il Direttorio del gruppo parlamentare tenevano la tanto attesa riunione plenaria, per la «interpretazione» dell'ordine del giorno votato la sera del 17 scorso dal Consiglio Nazionale.

Il segretario del Partito, *Fioritto*, ha brevemente illustrate le ragioni che indussero il Consiglio a votare il noto ordine del giorno Corsi-Serrati. L'on. *Cassamalli* — rappresentante del gruppo nella Direzione — ha illustrato l'ordine del giorno votato l'altra sera dal Direttorio, ordine del giorno che tende a richiamare la Direzione alla possibilità di *una maggiore mobilità*, ad uno *sveltimento dell'azione* nella Camera del gruppo parlamentare, ritenendosi utile adottare altra via che non quella della intransigenza assoluta.

Hanno quindi parlato gli on. *Zilocchi* e *Treves* che hanno sostenuto — sopra tutto — l'utilità della deliberazione della Confederazione del Lavoro. Con questa sono la Lega dei Comuni, la Federazione dei lavoratori della terra, la Federazione delle cooperative; tutte — insomma — le organizzazioni economiche e le più potenti Federazioni nazionali del proletariato. Hanno scongiurato di evitare una nuova scissione, una nuova lacerazione della forza proletaria; di cui tutta la responsabilità potrebbe ricadere sugli intransigenti assoluti. Hanno pregato la Direzione del Partito di andare incontro agli organismi massimi del proletariato, che invocano che la Direzione si renda conto della dolorosa realtà. Il Congresso nazionale non potrà che sanare un simile gesto della Direzione.

E' indispensabile — hanno sostenuto i due oratori — dare al gruppo parlamentare la possibilità di adoperare la grande sua forza quel Governo che sia capace di dare le necessarie garanzie per un programma — sopra tutto — di politica interna, economica ed estera vantaggiosa per le classi proletarie. Hanno concluso pregando ancora la Direzione di tenere nel massimo conto queste loro raccomandazioni.

L'on. *Muratti* ha dichiarato di condividere completamente le idee dell'on. Treves; ha ha affermato che qualsiasi azione presente e futura del gruppo parlamentare dovrà essere condotta in perfetta concordia, armonia con la Direzione del Partito.

L'on. *Maiolo* ha invece sostenuto che — a suo modo di vedere — la situazione attuale non sia tale da determinare il gruppo ad un'azione a favore di un «Governo migliore»; pur non essendo — in linea di principio — contrario a questa azione. L'on. *Vella* ha ripetuto ancora le varie ragioni per cui ritiene si debba seguire la linea della più assoluta intransigenza.

In fine hanno parlato l'on. *Bataiono* e *Serrati* della Direzione del Partito. Essi hanno detto che il gruppo parlamentare deve cominciare con meglio organizzarsi, ad essere più compatto alla Camera, a partecipare con maggiore attività alle sedute. Hanno ripetuto che non è vero che la Direzione sia insensibile alle voci di dolore dei proletari. Hanno confermato che l'ordine del giorno dal Consiglio Nazionale consente il possibile temperamento alla tesi intransigente; e quando parla di «valorizzazione della forza parlamentare» intende anche riferirsi alla possibilità dell'astensione dal voto o del voto a favore per sostenere quel «Governo migliore» che dia le garenzie sufficienti.

Naturalmente bisognerà agire con la cautela maggiore e con più solide garanzie. La Direzione del partito agirà sempre in armonia con il gruppo parlamentare; e deciderà *caso per caso* della convenienza dell'appoggio al Governo.

La decisione — come ognuno vede — è di grande importanza; e viene a confermare a pieno le previsioni da noi fatte al riguardo.

Stamane ed oggi si sono avute le definitive riunioni del Consiglio Nazionale e della Direzione del Partito, per conclusioni sui problemi decisivi trattati dal Convegno — specie del decentramento e le autonomie locali — e per decidere su questioni interne, come: organizzazione delle Federazioni provinciali, propaganda e stampa socialista.

Il Ministro d'Argentina dalla Regina Elena

Il Ministro dell'Argentina presso il Quirinale e la signora Gallardo sono stati ricevuti in udienza da Sua Maestà la Regina Elena. La Sovrana ebbe un colloquio molto cordiale interessandosi specialmente per conoscere il movimento sociale e le istituzioni di beneficenza dell'Argentina, verso le quali in Italia Sua Maestà si occupa preferentemente. Sua Maestà rimase graditamente impressionata dalle informazioni dettagliate che tanto il signor Ministro come la signora Gallardo le fornirono sullo sviluppo sempre crescente della carità pubblica e delle grandi istituzioni di beneficenza esistenti nella Repubblica.

Per la riforma del Codice civile

Il Ministro della Giustizia on. Rodinò, con decreto in corso di registrazione ha istituito una Commissione per gli studi della riforma del codice di procedura civile.

La Commissione è composta: del Primo Presidente della corte di cassazione di Roma, senatore Ludovico Mortara, dell'avvocato generale erariale Scavonetti, dei consiglieri di cassazione Donato Faggella e Agostino Margara, dei professori Senatori Vittorio Scialoja, senatore Paolo Emilio Bensa, Giuseppe Chiovenda, Francesco Carnelutti, Piero Calamandrei, Antonio Castellari e Leonardo Coviello, nonchè degli avvocati Alfredo Zanella, presidente della Camera degli avvocati di Trento, Carlo Giulio Clavarino, presidente del Consiglio di disciplina dei procuratori di Roma, Edoardo Muzj, presidente del Consiglio di disciplina dei procuratori di Napoli, Eugenio Barsanti, presidente del Consiglio di disciplina dei procuratori di Firenze, Girolamo Isabella, presidente del Consiglio di disciplina dei procuratori di Palermo e Callisto Emprin, presidente del Consiglio di disciplina dei procuratori di Torino.

Sono poi incaricati delle funzioni di segretario i consiglier di appello Marcello Morabito e Tito Preda e delle funzioni di vice-segretario i giudici Francesco Curcio, Giuseppe Lampis e Palmiero Jannelli.

Aumento della sopratassa telegrafica per l'estero

Il Ministero delle Poste e dei Telegrafi comunica:

Per decisione del Ministero del Tesoro, la sopratassa che si riscuote attualmente sulle tasse telegrafiche e radiotelegrafiche estere, pagate in moneta cartacea nazionale viene elevata dal 325 al 375 per cento.

Detto provvedimento avrà effetto a partire dalla data di lunedì 23 corrente.

La crisi industriale e gli istituti di emissione

Le industrie già finanziate dalla Banca Italiana di Sconto subiscono, per il prolungarsi dello stato di moratoria, una crisi preoccupante, non solo per la difficoltà di provvedere ai mezzi necessari per il proseguimento della lavorazione, ma anche, e maggiormente per la diffidenza, spesso ingiustificata, che si è venuta a creare nei rapporti tra le industrie stesse ed i loro committenti.

Di tale penosa situazione che porterà come conseguenza la paralisi di industrie già fiorenti e la completa svalutazione dei capitali in essa investiti, nessuno mostra finora di preoccuparsi. Il mantenere in efficienza tali industrie è oggi il mezzo più efficace per conservare ai crediti della Banca Italiana di Sconto la loro integrità ed in definitiva di mettere la Banca in condizione di poter rimborsare i suoi creditori.

Tale dovere dovrebbe essere oggi particolarmente sentito dagli Istituti di emissione i quali non dovrebbero tralasciare alcun mezzo per appoggiare tali industrie in questo momento di crisi.

A tal proposito rileviamo da qualche giornale che il Banco di Napoli avrebbe dato a Ditte estere importantissime forniture per impianti di sicurezza, mentre l'importo di tale ordinazione sarebbe bastato per assicurare per diverso tempo la continuità del lavoro ad una grande industria romana assai duramente colpita dalla crisi della Banca Italiana di Sconto.

Tale notizia ci sembra inverosimile e ne attendiamo una pronta smentita, data la profonda impressione che tale fatto ha prodotto nell'ambiente industriale ed operaio romano.

La crisi nel cantiere di Piombino

Una commissione composta dai signori Mario Rossi, Maggiorelli Giuseppe, e Valani Salvatore, in rappresentanza degli impiegati e delle maestranze del Cantiere navale di Piombino è stata ricevuta dal Sottosegretario al Tesoro, on. Tangorra, e mercè il suo cortese interessamento, dall'on. Bevione e dall'on. Carboni Boi, ai quali ha esposto le condizioni in cui, per mancanza di lavoro trovasi il detto cantiere.

Così l'on. Bevione che l'on. Carboni-Boi diedero ampie assicurazioni che nella eventuale assegnazione di lavori di costruzioni di piroscafi misti per trasporto merci e passeggeri per le linee sovvenzionate dallo Stato, costruzione per la quale sarà discussa alla prossima ripresa dei lavori parlamentari la legge apposita, sarà tenuto conto del Cantiere navale di Piombino.

Il detto Cantiere, sorto nel 1918, ha già costruito uno dei più grandi piroscafi da carico della nostra marina mercantile con ottimi risultati, e ne ha in costruzione un secondo della lunghezza di circa 120 metri e di 9200 tonnellate di portata che sarà consegnato completo nel maggio prossimo.

La tassa complementare sui profumi, sui liquori e sulle acque minerali.

Il Ministero delle Finanze comunica: Il 31 gennaio corr. scade il termine eccezionale concesso dal Ministero delle Finanze per l'applicazione delle fascette bollate complementari sui saponi profumati e sugli articoli di profumeria esistenti nei luoghi di vendita e nei depositi attigui o comunicanti con i luoghi di vendita per effetto dell'aumento di aliquote portato dal R. Decreto 31 ottobre 1921, numero 1536, entrato in vigore il 1 novembre u. s. Il complemento di tassa è dovuto solo sui saponi profumati e sugli altri articoli di profumeria di un prezzo superiore a lire 5.

Pertanto, a partire dal giorno 1 febbraio 1922 tutti i saponi profumati e gli articoli di profumeria di prezzo superiore a lire 5 esistenti nei luoghi di vendita o nei depositi attigui o comunicanti con i luoghi di vendita dovranno recare le fascette o i bollini corrispondenti al detto aumento di aliquote, cosicchè i detti articoli dovranno risultare assoggettati alla tassa di venti centesimi per ogni lira o frazione di lira, se di prezzo fino a lire cento, e alla tassa di 30 centesimi, per ogni lira o frazione di lira per quelli di prezzo superiore a lire cento, oltre le relative addizionali pro mutilati.

Il 31 gennaio corrente scade pure il termine eccezionale concesso dal Ministero delle Finanze per la bollazione complementare delle bottiglie e altri simili recipienti contenenti liquori, marsala, vermouth, vini spumanti ed acque minerali esistenti nei luoghi di vendita o nei depositi attigui o comunicanti con i luoghi di vendita in corrispondenza alle nuove aliquote di tassa stabilite dall'art. 3 del R. Decreto 31 agosto 1921, n. 1260.

In conseguenza, a partire dal 1. febbraio 1922, tutte le bottiglie e altri simili recipienti di capacità no superiore a litri 5, contenenti liquori, marsala, vermouth, vini spumanti e acque minerali, esistenti nei luoghi di vendita o nei depositi attigui o comunicanti coi luoghi di vendita, dovranno essere muniti di fascette o di bollini corrispondenti all'aumento di tassa portato dall'art. 3 del citato R. decreto 31 agosto 1921, n. 1260.

Per effetto di queste nuove aliquote le dette bottiglie e altri simili recipienti dovranno risultare assoggettati a tasse di bollo nella misura proporzionale di centesimi dieci per lira o frazione di lira se di prezzo fino a lire cinque. Per i prezzi superiori a lire cinque fino a lire cinquanta la tassa è stabilita nelle seguenti misure:

per un prezzo oltre L.	5	fino a L.	10,	L.	1.—
»	10	»	20,	»	2.—
»	20	»	25,	»	2.50
»	25	»	30,	»	3.—
»	30	»	35,	»	3.50
»	35	»	40,	»	4.—
»	40	»	50,	»	5.—

per un prezzo da oltre L. 50 per ogni 5 lire o frazioni di 5 lire dell'intero prezzo lire 0.50

Le tasse d'importo da una lira in su sono poi soggette all'aumento di venti centesimi per ogni lira a titolo di addizionale pro mutilati.

L'inosservanza delle disposizioni relative all'applicazione delle maggiori tasse di bollo sopraindicate verrà punita con le gravi sanzioni penali stabilite quanto alle profumerie dall'art. 117 del Testo Unico della legge di bollo 6 gennaio 1918, n. 135 e quanto ai vini e liquori ed acque minerali dall'art. 6 del Decreto luogotenenziale 24 novembre 1918, numero 2066.

I soccorsi per il terremoto del 1915

La Commissione di stralcio nominata dal Comitato centrale di soccorso per i danneggiati dal terremoto, che il 13 gennaio 1915 colpì la Marsica ed altre zone, ha chiuso i suoi lavori ed ha presentato al Presidente del Consiglio il rendiconto della sua gestione.

Le somme raccolte ammontarono complessivamente a L. 3.159.876.50. Di esse L. 106.869.63 ebbero dagli offerenti specifica destinazione e furono pertanto erogate in conformità degli scopi per cui furono elargite. Rimasero così a disposizione del Comitato lire 3.047.506.97 oltre gli interessi maturati sulle somme raccolte e depositate alla Banca d'Italia, interessi che a tutto il primo semestre 1921 ammontarono a lire 66.792.18.

Tali somme furono erogate:

1) per lire 162.600 in soccorsi urgenti ai profughi che subito dopo il disastro si riversarono nelle città vicine o specialmente a Roma;

2) per lire 33.079.66 nella costruzione di ricoveri provvisori per le popolazioni rimaste senza tetto ad integrazione dell'opera svolta dal Ministero dei Lavori pubblici. Per tale oggetto furono anche versate allo stesso Ministero lire 92.603.28 importo di oblazioni raccolte per tale scopo specifico;

3) per lire 445.319.75 nella concessione di circa 3.000 sussidi ai danneggiati e ad alcune istituzioni locali;

4) per lire 314.285 in sussidi ad oltre 300 vedove in conseguenza del terremoto in relazione al numero dei figli minori degli anni 14 rimasti a loro carico;

5) per lire 239.348.40 in sussidi a circa 300 studenti appartenenti a famiglie che, per i danni subiti in conseguenza del terremoto, non erano più in condizione di far loro proseguire gli studii;

6) per lire 1.002.583 in soccorsi temporanei e continuativi agli invalidi e vecchi rimasti senza sostegno del terremoto.

Il relativo servizio fu affidato all'Opera nazionale istituita in occasione del terremoto calabro-siculo del 1908;

7) il comitato centrale volle anche concorrere largamente alla istituzione di asili infantili nei comuni maggiormente danneggiati, assegnando all'apposito Patronato, costituito con Regio decreto 30 maggio 1915, un primo fondo di lire 104.500, e successivamente destinando altre lire 104.716.08 per acquisto di rendita pubblica nominativa, per un valore nominale di lire 190.000, a favore degli asili medesimi;

8) agli Ospedali dei comuni più gravemente colpiti furono assegnate complessivamente lire 673.703.25, di cui lire 635.648.26 per acquisto di rendita pubblica nominativa 5 per cento e lire 37.056.79 per arredamento e contributi varii. All'Ospedale di Sora furono inoltre consegnati i titoli di rendita appositamente donati dal *Giornale d'Italia* per l'importo, in valore nominale, di lire 25.000.

Infine, per accompagnamento di profughi ed altre piccole spese, furono erogate lire 984.20.

Il presidente del Consiglio ha approvato il rendiconto, e accogliendo le proposte della Commissione di stralcio, ha disposto, analogamente a quanto fu fatto in occasione del terremoto del 1908, che l'avanzo di lire 21.305.06 sia versato all'Opera nazionale per gli invalidi in conseguenza del terremoto, affidando alla stessa istituzione anche la liquidazione delle poche partite tuttora impegnate.

Le prossime gare postelegrafoniche e l'attività dell'Istituto Nazion. ed Intern. delle Gare

Il Ministro delle Poste dei Telegrafi on. Giuffrida ha indetto per il corrente anno delle gare nazionali di telegrafia pratica, avviamento e di Dattilografia, fra il personale delle Poste e Telegrafi.

Dette gare, che avranno luogo a Milano, saranno precedute da prova eliminatoria in tutti i principali capoluoghi di Provincia, prove che acquisteranno, ai fini della selezione dei concorrenti e per la valutazione delle energie diffuse nel paese, una grande importanza.

L'Istituto gare nazionali ed internazionali, sorto sin dal 1913 per iniziativa di classe e che ha vita gloriosa e fiorente ha deciso di cooperare, come già fece nel 1911 a Torino e nel 1914 a Genova, alla migliore riuscita delle prossime gare nell'intento ben preciso che esse dovranno costituire la grande prova di non lontane gare mondiali. Esso ha iniziato il lavoro di preparazione e di organizzazione in tutti i principali centri d'Italia. Lavoro difficile e complesso ma che già comincia a dare i suoi buoni frutti. Il Consolato di Roma di detto Istituto, che fa capo al cav. uff. Emilio Mazzolani, cassiere dell'Ufficio Telegrafico Centrale, sta assolvendo con alacrità il suo compito, compito che, del resto, gli viene facilitato dall'amministrazione centrale, la quale vede con simpatia il prospero sviluppo di questo organismo, riconoscendone e lodandone le geniali iniziative e la feconda attività.

Alle prossime gare, le quali, anche per l'annessa esposizione tecnico professionale, daranno la misura e l'altezza del progresso professionale cui indiscutibilmente è salita da tempo l'amministrazione delle Poste e dei Telegrafi, hanno aderito innumerevoli funzionarii della classe. Adesione entusiastica hanno dato il Sovrano per il primo, il Governo, i Sindaci delle più grandi città italiane, le camere di commercio, la stampa, l'associazione nazionale per il movimento dei forestieri ed uno stuolo generoso di industriali e commercianti hanno manifestato la lieta volontà di favorire le gare. Si prevede che la loro adesione sarà accompagnata, come è stato già fatto in altre gare, da doni di pregio, contributi pecuniari borse di premio, coppe e medaglie, affinchè più solenne e sicuro possa riuscire questo nuovissimo spiegamento di forze che esprime in sè la glorificazione più alta del lavoro e dell'antico genio latino già un ventennio addietro celebrati a Comungo nelle feste centenarie in onore del precursore della telegrafia Alessandro Volta. La impresa del Ministero delle Poste e dei Telegrafi, che si risolve nel più alto incremento dei servizi delle comunicazioni, merita tutto il plauso e l'incoraggiamento della capitale che, per mezzo dei suoi organi di attività e di lavoro — enti pubblici e privati, banche industrie e commerci — darà, ne siamo sicuri il proprio tangibile segno di adesione, il quale arricchirà i premi delle gare.

E un plauso va pure all'Istituto delle gare che fiancheggia con amore ed attività l'idea geniale del ministro Giuffrida.

La questione della scuola nell'Alto Adige

TRENTO, 20. — E' in via di pubblicazione il Decreto-legge 3 dicembre 1921 per il quale i genitori italiani adempiono all'obbligo scolastico soltanto mandando i loro figli alle scuole italiane.

Si calcolano nella zona mistilingue fra Salorno e Bolzano a 1250 circa i fanciulli che, a svolgimento completo della legge passeranno dalla scuola tedesca a quella italiana. Viene così posto un freno all'opera di snazionalizzazione.

Le Commissioni che esaminano le domande di opzione per la cittadinanza italiana procedono nel loro arduo e lungo lavoro. Agli interessati vengono comunicate senza indugio le risoluzioni.

Contro queste, se negative, è ammesso per legge il ricorso all'Ufficio centrale per le nuove provincie che decide inappellabilmente sentita la sesta sezione del Consiglio di Stato.

Alla Camera di commercio internaz.

La riunione del Consiglio direttivo

MILANO, 20. — Si è riunito oggi presso la Camera di Commercio di Milano il Consiglio direttivo della Sezione Italiana della Camera di commercio internazionale.

Il presidente, on. Chiesa, riassunse i lavori dei vari Comitati tecnici riunitisi in questi ultimi tempi e comunicò in particolare i risultati ottenuti nei riguardi dell'interessamento dimostrato circa i trasporti delle merci dall'Italia all'Inghilterra che furono notevolmente facilitati per la maggiore rapidità e per il trattamento accordato dalle amministrazioni francesi in equiparazione con i prodotti nazionali.

Furono quindi esaminate le conclusioni del Comitato finanziario internazionale per quanto riguarda la questione dei cambi in correlazione con il problema dei debiti alleati e delle riparazioni, concretando le direttive e l'atteggiamento della nostra Sezione in seno allo stesso Comitato internazionale.

Il Consiglio ha preso poi in esame il questionario del *referendum* indetto circa le possibilità di pratica attuazione del progetto per i crediti internazionali, facendo rilevare i pregi ed i difetti del progetto e determinando in proposito il nostro punto di vista nazionale.

Infine, dopo un sommario esame, si è deciso di rinviare la questione dell'applicazione delle regole dell'Aja riguardanti la limitazione della clausole d'esonero della responsabità nelle polizze di carico; e ciò in vista dell'assenza del prof. Berlingieri che fu già relatore sulla stessa questione al Congresso di Londra e che partecipò poi alle Conferenze dell'Aja e di Londra.

A rappresentare la sezione italiana nella prossima riunione del Comitato esecutivo fu delegato il comm. Mylius.

Il conte Mancini avvelenato?

AREZZO, 21. — Oggi nella via Villa di Potrognano mentre il cav. Giuseppe Sical ed il cav. Riccardo Faldi avevano da poco iniziate le operazioni per la imbalsamazione della salma del conte Lorenzo Mancini, deceduto l'altro ieri improvvisamente verso le 17, in automobile giungevano alla villa il pretore con un cancelliere i quali fecero immediatamente interrompere l'operazione iniziata dai sanitari e misero a disposizione della autorità giudiziaria la salma. Il provvedimento si ritiene determinato dal sospetto che il conte Mancini sia rimasto vittima di un venefizio. Il conte Mancini apparteneva ad una delle più ricche famiglie aretine ed aveva 54 anni. Alcuni anni addietro ospitò nel suo castello Gabriele D'Annunzio.

Gli assassini del banchiere Bolaffio arrestati a Trieste

TRIESTE, 21 — In seguito alle importanti rivelazioni dello «chauffeur» Pocchiari è stato arrestato oggi tale Giuseppe Gherdol, il quale, sottoposto ad abile interrogatorio ha finito per confessare di essere uno degli assassini del Bolaffio. Il suo arresto è stato quanto mai movimentato. Una squadra di agenti, recatasi nei pressi di Nozzol in Monte, vi apprese che il Gherdol si era rifugiato in un casale vicino alla villa Rivoltella. Circondata la casa un funzionario picchiò alla porta. Il Gherdol tentò allora di fuggire gettandosi da una finestra dietro la casa. Ma gli agenti, accortisi della manovra, gli intimarono la resa, sparando anche vari colpi di moschetto in aria. Il Gherdol allora si lasciò arrestare.

Dalle dichiarazioni dell'arrestato è emerso che egli fu l'anello di congiunzione tra gli assassini e il Pocchiari e cioè, avendo la necessità di procurarsi un rapido mezzo di trasporto per piombare sul luogo del delitto, il Gherdol indicava la vettura del Pocchiari di cui era conoscente. Più importante assai è la rivelazione che il Gherdol fece dei nomi degli altri assassini, due dei quali sarebbero quelli appunto su cui la polizia aveva già fissa to l'attenzione. Grazie a tale indicazione con una vera e propria azione di rastrellamento, in tutta la zona di Nezzol, si riuscì dopo non pochi sforzi a mettere le mani su due degli indiziati che tradotti in questura furono riconosciuti dal Gherdol. Uno di essi avrebbe avuto parte diretta nell'assassinio. L'altro sarebbe un complice.

La questura mantiene il segreto sui nomi degli arrestati perchè le indagini continuano alacremente per assicurare alla giustizia gli altri due o tre autori materiali del delitto.

Intanto è risultato che il Gherdol oltre ad aver suggerito ai compagni di servirsi della macchina del Pocchiari, avrebbe anche partecipato direttamente al delitto entrando nell'ufficio del cambiavalute Bolaffio e afferrando al collo il vecchio impiegato Zacutti. Il secondo assassino pure arrestato, è anche egli confesso. Nel confronto dei Gherdol i due dopo a confessione, tentarono di gettarsi addosso a vicenda il peso della maggiore responsabilità.

Il terzo assassino infine, poichè i banditi erano tre e non due come sosteneva fino ad oggi il Pocchiari, giace gravemente ferito in una casetta dell'altipiano a quest'ora circondata dagli agenti di polizia.

Onoranze al Provveditore agli studi di Chieti

LANCIANO, 20. — Il R. Provveditore agli studi della nostra provincia, dott. G. B. Amorosa, è stato insignito della commenda della Crona d'Italia.

Quanti — e sono tanti — ammirano nel dottore Amorosa le più elette doti di mente e di cuore apprezzano la sua opera di capo degli studi nella nostra provincia, salutano con gioia il conferimento dell'alta onorificenza.

Intanto si è formato un Comitato provvisorio, composto dei capi d'Istituto di Chieti e del cav. prof. F. Merolli, ispettore scolastico provinciale, per tributare all'egregio Uomo alte e degne onoranze. Domenica 22 in Chieti converranno i capi d'Istituti, i rappresentanti dei professori, i rappresentanti delle organizzazioni magistrali per decidere in merito alla manifestazione.

La Contessa Rucellai assolta

FIRENZE, 21. — La contessa Maria Rucellai ed il sig. Luigi Jannoni, dei quali la cronaca cittadina ebbe lungamente ad occuparsi tempo addietro hanno inviato da Napoli una lettera alla *Nazione* nella quale pregano il giornale fiorentino di annunziare che la Procura di Trieste li ha assolti per inesistenza di reato da tutte le imputazioni che erano state loro mosse.

Un furto sacrilego a Leonessa

Centomila lire di danni

LEONESSA, 20. — Ignoti ladri introdottisi mediante la scalata di una finestra stanotte nella chiesa di San Vincenzo a Villa Bigioni hanno asportato tutti i gioielli che pendevano dalle statue della Madonna della Concezione e del Rosario; cagionando un danno che si fa ascendere a 100 mila lire. Dei ladri nessuna traccia.

Suicida poco prima delle nozze

COMO, 20 — Nei locali del Consorzio Lariano, in via Unione, si è ucciso con un colpo di pistola ad una tempia il giovane commesso di studio Giulio Bedetti, da Como.

Questi avrebbe dovuto oggi contrarre matrimonio, ma sembra che malcontento del passo che stava per fare, si sia ucciso.

I malviventi nel Modanese

MODENA, 21. — A Santa Maria di Mugnano a pochi chilometri da Modena, il bracciante Attilio Selmi, di anni 21, presso la sua abitazione, veniva affrontato da due sconosciuti, sbucati da una siepe laterale, che puntandogli la rivoltella gli imposero la immediata consegna del portafoglio e l'orologio. Quindi, ingiungendogli di tacere, si davano alla fuga.

Un'altra rapina è avvenuta ad Albareto, ove il contadino Geminiano Benassi abitante a Formigine, provenendo da San Matteo in bicicletta, giunto a metà via, veniva aggredito da quattro sconosciuti che lo gettarono a terra, indi, prima che egli potesse tentare di rialzarsi, gli furono sopra depredandolo del portafogli contenente 72 lire. Quindi fuggivano.

Un falso capitano americano arrestato a Gorizia

GORIZIA, 21. — Da qualche settimana s'aggirava nella nostra città, con fare piuttosto sospetto, un individuo vestito alla russa con un berretto da capitano. Dopo alcuni giorni, cambiando uniforme si faceva passare per capitano dell'esercito americano e come tale si spacciava per un ricco signore, proprietario di grandi miniere. Diceva anche di avere in casa delle forti quantità d'oro.

Queste sue... speciali qualità avevano naturalmente la forza di far palpitare il cuore a più d'una ragazza e consta che nel breve suo soggiorno a Gorizia abbia saputo fare numerose conquiste nel campo femminile della nostra città.

Egli però non era soltanto un donnaiuolo, ma anche un losco individuo che si occupava di partiti estremi tanto che più volte venne sorpreso in colloqui con elementi comunisti locali.

Queste sue relazioni e in genere il suo comportamento dettero sospetto alla questura che lo sottopose ad una particolare vigilanza, fino al giorno in cui gli impose il fermo.

Arrestato lo strano individuo, venne identificato per certo Feodossio Besglsky di Iekatesinovoff presso Kiew in Russia; risultò che egli durante la guerra fu semplice soldato nell'esercito russo e che in un combattimento venne fatto prigioniero dagli austriaci i quali lo relegarono in un campo di concentramento in Istria. Sembra che finita la guerra non avendo intenzione di ritornare in patria abbia girato a scopo di propaganda comunista per diversi paesi dell'Europa, riuscendo sempre ad imbrogliare il prossimo.

La questura naturalmente lo ha fatto passare alle locali carceri e senza dubbio ne sarà espulso dal Regno.

Sui profitti dell'Inghilterra in Egitto

L'Ambasciata d'Inghilterra comunica all'*Agenzia Stefani*:

«Diverse volte ci furono chieste informazioni al riguardo di una intervista con un nipote del Kedivè d'Egitto, pubblicata dall'*Excelsior* di Parigi, e riprodotta in qualche giornale italiano. In questa intervista, il principe Azim Hassan parlò di profitti enormi fatti dal Governo inglese, il quale avrebbe comperato il cotone egiziano a 3 sterline e l'avrebbe venduto agli alleati a 30, assicurandosi così un profitto di 150 milioni di sterline. Si afferma pure che l'Inghilterra avrebbe pure requisito il grano egiziano al prezzo di un terzo di quello sul mercato.

«In tutta questa storia non c'è una parola di vero. Il grano per l'esercito fu requisito al prezzo di mercato. In quanto al cotone, il *Cotton Control Commission*, dopo un periodo in cui pareva probabile un grande disavanzo, concluse le sue operazioni con un profitto di meno di quattro milioni di sterline, e cioè sterline 3.850.000. Questa somma avrebbe dovuto essere divisa fra il Governo inglese ed il Governo egiziano, i quali si erano messi d'accordo per partecipare parimenti ai rischi della transazione. Ma il Governo inglese, volendo partecipare ai provvedimenti per gli inabili del corpo ausiliario egiziano e per le famiglie degli egiziani morti in guerra, cedette al governo egiziano, a questo scopo, la metà della somma dovutagli secondo l'accordo. Il Governo inglese, cioè, invece di avere «un profitto di 150 milioni di sterline», ha guadagnato in un'operazione di così vasta scala, esposta pure al rischio di una grande perdita, la somma di lire 960.000».

Nessun accordo Anglo-Kemalista

L'Ambasciata d'Inghilterra comunica all'*Agenzia Stefani*:

«In un giornale romano è stato pubblicato un articolo in cui si parla di recenti negoziazioni per un accordo fra l'Inghilterra e il Governo di Angora, e si annunciano perfino le condizioni le quali sarebbero proposte ai kemalisti. L'Ambasciata d'Inghilterra smentisce formalmente le notizie dell'articolo suddetto le quali sono assolutamente infondate».

Le linee di confine tra Albania e Jugoslavia

PARIGI, 21.

Sono cominciate le sedute della Commissione interalleata incaricata, per decisione della Conferenza degli Ambasciatori, di tracciare le linee di confine fra l'Albania e la Jugoslavia.

Come è noto, le frontiere debbono essere quelle stesse già stabilite nel 1913; ma poichè allora non furono mai fissate con termini sul terreno, questo compito è affidato all'attuale Commissione, composta dal brigadiere generale Tellini per l'Italia, dal tenente colonnello Gilles per l'Inghilterra e del comandante Ferret per la Francia.

Per ora non vi è alcuna contestazione per la zona sud confinante con la Grecia; rimane invece da tracciare la frontiera con la Jugoslavia e precisamente il tratto dal mare alla zona nord di Scutari, fino al lago Okridà.

Nelle attuali sedute si studiano e concordano i mezzi per dare esecuzione pratica alla missione ricevuta.

Nel marzo venturo la Commissione partirà per Firenze, per fornirsi presso quell'Istituto geografico militare delle carte e degli strumenti goedetici e topografici e del personale tecnico indispensabile per il lavoro impostole. Sarà pure organizzata una squadra di portatori e di salmerie. Per la sicurezza della spedizione provvederanno le gendarmerie albanese e jugoslava.

Sul luogo verranno aggregati delegati dell'Albania e della Jugoslavia.

Si calcola che i lavori dureranno un anno circa. Le spese sono a carico dei due Governi interessati, per conto dei quali si tratta.

La questione cinese a Washington

WASHINGTON, 21.

La mozione Hugues a proposito della questione della porta aperta in Cina proponeva che nessuna nazione potesse avere condizioni di privilegio e che si nominasse una commissione tecnica permanente per vigilare sul mantenimento di questo patto.

L'ultimo articolo della mozione conferiva a questa Commissione il diritto di esaminare quali condizioni esistenti contrastano all'accordo che ora si conclude. Scopo era di potere cercare senza asprezze e sul terreno giuridico la soluzione della controversia fra l'America e il Giappone sollevata dalla politica di accaparramento del Giappone durante la guerra, politica che sotto molti rispetti costituisce un vero monopolio. Queste controversie hanno provocato la marcata corsa agli armamenti nel Pacifico e costituiscono una precisa prospettiva di guerra.

Il rappresentante francese si oppose a questo ultimo articolo e destò una certa meraviglia che la Francia per la terza volta cercasse sbarrare la strada alla conferenza. L'America ha ceduto senza reazione e Hugues ha ripresentato la mozione senza l'ultimo articolo e così fu approvata dopo una laboriosa discussione.

L'ex imperatrice Zita

BASILEA, 21.

Le pubblicazioni di questi giorni su possibili imprese dell'ex-imperatrice Zita e l'eco che hanno suscitato all'estero, hanno provocato un passo delle potenze presso il governo elvetico. I rappresentanti diplomatici l'Inghilterra, Francia e Italia ricevuti in udienza collettiva dal capo del dipartimento politico federale gli hanno sottoposto la presente comunicazione: «La Conferenza degli ambasciatori ha deciso di notificare alla coppia degli Asburgo che qualpiù lontana di Madera. Il governo portoghese ha ricevuto incarico di comunicare la decisione all'ex imperatore Carlo mentre il governo federale è pregato di portarla a conoscenza della ex imperatrice Zita a Zurigo.

LA TRIBUNA COLONIALE

E' uscito il N. 3 de «La Tribuna Coloniale» in data 31 gennaio 1922. Ecco il sommario:

La lotta in Cina, di *Alberto Allegrini* — L'azione religiosa mussulmana nell'Africa del Nord — Inquietudini nell'Estremo Oriente: La fatalità imminente della guerra nippo-americana: Perchè al Giappone è necessaria la guerra? — Il Tibet misterioso si apre alla civilizzazione — Una pratica militare avvilente soppressa in Francia — La Francia e i cristiani in Oriente — L'Inghilterra e i territori sottoposti a mandato — La Siria sotto il mandato francese — Smirne e l'Asia Minore nel concetto inglese, di *Florindo Florio-Sartori* — Il movimento d'emigrazione in Argentina — Un caposaldo mediterraneo: L'isola di Cipro, di *Lector* — Dall'Estremo Oriente — Per lo statuto di Tangeri — Un fortunato esperimento di bonifica nel Medio Congo Belga, di *Primo Acciaresi* — Lettere da Marsiglia — Per la cultura italiana nelle Colonie e all'Estero — La ripresa dell'espansione tedesca nella Liberia — In Biblioteca: L'impero coloniale inglese, di *Francesco Geraci* — Infine le consuete rubriche: Dai centri italiani all'Estero — La nostra emigrazione e i mercati di lavoro mondiali — Le colonie nostre (fra cui un articolo: Per la ricostruzione di Massaua) dell'ing. *F. Marranghello* — Delle Colonie estere — Listino ufficiale dei prezzi della Borsa delle Merci della Camera di Commercio di Genova, del 14 gennaio 1922 — I mercati coloniali.

Bollettino Militare

ARMA DEI REALI CARABINIERI

Giungi, colonnello, nominato commendatore nell'Ordine della Corona d'Italia, di «motu proprio» dal Re.

Perrotti, maggiore, nominato cavaliere di S. Maurizio di «motu proprio» dal Re.

ARMA DI FANTERIA

Ramello, colonnello, collocato a riposo; Hueber, colonnello comandante 29. fanteria, nominato comandante 58. fanteria; Pucci, colonnello a disposizione, è nominato comandante 29. fanteria; Bolis, colonnello, comandante distretto Reggio Emilia, nominato comandante distretto Perugia; Risotti, colonnello a disposizione, nominato comandante distretto Cefalù; Emanuele, colonnello a disposizione, nominato comandante distretto Catanzaro; Seyssel d'Aix, colonnello comandante 24. fanteria, collocato a disposizione Ministero Guerra.

Sardi Marcello di Odoardo, tenente colonnello, collocato a riposo.

Camardella, maggiore eliminato dai ruoli, reintegrato nel grado; Melilli, maggiore già eliminato dai ruoli, reintegrato nel grado e destinato al 46. fanteria; Sonero, maggiore 6. alpini, trasferito nelle truppe coloniali Eritrea.

Mancini, capitano, collocato a riposo; Manno, capitano, id. id.; Paolini, capitano in aspettativa, richiamato in servizio 152 fanteria; Taurella, capitano in aspettativa, richiamato in servizio, distretto Firenze.

Capitani in aspettativa, richiamati in servizio:

Barbasetti al 1. alpini; Barbero al 58. fanteria; Cramarossa al distretto Padova; Grassini al 225. fanteria.

Benauguri, capitano 3. divisione alpina, dispensato da servizio attivo; Palumbo Vargas capitano, dalle truppe coloniali Eritrea è trasferito 26. fanteria; Barbara, capitano 89. fanteria, trasferito truppe coloniali Tripolitania.

Bevilacqua Valerio, tenente, collocato a riposo; Reverberi, tenente in aspettativa, richiamato in servizio; Delli Santi, tenente carabinieri reali, trasferito nell'arma di fanteria, destinato 225. fanteria; Santulli, tenente, dalle truppe coloniali Tripolitania, trasferito 56. fanteria; Trincas, tenente, id., id. 54. fanteria; Biasi, tenente, id., id. 89. fanteria; Graziano, tenente 7. fanteria, trasferito a sua domanda, nelle truppe Cirenaica; Annoni Ciliberti, tenente 9 alpini, trasferito nelle truppe della Tripolitania.

Carotti, sottotenente, dalle truppe coloniali Eritrea, è trasferito 228. fanteria.

ARMA DI CAVALLERIA

Imoda, maggiore reggimento Nizza cavalleria, trasferito nelle truppe coloniali Tripolitania.

Iannucci, tenente in aspettativa, richiamato in servizio, al reggimento cavalleggeri di Alessandria.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Capitani trasferiti:

Guazzo dal 3 campagna al reggimento misto autoportato; Guidelli, dal 2. montagna al 3. pesante campale; Schiaffino dal 1. costa al comando artiglieria corpo armata Bari; Quarto dall'8. pesante campale al 3. pesante campale.

Revelli, tenente, dalle truppe coloniali Eritrea, è trasferito 6. pesante campale; Guernani, tenente, dalle truppe coloniali Eritrea, è trasferito 9. campagna.

Tenenti trasferiti nel corpo della Regia Guardia:

Lera, 6. pesante; Carnevale, 1 campagna; Mannucci Bonincasa 6 pesante.

Manzo, sergente 5 pesante, nominato sottotenente in servizio attivo, destinato direzione artiglieria Verona e promosso grado di tenente.

I seguenti colonnelli di artiglieria, sono nominati direttori di costruzioni di artiglieria:

Martinengo, al polverificio sul Liri; Baffi, all'ispettorato costruzioni di artiglieria; Fara Puggioni, all'arsenale costruzioni artiglieria Torino; Zocchi, alla fabbrica d'armi Roma; Campolmi, all'ispettorato costruzioni di artiglieria; Roiti, all'arsenale costruzioni artiglieria Napoli; Alfieri, fabbrica armi Terni.

ARMA DEL GENIO

Savoia, tenente colonnello 2. genio, trasferito 4. genio.

Maggiori trasferiti nell'arma aeronautica: Valente, assegnato reparto costruzioni edilizie aeronautiche; Bruno, stabilimento costruzioni aeronautiche.

Pico, tenente 4. genio, trasferito truppe coloniali Cirenaica.

Parodi aiutante di battaglia gruppo aerostieri, nominato sottotenente in servizio attivo e destinato 6. genio; Piccioni, sottotenente 6. battaglione telegrafisti, trasferito arma aeronautica.

Per gl'interessi commerciali italiani in Russia

Il Convegno Nazionale della esportazione, in seguito alla convocazione della Conferenza finanziaria internazionale per la ricostruzione economica della Russia, ha deliberato che a facilitare il lavoro di preparazione si raccolgano i seguenti dati:

1. Stabilire quali siano gli interessi industriali e commerciali italiani preesistenti in Russia; 2. Quali le iniziative commerciali e industriali ristabilitesi in Russia dopo la guerra; 3. Quali sono gli italiani che soggiornarono in Russia in grado di partecipare utilmente a iniziative industriali e commerciali.

Le persone, ditte, enti che possono dare notizie o mettersi a disposizione per fornire dette notizie sono pregati di mettersi in rapporto con qualcuno degli enti seguenti: Confederazione dell'Industria (Ufficio economico in Roma e in Milano); Lega Italiana per la tutela degli interessi nazionali Roma; Associazione Bancaria Italiana Milano.

Queste associazioni provvederanno a coordinare le notizie raccolte in vista allo scopo sopra indicato.

LE NOVELLE DE "LA TRIBUNA"

Spaventapasseri

I genitori di Spaventapasseri eran gente misera, selvatica, tagliati a qualunque mestiere, pur di tirare innanzi allo sbaraglio e non finire di fame.

Cresciuti entrambi pei greppi di Veroli, s'eran lasciati scivolare nelle braccia matrigne della palude, mettendo la croce al contratto che li legava alla malaria per la vita e per la morte.

Alto, greve, coi baffoni a fuso che varcavano le orecchie, D'Ariento aveva l'espressione d'un uomo tramortito dai colpi troppo duri: un'espressione che il cappellaccio di feltro col sottogola, rendeva stravagante e paurosa. Invece Tamerista, che era la mamma, sformata dalla pinguedine e a balla di carbone, dimenava le braccia buttando i passi lunghi al pari d'un uomo; il suo seno si spandeva sul busto nero e scoperto, come le pagnotte appena impastate sulla panaja.

Tommaso era venuto al mondo in una lestra per la macchia di Terracina, quando ancora vi appariva a cavallo ogni domenica un prete, il quale aveva spruzzato con l'acqua e il sale quel mucchietto di carni parallzzate. Il nomignolo di Spaventapasseri gli fu messo più tardi, dopo che i suoi genitori, bivaccando nei boschi per anni, come i superstiti d'una nomade tribù africana, trapiantarono i sassi del focolare nel mezzo d'una capannuccia fra le marcite, presso Fogliano, dove la febbre entrava dall'uscio aperto anche d'inverno.

Avviluppata in una scorza di stracci rossi e gialli, quella creatura faceva pensare ad una bestia abbandonata e infetta. Aveva la testa enorme sul collo corto, gli occhi bovini e fissi, la pelle tesa, le grosse labbra dalla smorfia disgustata, il naso piatto e largo, tutto narici, come quello di certi cani; e non un guizzo d'intelletto nello sguardo opaco, assente: solo un rullio eguale delle braccia e delle mani, quasi cacciassero degli insetti importuni. In seguito la vitalità dello sventurato Tommaso s'era sviluppata, concentrata in quell'unico gesto incessante e insensato.

La milza a palla gli enfiava il ventre, che lasciava scappar fuori due gambucce flaccide, disagiate, senza moto come pezzi anatomici. Oh, se le gambe gli fossero cresciute agili e forti, sarebbe corso via selvaggiamente pei boschi a predare i nidi e a schiacciare le serpi! Invece gli anni non passavano per quella carne inerte che i D'Ariento trasportavano di contrada in contrada con la loro miseria.

Tamerista aveva imparato a conoscer la malaria, appena giunta alla Porcareccia; e n'era rimasta gialla, bisbetica, lei che prima era sana e placida come una giovenca alla pastura. Il marito lavorava, ma senza gioia. La vita era così difficile per lui! Correva trafelato dovunque lo chiamassero, si vendeva ai «caporali» per un litro di latte di bufola, per una gemina di frumentone, per una fetta di carogna.

Vivevano come bestie brade anch'essi, senza casa, senza giaciglio, dormendo qualche ora per le capanne abbandonate, a fianco dei maiali nei fetidi procoi, o accucciati coi cani sotto il baroccio che portava il loro patrimonio ambulante: due ceste rotte, quattro cenci rattoppati, e null'altro.

D'Ariento non si lamentava neppure. Ma certe notti la febbre gli saltava addosso di sorpresa, come un mastino da pastore, mutola, sorniona; gli frugava tutto il sangue piantandogli dentro un torpore squallido, una tristezza di devastazione.

Mentre essi faticavano, Tommaso rimaneva lì, legato al suo paniere, tra i brividi voluttuosi delle erbe, in mezzo ai ciuffi di falaschi acuminati come pugnali... Era la vittima inconsapevole, il testimone cieco della palude; e poichè non era buono che ad agitare le braccia, gli legarono alle manuzzole deformi due coperchi di latta. Egli pareva ridestarsi, eccitandosi a quel suono; e picchiava, picchiava instancabilmente, come se avesse dentro una molla d'orologio. Finchè, mancandogli le forze, si rovesciava purchessia nel sonno.

A volte su quelle grame gambucce a falce, correvano dei fremiti impercettibili, che la madre coglieva come segni straordinari. Ella si buttava per terra a scongiurare tutti i santi del Paradiso, che facessero il miracolo di scuotere il suo figliuolo. Se il marito la sorprendeva piegata in due a codesto modo, le diceva senza rigore:

— I Santi son troppo lontani da noi per udire la tua voce, Merista. Bisognerebbe raccomandarsi al Diavolo, che ce l'ha dato, affinchè venga presto a ripigliarselo.

La mamma non aveva parole da ribattere, e si serrava il petto con le braccia, guardando innanzi a sè al pari d'una scema. Tuttavia la sua fede non voleva morire, e non trascurava alcuna occasione per battere alle porte del cielo.

Ogni anno, di settembre, vincendo il dolore, andava ad offrire il frutto delle sue viscere alla Madonna della Delibera, presso Terracina.

Partivano verso sera e viaggiavano tutta la notte, un po' a piedi, un po' sul somarello. Tamerista voleva esser sola a reggere sul capo, per tutto il cammino, la cesta con Tommaso che non riesciva a prender sonno, e sbatacchiava i coperchi nelle tenebre.

I carretti, le barrozze s'inseguivano per l'Appia insolitamente popolata e rumorosa; centinaia di voci acclamavano alla Madonna. I pellegrini di Sezze, di Sermoneta, degli altri castelli circostanti e delle montagne lontane, immaginavano una comitiva festosa al posto di quel convoglio triste, e gettavano, passando, delle grida di giubilo che rimanevano senza risposta.

A Terracina intanto la piazza e le strade brillavano di palloncini a colori e di candelette incartate. Famiglie intere giungevano in processione da tutti i paesi della palude: butteri di Cisterna, pecorai di Norma, vignaroli di San Felice, pescatori di Sperlonga, carichi d'infermità, di reliquie e di peccati. Cantavano le lodi della Vergine fino a punta di giorno. Le bancarelle rigurgitavano di stoffe, di balocchi, di corone, d'orecchini, di ventagli, di dolciumi. Tra i lupini gialli come marenghi, i roridi grappoli di moscato e le ciambelle, rosseggiavano le fette sugose dei cocomeri sulle mucchie color della malachite.

Tamerista guardava a dritta e a manca, sentendosi il cuore pigiato per non aver nulla da comperare al suo bambino che non parlava, non capiva. Ma poi rifletteva che i coperchi erano ridotti a buchi come un crivello; e D'Ariento ne contrattava due nuovi.

Come se un lume improvviso gli schiarisse il cervello, Spaventapasseri agitava con entusiasmo il suo strumento, e attirava l'attenzione, la compassione di tutti.

La chiesa era zeppa di popolo, stipato fin dentro ai confessionali e sopra gli altari. Le donne avevano indossato la veste nuziale; enormi boccole d'oro e fiezze di corallo pendevano dalle orecchie e intorno ai colli. Il sentore della cera strutta si mescolava al lezzo dei pellegrini, distesi sul pavimento. Come medaglie vive, dei profili aspri e taglienti s'alzavano verso la Madonna, con immobili smorfie d'avvilimento, d'estasi, di implorazione, di minaccia. Tra le preci biascicate, qualche lagno ardito saliva alla Vergine assorta nel suo trono, custodita dal cristallo, illuminata dai ceri, fra le colonne di finto marmo.

Tamerista scavalcava coi lunghi passi i devoti, e si prosternava tutta davanti all'altar maggiore. Poi si rialzava, s'irrigidiva come una statua, sollevando il piccolo mostro in cima alle braccia tese, e impetrava:

— Maria, guaritelo! Maria, salvatelo! E se non volete dargli la vita e la salute, prendetevelo una buona volta!... Non è anche lui carne battezzata?... Non è anche lui figlio Vostro?

Alle perorazioni, ai pianti angosciosi della madre, s'univa il coro di tutti; il piccolo infermo agitava i due coperchi per raccomandarsi come poteva anch'esso. Ma D'Ariento aveva ragione protestando che la Madonna era sorda da tutt'e due le orecchie.

Ogni anno di settembre, nel cuore della madre rinasceva la stessa fede del miracolo, ripiombava la stessa cupa disperazione. Finchè Tamerista perdette ogni speranza; e non andarono più nemmeno all'altare della Delibera.

* * *

Quel poveraccio non aveva fortuna; leticava spesso con la fame. Eppure s'adattava ai mestieri più umili e diversi. Era l'amico, il servo di tutti. Suppliva i mandriani, i carbonai, i bufalari ammalati. Così a Foro Appio, durante lo spurgo del Sisto, condusse diverse volte i bufali nella loro marcia faticosa.

Una fitta, tenace vegetazione subacquea, impastata con la melma, riempiva il canale. Due bufalari a cavallo, brandìti dei lunghi pungoli, spingevano di qua e di là il nero branco fino agli argini, e lasciando cadere dei colpi forsennati, lo forzavano a tuffarsi. Dopo qualche incertezza e inquietudine, le bestie calavano giù con enormi tonfi. Larghe di petto, avanzavano nell'acqua come monumenti, le corna piegate all'indietro, le barbe ciondoloni dai musi lucidi, le groppe gigantesche, emergenti a guisa di scogli.

Ritto sopra il sandalo, col muso in avanti e i baffoni all'aria, D'Ariento scortava, minacciava i bufali che procedevano ammassati, soffiando e sbuffando come mantici per la fatica; mentre il flaccidume erboso del fondo affiorava, avviato al mare dalla corrente che riprendeva il suo filo.

Sul tardi, Tamerista, tirato un colpo di randello ai bufalini per chetarli, attendeva alla mungitura. S'erano affezionati entrambi a quelle bestie pazienti; ma quando i bufalari ripresero un po' di salute, essi furono licenziati.

Di là, per la via Appia, che era il loro diritto e bianco calvario, si trasferivano presso Colonia Elena, a pochi passi dal mare, sperando almeno di vincere la febbre. Ma anche laggiù i rari abitanti morivano di perniciosa come alla Porcareccia, come a Fogliano, come a Foro Appio.

Appena accampati, restaurarono una povera capannuccia, che divenne la loro abitazione. Poi buscarono qualchè soldo per la bruciatura degli scopeti.

Lui e la moglie appiccavano il fuoco, con dei fascetti, ai mucchi di roselle stroncate, e la fiamma color d'amaranto, sormontata da fumacchi resinosi, sulfurei, messa a galoppo dal vento si propagava con uno scoppiettare ininterrotto, fra un crepitio di faville.

Altri attizzatori, con le facce barbute, fuligginose, le pelli di capra sulle cosce, sospingevano coi forcali i fasci rimasti fuori dalla vampa.

I caporali passavano di corsa, a cavallo, pendenti da una parte come se stessero per cadere da un momento all'altro, sorvegliando i lavori in mezzo al fumo che scivolava verso la macchia di San Felice, e mascherava poi or questa or quella punta del Circeo.

Intanto degli aratri a vapore, in fila, tritavano l'aria col secco rumore metallico, e i vomeri affondavano uguali, spezzando la terra a onde, adagio adagio. I cani saltellavano qua e là coi musi fra le zolle, gettavano strani latrati azzuffandosi coi maiali. Delle vacche bianche, dei cavalli con le criniere penzoloni e il muso nell'erba, pascolavano liberamente per la colonia; un gregge brucava quieto nella lontananza.

E Spaventapasseri, col faccione deforme abbrustolito dal sole, batteva sempre ne' suoi coperchi, accanto ai sacchi ammezzati della semente, rendendosi utile anche lui.

Poi veniva la primavera, la quale andava ben presto a mescolarsi nell'estate. Il cielo era sempre terso e turchino. Più bello delle pietre del suo colore, il Tirreno vi si confondeva volentieri. La sua voce era dolce: simile al tubare amoroso delle colombelle fra le canne; il sole tanto saldo, che accendeva il sangue.

L'estate era così torrida e febbrile sulla strada di San Felice! All'alba, negli olmi e nelle giuncaie che nascondevano il canale d'Olevola, chiacchieravano di già le pojane per intendersi sui loro voli da marinaie. La capannuccia di scopiglio, gobba, nerastra, con la crocetta di legno sul cocuzzolo, pencolava frammezzo alla nebbia fitta, ammantata torno torno da un tappeto di fiorellini bianchi senza nome, che vi s'arrampicavano come sopra una tomba.

Quei miasmi densi e bassi, che seppellivano ogni cosa, diradavano pian piano col sole, lasciando emergere le testacce scarmigliate dei sugheri, come isolette da un mare grigio. Pure, la coda di nebbia sotto al Circeo stentava a dissiparsi, talvolta fino a mezzogiorno.

Il povero asino dei D'Ariento, infastidito dai tafani e dalle zanzare, rosicchiava le erbe amare tra i gigli e le orchidee. Per le fratte appoggiate alle dune, per le cannucce immollate nei pantani, cominciava uno squittinio; un pipilio; un gridio di cicale, un volteggiare di libellule. Avvolte nei loro veli iridati, le farfalle danzavano sui mirti in fiore. Tra i garofani selvatici e le ginestre, saltavano agli occhi i calici gialli del verbasco, spruzzolati di rosso, i quali si dondolavano sui lunghi steli flessibili come bisce, con grazia pigra, femminile.

In quelle notti, che parevano lontane nel tempo e nello spazio, i tumoleti deserti coglievano le prime carezze del vento marino, poi impallidivano alla luna fino a sembrar coperti di morbida neve. Sulla superficie crespa del mare si posavano strani specchi concavi, convessi, e le ondine decoravano il lido con frange capricciose, fosforescenti.

A Spaventapasseri toccava di badare anche l'orto, che era a un tiro di schioppo dalla capanna, presso la strada e in faccia alle dune.

C'erano le insalate verdi e ricciute in rango, le pianticelle di pomidoro cariche di frutti, i fagioli dall'occhio arrampicati come luppoli ai loro bastoncelli, le gialle zucche panciute in terra, tra le foglie, e i poponi maturati di nascosto dentro i solchi asciutti.

Sua madre andava a riprenderlo prima che calasse la notte, per paura che i cani lo molestassero, o lo divorassero i cinghiali. Nella curva «rapazzola», dove i D'Ariento dormivano rannicchiati, se lo poneva accanto, grosso e orrendo qual'era.

A giorno lo riportava al suo posto, lo imboccava come un uccellino appena nato, e gli fermava ai polsi i coperchi, legandoli stretti stretti.

Spaventapasseri rimaneva a bocca aperta per delle ore. Dalla sua gola non usciva che un gorgoglio sordo e vago.

Ma in un giorno d'agosto, tornata dalle vigne di Badino, dove avea raccolto il moscato, Tamerista s'accucciò per terra nella capanna, quasi percossa dal fulmine. Poi principiò a tremare, a sbiancare come una foglia di pioppo: D'Ariento le scorse negli occhi lo sguardo felino della quartana.

Il tempo s'era fatto minaccioso, con certe zone oblunghe color di rame all'orlo dell'orizzonte. Il promontorio Circeo diventò nero come l'inchiostro, e Terracina così confusa che pareva una scogliera spersa, sbattuta da onde impetuose.

Come avvelenata da un filtro malefico, l'aria si comprimeva, si rinserrava sotto l'ingombro dei nuvoloni che rotolavano dal mare, accavallandosi in tutti i sensi.

Poi le nubi si spaccarono, si squarciarono ai guizzi delle saette, ai rimbombi fragorosi dei tuoni. E tutto il cielo fu inondato di fuoco.

Calava improvvisa la notte sulla terra; un ventaccio forsennato agitava la macchia, sollevava pazzamente la sabbia delle dune, faceva traballare intorno i sugheri come canne; un enorme carrubo si schiantava alla bufera con voce umana.

La capanna fremeva, tentennava tutta ai colpi che volevano sradicarla, spazzarla. Tamerista batteva i denti per la febbre, incapace di pronunziar parola. Essa guardava tuttavia smarritamente il suo uomo, perchè aveva una cosa da chiedergli, e tentava di sollevare le braccia; ma non vi riesciva. Sembrava paralizzata tutta quanta. E lui a non capire, a non pensare più niente, immobile di fianco a lei, che continuava a fissarlo con occhi sbarrati dentro una voragine.

Spaventapasseri intanto, sbatacchiando i coperchi come un piccolo genio infernale, applaudiva alla sua maniera a quella specie di finimondo.

Sotto lo schianto dei lecci, delle quercie, scappavano inferociti i cinghiali dalla selva, levando dei grugniti di spavento.

* *

Una quiete funerea seguì alla tempesta.

Soltanto allora D'Ariento pensò al povero Tommaso dimenticato nell'orto.

Tamerista mugolava nel delirio della quartana che se la portava via. In quattro salti egli si trovò fra le ortaglie; ma Spaventapasseri non c'era.

Simile ad un cane impaziente che fiuti, egli frugava di qua, di là, in traccia del suo figliuolo; finchè ne vide il cappelluccio sbertucciato, dei brandelli di stracci, le minuscole cioce, uno dei coperchi...

Guardava quelli avanzi come se non intendesse ancora la tremenda verità. Poi s'inginocchiò per raccattarli; e a un tratto vide che tra le erbe infralite erano spuntati dei funghi dai capelli rossi, dei meravigliosi funghi colore del sangue.

Francesco Sapori.

TEATRI ED ARTE

Il violinista Flesch a S. Cecilia e all'Augusteo

Ieri si sono iniziati i «venerdì musicali» all'Accademia di S. Cecilia. Da questi «venerdì» speriamo una discreta quantità di belle emozioni artistiche. In verità, il programma di quest'anno è di una ricchezza non comune: pianisti di grido, violinisti e violoncellisti esimi si avvicenderanno al podio e avremo anche alcune audizioni di quartetti esteri valorosissimi. L'accademia di S. Cecilia riprende le sue tradizioni migliori: congratuliamoci cordialmente con coloro che hanno organizzato la nuova serie di concerti. E veniamo a parlare, con relativa brevità — poichè lo spazio ci è lesinato crudelmente — dell'audizione di ieri.

Il violinista Carlo Flesch era un *homo novus* per il pubblico romano. Doveva, perciò, vincere sospetti ed anche segreta ostilità. Degli uni e degli altri egli ha saputo trionfare. Segnaliamo con soddisfazione il suo successo, ottenuto con i mezzi più onesti e, al tempo stesso più vigorosi. Non si tratta di un violinista che cerchi di adulare il pubblico con sentimentalità di dubbio buon gusto, ma di un vero artista che sa esprimersi con chiarezza e che trae giusto ausilio da una tecnica evoluta, precisa, brillante.

Certamente, questo interprete ci avvince più per la signorilità che per la forza di commozione. Conosciamo nostri violinisti il cui cuore batte più vivamente di quello del Flesch nell'esecuzione di Bach e Beethoven: però la distinzione somma del Flesch, la sua bravura, la purezza e l'ampiezza del suono che egli trae dal suo prezioso stradivario, ci inducono a un giudizio di plauso fervoroso.

Il programma di ieri si ornava di insigni composizioni di autori classici, a cominciare dal nostro Nardini. C'era la troppo celebre *Chaconne* di G. S. Bach, che il Flesch eseguì bene, ma pur senza riuscire a renderne meno sensibile la tremenda prolissità. A noi, più che estimatori, adoratori entusiasti e devotissimi del genio di Bach, sia consentito, in barba agli *snobs*, di dichiarare che questa *Chaconne* se non è prodigiosamente animata da un violinista del temperamento di un Kreisler o di un Hubermann — stanca, annoia, ammazza chi l'ascolta. Alla fine, si applaude *soltanto* l'esecutore, per lo sforzo immane da lui compiuto...

L'applauso ieri, non è stato magro, nè breve e Carlo Flesch può essere contento della dimostrazione di stima a lui rivolta.

Assai più sincere sono state le accoglienze del pubblico alla deliziosa *Aria* del Lotti e ai due pirotecnici *Capricci* del Paganini, resi con infallibile perizia. Poi è venuta una *Danza ungherese* di Brahms; poi un *Rondino* di Beethoven: infine, il noto *Preludio ed Allegro* del Pugnani, brano fremente di vita, superbo di accento e di carattere: l'uditorio, ascoltando questi pezzi, si è grandemente dilettato.

Il Flesch era accompagnato al pianoforte dal maestro Rutoff il quale ha eseguito, a *solo*, due *Impromptu* di Franz Schubert, meritandosi le generali approvazioni.

Domani, domenica, alle ore 16 Carlo Flesch darà all'*Augusteo* un concerto eseguendo musica di Mozart e di Paganini. Nello stesso concerto, il maestro Alfredo Morelli dirigerà l'ouverture del *Matrimonio segreto* e la suite *Peer Gynt* di Grieg. Programma non trascendentale, ma certamente atto ad attirare all'Anfiteatro di via dei Pontefici una folla cospicua.

A. G.

Il concerto di Strauss a Londra

Il concerto di Riccardo Strauss non è stato, dopo tutto, un trionfo. Anche i critici più blandi dicono male delle qualità acustiche dell'Albert Halle, che aiuta i cantanti ma soffoca l'orchestra, ragione per cui il maestro Toscanini aborre l'enorme sala. L'accoglienza del pubblico è stata calda tuttavia e il «Daily Herald» definisce Strauss come il vero ambasciatore della Germania. Era la prima volta che l'arte musicale tedesca si affermava, diremo così, ufficialmente, con una personalità come quella di Strauss, a Londra.

Si parlava di Strauss come di un musicista di avanguardia, dice la «Pall Mall Gazette».

Errore, egli è una retroguardia e copre la ritirata della musica tedesca dinanzi alle nazioni che sorgono. E questo compito gli è possibile grazie alla sua grande virtuosità e all'energia impetuosa dei suoi lavori migliori. Ma il suo gusto non è mai stato buono, ed è anche peggiorato col passare degli anni, mentre il gusto del mondo musicale ha continuato a migliorare e oggi è assai più progredito del suo.

Le novità al Nazionale "Turnisi e C.", di C. Hanau

Dal *Turcaret* di Lesage, che recentemente Cesare Levi ha tradotto e pubblicato e commentato in una nitida edizione del Sansoni, fino a Bernstein, il teatro francese è pieno di affaristi e di finanzieri e lo stesso *Mercadet* dei due atti balzachiani, dai quali — come il manifesto ci avverte — Cesare Hanau ha tratto la commedia che ascoltammo ieri sera nella interpretazione di Angelo Musco, lo stesso *Mercadet* è una figliazione diretta della figura immaginata da Lesage. Ma non per questo — data la formidabile evidenza dei suoi segni essenziali — il personaggio balzachiano è meno un archetipo di quelle figure di affaristi che il teatro moderno ripeterà poi fino alla sazietà e all'esaurimento: chè anzi dall'imponenza del personaggio nei due atti di Balzac deriva per il lettore un senso di sproporzione tra la vita artistica della figura centrale della commedia e la consistenza di questa. Nulla di più naturale quindi che un autore sia tentato di attingere alla inesauribile ricchezza umana del personaggio balzachiano, fermato dalla genialità del suo creatore nella specie eterna dell'arte, elementi scenici suscettibili di ulteriori sviluppi in un clima assai più modesto, e cioè nella disinvolta, spicciola, farsesca vicenda di una commedia dialettale.

Se non che, a parer nostro, l'Hanau si è più preoccupato di divertire gli spettatori e di procurare ad Angelo Musco sovrabbondanti pretesti per sfruttare la prodigiosa vena della sua istintiva comicità, che non di fornire al protagonista della commedia — anche in un ambiente e con un tono infinitamente più umile e modesto — quegli elementi di vita dalla cui perfetta aderenza alla verità umana, sboccia sulla scena un carattere o un tipo: chè per restare nel campo dell'arte, le commedie del genere di questa non possono avere altro scopo se non quello di indagare a fondo, e di esprimere con sicura evidenza un carattere umano. L'Hanau, invece, ha tenuto d'occhio soprattutto le più correnti esigenze della scena, per la quale scriveva i suoi tre atti, e ha composta una vicenda tra buffa e sentimentale, complicata di episodi, niente affatto necessari all'umanità del personaggio, ma destinate ad appagare insieme i gusti festosi e romantici degli ascoltatori.

Il Mercadet balzachiano si è trasformato in un certo signor Turnisi, che la fuga di un socio ha completamente rovinato. Turnisi vive di imbrogli. E', sì, pieno di debiti, ma sa così bene infinocchiare i creditori, che questi continuano a prestargli nuovo danaro, invece di chiedergli il già prestato. Finchè un brutto giorno, anche il suo *savoir faire* di debitore arguto e geniale non basta più a calmare le furie dei creditori, i quali intendono farlo fallire ad ogni costo. Allora Turnisi tenta come Mercadet il salvataggio supremo: convince un imbroglione della sua risma di fingersi il socio una volta fuggito e ora tornato dall'America, carico di milioni. Da questo ritorno Turnisi attingerà nuovo credito per nuovi imbrogli. Ma pare che ci sia un Dio anche per gli imbroglioni: ecco infatti, mentre si prepara il trucco, capitare dalle Indie il vero socio fuggito, e togliere d'imbarazzo il povero Turnisi, seppellendolo sotto una pioggia di autentici biglietti da mille.

Detto quel che s'è detto sulla consistenza artistica di questi tre atti, bisogna convenire che in *Turnisi e C.* l'Hanau ha raggiunto lo scopo di divertire gli spettatori. Infatti le scene di ieri sera furono accolte da una continua ininterrotta risata, nella quale Angelo Musco trionfava come nel suo naturale elemento. Ma se il Musco fece molto ridere il suo pubblico e molto lo divertì, gli spettatori più attenti non tardarono ad accorgersi come i tre atti di Cesare Hanau fossero bastati all'artista per creare un tipo in tutta la piena evidenza della sua umanità, e come l'istinto geniale di Angelo Musco completasse e approfondisse in un certo senso l'opera del commediografo, che aveva fornito al suo personaggio una vita scenica di una quasi ininterrotta esteriorità.

Il Pandolfini, l'Anselmi, la Balestrieri, il Colombo e gli altri recitarono col solito spontaneo affiatamento.

Da stasera *Turnisi e C.* — che il Morabito ha ridotto assai abilmente per le scene siciliane e che il pubblico ha accolto con molti applausi alla fine d'ogni atto e a scena aperta — inizia le sue repliche.

f. m. m.

ALL'ADRIANO — Il grandioso Circo Krone continua a contare successi: uno ogni suo spettacolo. Replica stasera alle 21, e domani alle 17 e 21.

ALL'ARGENTINA — Questa sera alle 21 l'annunziata ripresa del *Re Lear* shakesperiano, di cui Amedeo Chiantoni, valorosamente coadiuvato dalla sua compagnia, dà un'applauditissima interpretazione. Domani, alle 17, *Re Lear*; alle 21: *Michelangelo*. Lunedì, a prezzi popolari, *Re Lear*.

AL COSTANZI — La bella e brava Mercedes Loppart, il valentissimo tenore Minghetti e il robusto baritono Rossi-Morelli, iersera hanno ottenuto un nuovo eccellente successo nella *Tosca*. Molti applausi a scena aperta e alla fine di ogni atto. Stasera — occorre ricordarlo? — la monumentale e ispiratissima opera wagneriana: *I Maestri cantori*. Domani, domenica, alle 17 il *Rigoletto* a prezzi ridotti e alle 21, ultima della tanto acclamata *Francesca da Rimini*, diretta personalmente dallo Zandonai. Proseguono intanto attivamente le prove del *Boris*, il capolavoro di Moussorgsky.

ALL'ELISEO — Stasera un'altra replica della bella operetta *L'acqua cheta*. Domani alle 17 alle 21 repliche della divertentissima *Casta Susanna*, che la «Stabile» interpreta in modo brillantissimo.

AL MORGANA — Quella di ieri sera fu la più divertente serata della fortunata stagione della Compagnia C. I. S. A., al teatro di via Merulana. Il Morgana esaurito in ogni ordine e gremito di ginnasti della capitale. I simpatici artisti Catoni e Ragusa con i loro scherzi comici divertirono un mondo. Questa sera replica della serata con *L'aria di Roma*.

AL QUIRINO — Si rinnovò ieri sera il successo della *Principessa della Czarda* e Mimy Aylmer dovette trissare, fra gli applausi insistenti del pubblico, il duetto del secondo atto. Stasera alle 21 replica dell'applauditissima operetta *La signorina Puck*, protagonista Mimy Aylmer. Domani doppio spettacolo, alle 17 *La casa delle tre ragazze*, e alle 21 *La signorina Puck*.

AL VALLE — Stasera *Mon bébé*. Domani due recite: di giorno *Friquet*, di sera *Mon bébé*.

Remy Principe alla "Filarmonica",

Lunedì alle ore 17,30 avrà luogo alla Filarmonica Romana un atteso importantissimo concerto: il violinista Remy Principe e la arpista Giulia Simoncelli-Principe svolgeranno un importante e originale programma per violino e arpa nel quale figurano composizioni di Pugnani, Bach, Frescobaldi, Sacchini, Rousseau, Tedeschi, Gasco, Kreisler e Sinigaglia, alcune delle quali sono nuovissime trascrizioni compiute dal Principe stesso.

SPETTACOLI del 21 Gennaio 1922

SABATO 21 — Ore 20.15 (fuori abb.): Unica rappr., ai prezzi popolari, concordati col Comune di Roma.

I Maestri Cantori

DOMENICA, 22 — Due rappr.: Ore 17: Unica ed ultima diurna, a prezzi popolari: RIGOLETTO. Ingresso gratuito ai bambini accompagnati.

Ore 21: Ai prezzi popolari, concordati col Comune di Roma, ultima e definitiva replica: FRANCESCA DI RIMINI.

MARTEDI', 24 — Ore 21 (11.a abbon.), prima rappresentazione: BORIS GODOUNOW. Protagonista Zelewsky. Altri: Bugg, Cortis. Dirett.: comm. Reiner.

TEATRO ELISEO

Compagnia Stabile di Operetta

SABATO, 21 — Ore 21: Replica de:

Acqua cheta

DOMENICA, 22 — Ore 17 e 21: LA CASTA SUSANNA.

TEATRO QUIRINO

Comp. d'operette «Città di Milano»

SABATO, 21 — Ore 21: Replica de:

La signorina Puch

Domani doppio spettacolo ore 17 e 21.

TEATRO DEI PICCOLI

SABATO, 21 — Ore 17 e 21: Prima rappr.: C'ERA UNA VOLTA UN RE...

Domani tre rappresentazioni.

ADRIANO — Circo Krone — Ore 21: Spettacolo variato.

ARGENTINA — Compagnia drammatica italiana A. Chiantoni — Ore 21: *Re Lear*.

MANZONI — Compagnia napoletana Scarpetta — Ore 21: *Vivendo, sognando...*

MORGANA — Compagnia di spettacoli di attualità — Ore 21: *L'aria di Roma*.

NAZIONALE — Compagnia siciliana A. Musco — Ore 21: *Turnisi*.

VALLE — Compagnia Galli-Guasti — Ore 21: *Il mio bebè*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

Attraverso Londra

R. Strauss a Londra

LONDRA, gennaio.

Riccardo Strauss — che qualche giornale inglese saluta come il più grande musicista vivente — darà di questi giorni un concerto a Londra prima e poi a Manchester. Nella capitale il concerto avrà luogo nell'*Albert Hall*, un immensa sala che può contenere un gran numero di ascoltatori, ma che certo non è adatta per una audizione musicale. Il maestro dirigerà personalmente composizioni sue e pare che la scelta sia caduta su opere piuttosto recenti, come *Zarathustra* e la *Sinfonia domestica*. Con lo Strauss sarà anche la nota artista americana, Miss Ethel Frank, che canterà parecchi pezzi estratti dalle opere del musicista tedesco.

L'attesa è vivissima. L'avvenimento ha una importanza che non è soltanto musicale. Se non erro, è questa la prima occasione in cui un artista tedesco si presenta al pubblico inglese, e se si pensa che soltanto pochi giorni fa un meccanico inglese rifiutò di lavorare in un cinematografo per la semplice ragione che la pellicola era tedesca, non c'è esagerazione se si dice che la sera in cui lo Strauss si presenterà dinanzi al pubblico britannico sarà ricordata da tutti i presenti come una data memorabile. Eppure sono trascorsi appena due anni da quando il poeta laureato d'Inghilterra, il dott. Roberto Bridges, scrisse una lettera, firmata da parecchi professori dell'Università di Oxford — e perciò poi famosa sotto il nome di *Lettera di Oxford* — nella quale si diceva che, essendo finita la guerra e desiderando il mondo una vera pace duratura, si credeva opportuno facilitare un'allacciamento di rapporti tra l'Inghilterra e la Germania, invitando in Inghilterra personalità cospicue del mondo scientifico tedesco. Apriti cielo! La lettera fu accolta come un documento che venisse da nemici della patria. I generosi firmatari dovettero avere un burrascoso quarto d'ora. Ebbene, poco dopo l'apparizione della lettera (non certo per merito di essa, che era stata piuttosto un segno dei tempi) le cose cominciarono a cambiare: l'opinione pubblica capì che l'odio tra popoli non può durare oltre i limiti segnati dalle cause immediate che lo provocano.

Ed ora Riccardo Strauss è in Inghilterra e gli si prepara una cordiale accoglienza. Non è improbabile che fra coloro che lo applaudiranno, ci siano anche molti di quelli che usavano tapparsi le orecchie se giungeva qualche nota delle armonie wagneriane.

Gli ebrei inglesi nel 1921

Il *Daily Telegraph* che ha profonde radici nel mondo ebreo, pubblica una specie di bilancio delle più importanti manifestazioni dell'influenza ebrea durante il corso dell'anno passato. Naturalmente la nomina del conte di Reading a vicerè dell'India occupa il primo posto. Che egli sia stato nominato in un momento così importante per il futuro dell'Impero — quando in India si stanno esperimentando le prime concessioni britanniche che preludono all'autonomia completa — prova in che conto si tenga la intelligenza di questo magistrato dal polso fermo e dalla mente aperta. Il viaggio del Principe Ereditario in India è stato possibile mercè la presenza di un uomo come il conte di Reading.

Ed ebreo è Sir Herbert Samuel, l'Alto Commissario Inglese per la Palestina. La scelta è considerata da molti come felicissima. Londra è ora il centro d'un movimento sionista che tende a costituire una patria per gli Ebrei, ora che la Palestina è sotto la influenza d'uno stato cristiano. Il problema è di difficile soluzione. Una immigrazione artificiale di ebrei in Asia avrebbe un esito molto incerto, perchè, come si sa, questo popolo ha consuetudini spiccatamente urbane e commerciali, mentre là c'è bisogno di agricoltori. Molti giovani volenterosi, racimolati in diversi paesi d'Europa sono mantenuti gratuitamente in diverse scuole agrarie, prima di essere inviati in Palestina, ma, come si comprenderà, il processo è molto lento e prima che si possa parlare d'un definito progetto per la costituzione d'una patria ebrea, passerà lungo tempo.

Fratelli rumeni a Londra

Proprio così: fratelli. Voi li incontrate in qualche riunione ed essi, appena sanno che siete italiano, vi vengono incontro lieti e sorridenti, suggerendovi così come voi dovete accoglierli. Il magnifico è che quasi tutti, bene o male, parlano italiano e quando entrate nella loro intimità finite coll'arrabbiarvi con voi stessi di non poter ricambiare cortesia con cortesia, di non potere cioè balbettare una sola parola di rumeno. Pure loro non se l'hanno a male. Vi dicono francamente che è naturale che voi non sappiate la loro lingua, voi che avete raggiunto un grado di cultura più elevata e non avete perciò bisogno del loro idioma. Conoscerli significa farsene amici carissimi, con cui entrate in dimestichezza come se fossero italiani provenienti da qualche lontana provincia ove si parla un dialetto che non capite (pescatemi un siciliano che comprenda un genovese, e siete bravi). Non esistono vere differenze temperamentali e vi affiatate che è un piacere. Praticandoli, vi attendono le più gradevoli sorprese, perchè essi non solo vi sanno la vostra lingua, ma vi recitano brani di poeti che voi amate o vi cantano le più popolari cabalette di opere italiane.

La Rumania in questi ultimi anni, per aprire la sua cultura alle grandi correnti spirituali europee, ha mandato all'estero gran numero dei suoi studenti per far loro frequentare università italiane: so solo che nell'Istituto Superiore di Torino, il chiaro professor R. Lovera molto ha fatto e sta facendo per il rumeno ed i rumeni. Ma so che in Francia (dove è stato loro accordato un cambio di favore) ce n'è un migliaio; in Germania (le condizioni del cambio sono favorevoli) il doppio, e in Inghilterra ce n'è una sessantina ed a Londra esattamente 23. Anche in Inghilterra essi godono di un cambio di favore, limitato allo strettamente necessario per vivere. A questo proposito ricordo di aver parlato una volta, al Carlton Hôtel di Londra, con un Ministro S. E. l'on. Nitti, dicendogli che nulla ha fatto il Governo italiano per agevolare quei poveri studiosi italiani che per la dignità dei loro studi hanno bisogno di venire in Inghilterra. Le più povere nazioni di Europa hanno trovato il mezzo presso il Governo inglese (con prestiti o in altri modi) di ottenere piccole somme da destinare a beneficio dei loro studenti: questo l'on. Ministro ignorava completamente, e quando l'intrattenni sulla semplicità della procedura da seguire e sui grandi benefici che agli studiosi italiani deriverebbero con un sacrificio minimo da parte del nostro Stato, S. E. cadde dalle nuvole, applaudì all'idea, meravigliandosi che tanto non si fosse fatto anche a nostro favore, promettendo di occuparsene una volta a Roma. Ma una volta a Roma non ne fece nulla, come non dovevasi dimostrare (direbbe un matematico), giacchè si sa come vanno queste cose. E dire che il cambio è sempre proibitivo, che ci sono sempre studiosi a cui l'andata all'estero è una necessità imperiosa e che il Governo sarebbe ancora in tempo di occuparsene!

Ritornando ai miei amici rumeni, finirò con una lode per la facoltà che hanno di assimilare la cultura dei popoli in mezzo a cui vivono. E non parliamo del modo come ne adoperano la lingua, perchè a questo punto il collega Sarti potrebbe rispondervi per me da Parigi, ove non pochi prosatori e poeti rumeni appartengono ormai alla letteratura francese!

Guido Pasco.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Benedetto XV

Cenni biografici

A differenza del suo immediato predecessore Pio X, nato povero e di oscuri natali, vissuto santamente povero e disceso nella tomba con quella semplicità che ne aveva caratterizzato l'intera esistenza, tanto vero che espressamente rinunziò alla cerimonia della imbalsamazione, Benedetto XV vanta, come è noto, illustri natali ed anche un albero genealogico di vari secoli.

La famiglia Della Chiesa, trovasi già menzionata nei codici manoscritti, gelosamente conservati nella Biblioteca Berio, sin dal Sec. XIV e nella prima metà del Secolo XVI fu ascritta alla nobiltà genovese. Tre antenati del papa furono senatori della Repubblica e cioè: Gerolamo nel 1590, Andrea nel 1630 e Pietro-Antonio, che tanto si distinse per il suo coraggio e per la sua pietà nel Lazzaretto di Pegli, durante l'infuriare del terribile colera che fece strage in Liguria nel 1656 e nel 1657. I Della Chiesa contribuirono in oltre ad accrescere notevolmente il patrimonio artistico dei templi della *Superba*, perchè il bellissimo quadro di Aurelio Lorni, rappresentante il martirio di Santo Stefano — che attualmente si ammira nel Museo Civico di Storia ed Arte di Palazzo Bianco — fu dipinto per conto della benemerita famiglia patrizia e donato alla demolita chiesa di Santa Maria della' Pace.

Il Vigna ricorda pure che Laura Della Chiesa fece eseguire insieme al marito, pregevolissimi lavori artistici nella storica chiesa di Santa Maria di Castello, l'insigne basilica che vanta le tombe gentilizie degli avi del Papa e che accolse i gloriosi avanzi dei templi eretti dai genovesi nel loro quartiere di Costantinopoli, allorquando, in seguito alle strepitose vittorie di Maometto II, Genova si vide costretta ad abbandonare l'importante colonia di Pera.

Degno discendente di una famiglia che diede alla Chiesa quattro vescovi, un cardinale e due santi e che fornì alla patria tanti benemeriti cittadini ed insigni personaggi, Benedetto XV ha aggiunto nuovo lustro al suo nobile casato assurgendo alla più alta dignità ecclesiastica e portandovi altresì il contributo dei suoi dotti studi, perchè, prima di indossare l'abito sacerdotale, Giacomo Della Chiesa aveva conseguita una laurea in giurisprudenza, la quale non lo distolse punto dalla sua vocazione al sacerdozio manifestata fin dall'età di tredici anni, quando appunto espresse al padre il desiderio di indossare gli abiti sacerdotali.

Il genitore conoscendo l'ingegno del figlio e non pensando che potesse un giorno divenire sommo pontefice gli fece comprendere che avrebbe desiderato maggiormente di farne un avvocato; ad ogni modo — concluse il marchese Giuseppe Della Chiesa — fino ad ora non hai che tredici anni; alla scelta dello Stato c'è ancora tempo: studia e a suo tempo ne riparleremo.

Ed il giovanetto studiò col massimo impegno tanto che la madre dubitava persino che si rovinasse la salute.

Le distrazioni della vita studentesca non valsero a stornarlo dal suo proposito ed appena conseguita la laurea manifestò nuovamente al padre il desiderio di abbracciare il sacerdozio e divenne prete e poi vescovo ciò che non gli fece dimenticare i suoi amici d'infanzia di Genova e quelli di Pegli. Per raccogliere tutti gli aneddoti che si raccontano sulla vita giovanile di Benedetto XV occorrerebbe scrivere un grosso volume. Ognuno conserva di lui qualche ricordo, qualche lettera: ed allorchè venne assunto al pontificato un contadino di Pegli assicurava che Giacomo Della Chiesa, suo coetaneo carissimo, nella fanciullezza, tra le altre occupazioni erasi dedicato con molto piacere all'agricoltura. Egli mostrava a tutti i visitatori della sua villa, posta non molto distante dal palazzo che ha la famiglia Della Chiesa a Pegli, una bellissima palma, che egli chiamava la *palma del Papa*, ed il buon uomo giurava sul Vangelo che quell'albero era stato piantato in un vaso dal piccolo Giacomo, e che appena diventato grandicello era stato dallo stesso trapiantato nel terreno, assicurando altresì che tutte le volte che il Monsignore si recava in quella bellissima villa, non mancava mai di visitare l'albero che lui ha piantato e che gli rievocava tanti ricordi.

Ad onta della nobiltà del casato il carattere di Benedetto XV fu di una esemplare mitezza e bontà e quanti lo conobbero da fanciullo, da sacerdote e da Vescovo assicurano che elargiva molte elemosine, che aveva parole affettuose per tutti e che adorava i bambini; in una parola le sue doti erano quelle di un vero Santo.

Allorchè fu assunto al Soglio Pontificio molti si domandavano con un senso di forte rimpianto se fosse proprio vero che non sarebbe più uscito dal Vaticano per tornare almeno una volta a rivedere la sua Genova il suo castello di Pegli e contemplare dalla finestra della sua camera, dalla quale si spazia sull'immensa distesa del mare, di quel mare che bagna tutti i paesi che esultarono di vera gioia, non appena il telegrafo annunziò la sua nomina a capo della chiesa cattolica.

Sebbene in età avanzata, Benedetto XV muore prematuramente perchè siamo certi, muore col rimpianto di non aver potuto condurre a termine la grande opera di riavvicinamento alla quale aveva consacrato tanta parte dell'attività dei suoi ultimi anni; perchè anch'egli senza dubbio a somiglianza del suo predecessore Pio X deve avere sentito profondamente la nostalgia del lontano paese natio, e deve essersi cullato nella incessante speranza di rivederlo prima di chiudere gli occhi per sempre.

Forse l'opera svolta da Benedetto XV durante il suo breve pontificato non sarà stata vana per concretare e realizzare il desiderio che Giosuè Carducci nel suo « Canto dell'amore » attribuì al primo di *se stesso antico prigionier*.

Camera di Commercio e Industria di Roma

In seguito a domanda presentata dal cav. Palombelli Enrico fu Luigi per lo svincolo della cauzione prestata per l'esercizio dell'ufficio di Agente di Cambio presso la Borsa di Roma, al quale egli emise rinuncia, si previene chiunque possa averne interesse, che le opposizioni a tale svincolo debbono essere notificate alla Segreteria della Camera di Commercio entro quaranta giorni dalla data del presente avviso, e che, trascorso detto termine senza effetto, si procederà allo svincolo stesso, in conformità dell'art. 59 del Regolamento per l'esecuzione della Legge sulle Borse di Commercio, approvato con R. D. del 4 Agosto 1913, n. 1068.

Roma, 15 Gennaio 1922

Il Vice-Presidente
Campeti.

Il Segretario generale
E. Setacci.

Il bilancio dell'azienda tranviaria municipale

discusso al Consiglio Comunale

La seduta si apre alle 18.15 ed è presieduta dal pro-sindaco *Bandini*. Il pretorio è completamente affollato di tranvieri.

Apre la discussione *Liberati*, il quale esprime tutto il suo dolore per il collocamento a riposo del maestro Alessandro Vessella.

Era questi una delle più pure e tradizionali figure romane, nè il pensiero poteva ricorrere alla banda cittadina senza comprendere anche questo illustre musicista, napoletano per nascita, ma romano per adozione.

Roma sarà in eterno grata al maestro Vessella che ha saputo darle un organismo musicale di primissimo ordine, e che, della cultura della musica, si fece tenace e validissimo propugnatore in mezzo al popolo.

Cominciò egli a dirigere quei magnifici concerti all'*Argentina* che si trasformarono poi nei concerti dell'Augusteum; e pensò ed attuò in una magnifica concezione d'arte le riduzioni di musiche orchestrali in musica per banda e si deve a lui se ne le piazze echeggiarono, con magnifica esecuzione, le più belle tra le sinfonie di Beethoven, si deve a lui se Wager divenne popolare; nè il popolo romano dimenticherà mai le magnifiche interpretazioni artistiche da lui date del *Crepuscolo degli Dei*, della *Sinfonia* del *Tannhauser*, del preludio dei *Maestri Cantori*.

Leggendo i programmi che Alessandro Vessella seppe elaborare ci possiamo fare una concezione precisa del coraggio con cui questo insigne maestro sapeva affrontare le maggiori difficoltà, nè rifiutò davanti a pezzi musicali che maestri tedeschi e francesi di larga coltura non avevano osato comprendere nel loro repertorio.

Vessella come era conosciuto tra il popolo, così era adorato dai professori che componevano l'orchestra, e ch'egli aveva molte volte saputo guidare verso i maggiori trionfi.

E' per tutte queste ragioni dunque che mi auguro che il grande musicista non abbandoni quell'organismo che ha creato e che, col suo puro animo d'artista ha sviluppato e perfezionato in modo mirabile. (Applausi).

Bandini si associa alle parole del consigliere Liberati, ed anch'egli ricorda le benemerenze del maestro Vessella.

Comunica anche al Consiglio la morte della signora del Vecchio, madre dell'assessore Pietro del Vecchio, che aveva una vera adorazione per lei. Propone quindi che la Giunta ed il Consiglio esprimano al collega le più sincere condoglianze.

Raimondi. Commemora il quartier mastro dei vigili urbani cav. De Paolis, funzionario stimatissimo ed universalmente amato.

Casalini. Protesta vivacemente per il fatto che gli ordini del giorno vengono diramati ai consiglieri con un ritardo veramente eccessivo, anzi desidera sapere che sia stato fatto a proposito della relazione sulla questione del latte, e fa voti affinchè si fissi subito una seduta da destinarsi esclusivamente alla discussione su tale questione che riveste un carattere di massima importanza e di interesse massimo per la intera cittadinanza.

Chiede altresì se siano giunte le controdeduzioni della G. P. A. nei riguardi dei maestri.

Bandini. Risponde naturalmente che gli ordini del giorno verranno da ora in poi diramati ai consiglieri con la massima sollecitudine, e la relazione sulla questione del latte verrà stampata appena si avrà il consenso dei vari commissari d'inchiesta.

Riguardo poi alla questione dei maestri dice che solo ieri, dopo vivacissime pressioni, sono giunte dalla G. P. A. le conclusioni nei riguardi dei maestri. Domani la Giunta studierà la questione e si addiverrà così all'importante soluzione del problema.

Ferrante. Protesta nel senso che la relazione sulla questione del latte deve essere comunicata ai consiglieri anche senza il consenso dei vari commissari, giacchè è proprio ai consiglieri che spetta il diritto di conoscere senz'altro le conclusioni delle varie commissioni d'inchiesta.

La gestione dell'Azienda Tramviaria

Il Consiglio passa quindi alla discussione sul bilancio dell'Azienda Tranviaria, ed all'uopo entra nell'aula l'avv. Cevellotti, presidente dell'Azienda stessa.

Sacerdoti. Fa rilevare come il bilancio dell'Azienda delle Tranvie sia portato al Consiglio senza essere preceduto da nessuna relazione. Fa osservare come anche il presidente dell'Azienda può intervenire nella discussione solo per dar schiarimenti, perchè la responsabilità amministrativa ed economica spetta soltanto, unicamente alla Giunta comunale.

Serrao. Ritiene che, discutendo del bilancio dell'Azienda tranviaria municipale, si devono tener presenti i bilanci delle aziende tranviarie private.

Tutte le aziende tranviarie si trovano attualmente in passivo, e l'oratore dimostra, con efficaci argomenti, come esse debbano trovarsi in *deficit*: fanno in oggi eccezione le tranvie di Milano e di Trieste.

A causa dell'alto costo del materiale e di quello ancor più alto della mano d'opera la crisi si estende non solo alle aziende tranviarie italiane, ma anche a quelle di America.

Ma limitando le proprie indagini alla questione delle Tranvie Romane, l'oratore crede trovare la principale causa dell'attuale difficoltà economica nella legge per l'equo trattamento del personale, per la quale s'impedisce all'Azienda di licenziare un operaio che, per inettitudine, o per cattiva voglia, non è redditizio.

Altra causa della passività, bisogna trovarla nel fatto che una quantità di nuovi pesi si sono aggiunti all'amministrazione, mentre la parte utile, per ogni corsa, è rimasta alla Azienda di soli 10 centesimi.

D'altra parte le critiche che si portano all'Azienda dovrebbero essere più sereno.

Si inoltra quindi nella discussione su quanto riguarda gli approvvigionamenti ed i consumi dell'Azienda.

All'inizio questa aveva pochissime linee; la gestione era quindi facile e più facile ancora, poteva apparire il controllo. Ma al principio del 1920 un gran numero di linee, che erano già gestite dalla Società Romana, passarono all'Azienda municipale; ne sorse uno squilibrio perchè l'azienda fu costretta ad ingrandire in modo gigantesco i propri organismi senza d'altronde poterli cambiare. Il direttore del magazzino continuò a fare degli acquisti in modo tale, che appariva a chi obbiettivamente osservava, che le cose fossero fatte in un modo assolutamente primitivo.

Le critiche ed i sospetti non tardarono a sorgere: fu necessario stabilire una commissione d'inchiesta, per quanto ben presto si dovesse capire che troppo difficile era stabilire un controllo preciso ed addivenire quindi ad un preciso accertamento della responsabilità.

La Commissione ad ogni modo non s'impressionò di fronte alle molte difficoltà, e rivolse tutta la propria attenzione affinchè il controllo fosse effettivamente efficace, ed a tal uopo stabilì una precisa contabilità di tutto ciò che usciva dal magazzino.

Da tutte queste disposizioni della Commissione è indiscutibile che grandissimi vantaggi ha ritratto l'Azienda.

Un violento tumulto

Riguardo poi alla questione degli abbonati il consigliere dimostra come se per il passato vi furono delle irregolarità, ora invece tale gestione funziona con la massima regolarità. E su questo argomento le inchieste non poterono assodare niente di irregolare, ed anche quella fatta dai signori Valeri e Baratelli ha escluso qualsiasi malversazione.

Le accuse erano dovute a pettegolezzi dovuti a Roma.

A tale frase il pubblico scatta con violenza, ed urla l'oratore.

Serrao. Io ripeto con precisione quello che è risultato.

Voci dal pubblico: Ma basta! a Napoli! Perchè parla?

Bandini avvisa che se il pubblico prende parte alla discussione farà subito sgombrare l'aula.

Serrao riprende a parlare ed accenna alle note critiche del Valeri riguardo alla costruzione del deposito dei tram.

L'oratore trova modo di lodarlo e di affermare che tale costruzione, nella sua perfezione, è superiore ad ogni critica.

E s'avvia alla conclusione affermando che sarà certamente attiva l'Azienda purchè si migliori il servizio, si rinnovi il personale, si allunghi il percorso delle linee.

Tra le urla del pubblico invia una parola di simpatia all'amministrazione dell'Azienda.

La necessità di una inchiesta sostenuta dal cons. Sacerdoti.

Sacerdoti, esaminando le accuse contenute nel noto memoriale a stampa del Valeri, afferma che la questione delle « marchette » per gli abbonamenti è realmente grave e che la amministrazione degli abbonamenti fu tenuta — durante il periodo della guerra — nel modo più sommario e incerto. Essa fu affidata ad una sola persona, all'infuori di ogni controllo. Critica poi la leggerezza con la quale fu proceduto alla delicata operazione della bruciatura de le « marchette » residuali e rileva che negli anni successivi — quando la gestione fu più rigorosa — la vendita delle marchette fruttò molto di più, il che confermerebbe il sospetto che nella precedente gestione siano stati commessi sperperi e abusi.

L'oratore — dopo avere accennato ad una serie di fatti sui quali deve essere fatta luce completa nell'interesse generale — prosegue affermando la necessità di una inchiesta rigorosa allo scopo di stabilire non solo le responsabilità materiali e amministrative, ma anche le responsabilità politiche. E a questo proposito deplora che le due aziende erano state affidate a due persone notoriamente appartenenti alla massoneria; e rileva che l'accusatore Valeri fu per tre volte richiamato dalla massoneria, ed infine, anche, espulso.

Bandini dichiara di non sapere se il Valeri sia massone; ad ogni modo esclude che abbia avuto richiami dalla massoneria. Il Valeri, prima di iniziare la sua campagna contro l'Azienda, aveva sollecitato a proprio favore un assegno di 900 lire mensili quale consigliere tecnico; la richiesta fu negata perchè al disopra dei partiti vi è la visione chiara della realtà, delle persone e delle cose; vi è la precisa distinzione tra i galantuomini e le persone poco corrette.

Sacerdoti. La Commissione d'inchiesta dovrà rivolgere la propria attenzione anche sulla attività politica e sull'opera partigiana del commissario Baratelli di parte nazionalista. Il Baratelli accettò un pranzo da alcune persone che erano state da lui favorite con evidente ingiustizia verso il resto del personale. Con l'aiuto dello stesso Baratelli un conducente, certo Russo, nel 1917, già licenziato per gravi mancanze da la Società Romana, riuscì ad essere ammesso in servizio nell'Azienda, sempre come conducente.

L'oratore continua riaffermando la necessità di una inchiesta ampia e rigorosa su tutto il passato, non solo perchè i colpevoli siano puniti, ma anche perchè si possano trarre dagli errori passati gli ammaestramenti per l'avvenire, se si vuole far prosperare l'azienda. Il vizio sostanziale che danneggia l'Azienda è la palese ostilità dei capi verso il personale. Non è possibile far prosperare un'azienda così vasta, se non si raggiunge la più serena giustizia, la più sincera cordialità nei rapporti che legano il personale ai suoi dirigenti. E' significativo il fatto che lo stesso presidente della azienda, nella sua relazione, non si è peritato di adoperare parole offensive nei riguardi del personale del deposito di Porta Maggiore...

Cevelotto: Quella relazione non è destinata al pubblico

Sacerdoti. Non importa. Quello che importa è che non è lecito di offendere senza motivo il personale!

Bandini. Faccio appello al senso di responsabilità dei consiglieri tutti, perchè ci si attenga ai deliberati della legge, che vuole che le questioni riguardanti il personale siano trattate in seduta segreta.

Sacerdoti prosegue affermando che dalla relazione del Presidente dell'Azienda si ricava la prova della diffidenza che inquina i rapporti tra personale e dirigenti. Parla quindi della parte della relazione relativa ai licenziamenti del personale per limiti di età, e deplora che parecchie volte l'Azienda abbia tentato di procedere ai licenziamenti su due piedi, senza neppur concedere un breve periodo di respiro. Accenna poi all'errore contenuto nella relazione, di voler considerare l'Azienda nettamente divisa in due o tre depositi, invece di considerarla come un unico organismo. Nulla è stato fatto per migliorare il personale, mentre non si è tralasciata occasione per gettare sul personale il discredito.

Concludendo, l'oratore — a nome del suo gruppo — afferma che il bilancio in esame non corrisponda alla realtà dei fatti. Esso, per esempio, impernia le sue maggiori entrate sul reddito maggiore che proverrà dalla messa in circolazione di 40 nuove vetture, le quali dovrebbero funzionare col 1.o luglio, e invece non sono state ancora ordinate. Per l'ammortamento, inoltre, sono state assegnate cifre irrisorie. Nulla è stato fatto — nulla si accenna a fare — per la riorganizzazione della rete tramviaria. Occorre pensare al rinnovamento del materiale che è divenuto così vecchio da rappresentare una vera passività.

L'oratore termina riaffermando ancora una volta la necessità di una inchiesta. (Applausi di alcuni tramvieri che si trovano nel pubblico).

Dopo il discorso Sacerdoti, il seguito della discussione sul bilancio dell'azienda tramviaria è rinviato alla prossima seduta.

La Missione americana è partita

La Missione americana ha lasciato Roma stamane.

Affettuosamente salutata dal pubblico al suo passaggio, la bella rappresentanza dell'esercito degli Stati Uniti è stata accompagnata alla stazione dalle rappresentanze delle nostre truppe con alla testa la musica dei carabinieri reali. Il corteo, che era al comando del colonnello cav. Mantellini, comandante l'81. reggimento fanteria, uscendo dalla caserma « Ferdinando di Savoia » ai Prati di Castello, ha percorso via Cicerone, Piazza Cavour, Via Vittoria Colonna, il Ponte Cavour, Via Tomacelli, il Corso Umberto, Via Nazionale.

Alla stazione, per tutta la lunghezza del piazzale degli arrivi, erano schierati, a cavallo, i carabinieri e il « Piemonte Reale ». Nell'interno della Stazione attendevano la Missione parecchi alti funzionari del Ministero degli Esteri, tutta l'ambasciata americana, ufficiali superiori e subalterni del nostro esercito e della Regia Marina.

Parecchio pubblico era sul piazzale: e da esso — come dalla folla che si trovava nell'interno della Stazione — la rappresentanza dell'esercito americano ha ricevuto un'ultima, affettuosa e calorosa, manifestazione di simpatia e di cameratismo.

Il generale Allen, prima di salire sul suo vagone, ha tenuto a dimostrare alle Autorità militari convenute a salutarlo, tra cui il gen. Ravazza, comandante del Corpo d'Armata, il gen. Tozzi comandante d'artiglieria di Corpo d'Armata, il gen. De Luca e il gen. Cei, comandante la Brigata Torino, il suo ringraziamento sincero, anche a nome dei suoi ufficiali e dei suoi uomini, per le indimenticabili accoglienze ricevute dal Presidio di Roma, garantendo ancora una volta la viva amicizia che lega l'Esercito italiano all'Esercito americano.

Il convoglio americano si è messo in moto al suono dell'inno degli Stati Uniti e della Marcia Reale, tra *hurra* gridati e sventolio di vessilli tricolori e stellati, alle 9,30.

Per i carabinieri pensionati

La presidenza dell'Associazione nazionale dei carabinieri reali d'Italia con sede in Roma, invita tutti i militari di truppa dell'arma tesserati di questa associazione di non aderire ad atti inconsulti di sconsigliati disumani che fanno circolare in Italia inviti per pregiudicare la santa causa nostra dal momento che vi sono progetti in collaborazione. Le autorità, che devono giudicare sulla nostra sorte sono pregate di non dare nessun peso a qualunque notizia che venisse richiesta se non autorizzati da questa presidenza. Questa associazione chiamerà responsabile chiunque abbia avuto l'iniziativa di atti prematuri già altra volta ventilati da altri pensionati ed abortiti sul nascere portando ciò conseguenze irreparabili per i poveri carabinieri. Pregasi perciò di attenersi solo alle direttive ed istruzioni di questa presidenza che ha il plauso in tutta Italia, la quale svolge alla capitale azione imparziale per tutti indistintamente i militari di truppa, mentre da incoscenti si tenta ora una indegna speculazione per esclusivo egoismo personale. Di qualunque ulteriore fatto si prega darne immediatamente notizia a questa presidenza che provvederà con tutti i mezzi a sua disposizione.

Un lutto

Ieri alle 14 decedeva nel suo appartamento in via Calabria 17, la signora Pallesa Camillini, madre del cav. Pannetta, commissario addetto al Ministero delle Terre Liberate.

All'egregio funzionario le nostre più sentite condoglianze.

Grave lutto del Maestro Tebaldini

Un gravissimo lutto ha colpito l'illustre maestro comm. Giovanni Tebaldini, direttore di cappella della Cattedrale di Loreto. Egli ha avuto la sventura di perdere una delle sue carissime figliuole: Pia, un gentile fiore di intelligenza e di giovinezza. Aveva appena quindici anni.

Al valoroso maestro ed alla sua famiglia vadano le commosse condoglianze della *Tribuna*.

Voti dell'Associazione degli esercenti

L'assemblea dell'Associazione cinematografica regionale romana, riunitasi per esaminare la situazione cinematografica, premesso che le cause dell'attuale crisi della cinematografia non vanno imputate ai proprietari di sale, ma ai sistemi di produzione e al mancato razionale sfruttamento dei mercati esteri;

rivendicando a sè il concetto della percentuale sugli incassi dei cinematografi già praticata in più locali della zona;

affermando di non essersi mai opposta e di non opporsi al criterio di un sano contingentamento della produzione estera;

confidando che con tali dichiarazioni non abbiano più ragione di essere agitazioni che non siano artificiose;

esprime il voto che la produzione nazionale a venire sarà tale da soddisfare il gusto del pubblico nell'interesse di tutti coloro che traggono vita dal cinematografo.

Comunicato

Con decreto 13-1-922 il Presidente del Tribunale di Roma agli effetti degli art. 329 e seguenti del Codice di Commercio ha ordinato a chiunque possieda il vaglia bancario n. 194183-1874 serie C. di lire duemilaseittanta emesso il 31-11-1921 del Banco di Roma, agenzia di Costantinopoli, all'ordine di Di Bello Luca, di presentarlo alla Cancelleria del Tribunale di Roma entro quaranta giorni con l'avvertimento che in difetto sarà dichiarato inefficace riguardo al possessore.

Roma, 20-1-1922.

Avv. Antonio Conte.

Mondo romano

All'Excelsior

Oggi alle 17, avrà luogo nei grandi saloni dell'Excelsior, a favore delle Olimpiadi universitarie l'annunciato the che riuscirà molto elegante. Le patronesse che hanno diramato i biglietti per poter partecipare a questa simpatica riunione, sono: contessa Rignon, marchesa Guglielmi de Vulci, donna Ninon di Gallese, duchessa Diaz della Vittoria, donna Anna Graziosi, contessa Sita di Sambuy, donna Bianca Varvaro di Bagno, marchesa Carolina Incontri, marchesa di Roccagiovine, contessa Alessandra Malagola, marchesa Ada Monaldi, contessa Faith Santucci-Fontanelli, contessa Sabini, donna Emma Zupelli, signora Centurini.

A Palazzo Sacchetti

Per mercoledì prossimo alle 17,30, è stata indetta una grande festa di beneficenza a favore dell'Istituto Alessandro Volta. Presiedono il Comitato: la marchesa Teresa Sacchetti e il senatore marchese di Saluzzo; vice presidenti: il barone Giovanni di Giura e il signor Nardone.

Il Patronato è così composto: donna Giulia Antici-Mattei, contessa Capello, contessa Ceresa-Minetto, contessa de Asarta Guiccioli, contessa di Sessilia, principessa Emilia Odescalchi, marchesa Patrizi Cooper, principessa di Piombino, contessa Rignon, contessa di Sanseverino Rospigliosi, contessa Santucci-Fontanelli, marchesa Spinola Elia, principessa del Vivaro, on. Federzoni, barone Kanzler, senatore Montresor, prof. Paribeni, conte Santucci, comm. Silvestri, prof. don Luigi Sturzo, amm. Thaon de Revel.

Il ricevimento che la contessa Rosa Vanicelli d'Ayala doveva dare in occasione delle nozze di sua nipote Maria Coppa Zuccari, è stato rinviato per la morte della nonna del fidanzato.

* * *

Mercoledì primo febbraio, la ditta Rosati, nel suo elegante Tea Room di via Veneto offrirà un the alla Società romana. Il signor Rosati ha pregato alcuni gentiluomini del gran mondo di diramare gl'inviti. Siamo sicuri che la riunione riuscirà molto brillante e che intorno ai tavoli di Rosati vedremo le più belle dame della nostra aristocrazia.

Asterischi

Il discorso di A. Pellizzari rinviato

Il Circolo Universitario Cattolico Romano ci comunica che il discorso dell'on. Achille Pellizzari, che doveva tenersi nell'Aula Magna del Collegio Romano, ad inaugurazione dell'anno sociale è stato rinviato a giorno da determinarsi.

Per domani, domenica, alle ore 9, avrà luogo nella Chiesa di S. Giovanni della Pigna la S. Messa e la chiusura degli Esercizi Spirituali.

Unione Femminile Italiana

Ricordiamo che domenica 2 alle ore 10,30, nei saloni dell'Associazione Italo Americana - Palazzo Salviati Corso Umberto, 271 - alla presenza delle Autorità, avrà luogo la inaugurazione della Mostra dei magnifici lavori (dei quali bellissimi quelli al buratto, al punto Venezia, al Tombolo, ecc.), offerti dalle Donne Italiane perchè siano venduti all'estero e l'ero ricavato offerto alla Patria. Preghiamo intervenire.

Conferenze apologetiche

Domani mattina, domenica 22 corr., alle ore 11 precise, nella sala dell'Associazione Artistico-Agraria, in via dell'Umiltà 36, il prof. mons. Carlo Salotti inizierà il secondo corso delle conferenze apologetiche con una prolusione dal tema « Il carattere dell'apologetica moderna intorno a Cristo e al Cristianesimo ».

Unione Femminile Italiana Famiglia-Patria-Umanità

Domani domenica 22, alle ore 10,30, si inaugurerà l'esposizione dei lavori donati dalle Donne Italiane per offrire il ricavato della vendita all'erario della Patria.

L'esposizione sotto l'abile direzione della Presidenza dott. Romelia Troise ha luogo nei vasti locali del palazzo Salviati, Corso Umberto I, 271 pp. nella sede dell'Associazione italo-americana e rimarrà aperta dal giorno 22 al 26 corr. mese dalle ore 10 alle 18.

Onorificenza

L'avvocato Francesco Edoardo Cima è stato nominato, con recente decreto, cavaliere della Corona d'Italia, per la sua infaticabile operosità e come giusto premio alle sue benemerenze. Rallegramenti vivissimi.

Opera « Vita Morale »

Domani, domenica, alle ore 15, nella scuola di Via della Cisterna (Trastevere), parlerà alle donne dell'Unione « Vita Morale » la sig.na Mary Orsolini su importante argomento.

Per il museo storico dei bersaglieri

Per concorrere alla raccolta dei fondi per la erezione del nuovo Museo storico dei bersaglieri, l'Associazione bersaglieri A. La Marmora terrà domenica 29 alle 21 una festa da ballo nei saloni dell'Accademia Taglioni in piazza Venezia.

Oltre la riesumazione di balli ora passati di moda e pur così cari ai ballerini di qualche lustro addietro, il socio avv. Giovanni Regard dirà alcune liriche e da un gruppo di soci saranno cantati i cori e le canzoni del corpo; ma ciò che formerà l'attrattiva maggiore per il gentil sesso sarà l'estrazione a sorte, fra tutte le signore intervenute, di una ricca scatola di profumi, dono della ditta De Lucy dei F.lli Amici con negozio alla Galleria di S. Marcello al Corso. Una elegantissima cesta di fiori sarà inoltre offerta alla signorina che sarà proclamata Reginetta della Festa.

Per gl'inviti rivolgersi alla Segreteria dell'Associazione (vicolo S. Rocco, n. 1), domenica mattina dalle 10 alle 12.

Una peruviana aggredita

Ieri mattina al Policlinico venne visitata e dichiarata guaribile in 10 giorni una piacente signora dall'apparenza età di 30 anni.

All'agente di servizio la signora — con accento spiccatamente straniero — narrava una storia pietosa che ha avuto ieri la sua soluzione.

La signora Cristina Calderon, nata 30 anni or sono a Callao, nel Perù, è la vedova di un valoroso combattente sardo.

Essa, alcuni mesi or sono, venne dalla Sardegna a Roma in cerca di lavoro. Discese in albergo e cominciò sin dai primi giorni a cercare una camera presso qualche famiglia, poichè non le era possibile sostener la spesa dell'hôtel.

Finalmente dopo un lungo peregrinaggio trovò quanto cercava presso il sig. Emilio Cordella in via Augusto Valenziani n. 12. Una specie di contratto fu stipulato. La Calderon avrebbe preso in affitto la camera pagando un tanto, molto meno del valore reale. Ella però avrebbe dovuto aiutare il *menage* della casa, preparare da mangiare, pulire... Insomma la vedova, per ottenere la camera, doveva adattarsi a prestare servizio come una domestica. Nonpertanto la Calderon accettò.

Le cose andarono liscie per un certo tempo, fino a quando, cioè, non si destarono nel cinquantenne Cordella i bollori della sua gioventù passata. Allora cominciarono per la signora Calderon i giorni tristi. E un giorno, più triste degli altri, il Cordella fece alla vedova una proposta...

La donna rifiutò sdegnosamente. Il Cordella si irritò violentemente e nell'accesso dell'ira impose alla donna di abbandonare la sua casa.

La vedova, impaurita, disse che se ne sarebbe andata non appena avesse trovato un'altra camera. E ricominciò le sue peregrinazioni da un'agenzia all'altra in cerca di una camera.

Ma il trovare alloggio oggi non è una cosa tanto semplice e tanto facilmente fattibile: ma la povera vedova, assillata dal timore di rimanere senza tetto, non si dava per vinta e continuava nel suo giro.

Intanto il padron di casa non voleva sentir ragioni e non accettò nemmeno più il mensile stabilito dal contratto.

La signora Calderon allora — forse per consiglio di qualche legale — inviò al Cordella l'importo dell'affitto a mezzo vaglia.

Il Cordella, non contento, denunciò la donna al Commissario degli alloggi adducendo a sua scusante che la vedova non pagava l'affitto. E la vedova, per ordine del commissario stesso, ieri l'altro dovette sloggiare.

Si recò quindi ad abitare in un vicino alberghetto.

Ier l'altro sera però la giovane, passando per via XX Settembre, incontrò il Cordella che le si avvicinò ed improvvisamente le fu addosso tempestandola di calci e pugni.

Alle grida della donna accorsero tre giovani che liberarono l'infelice, mentre l'aggressore si allontanava rapidamente.

Ora ci si consenta domandare: è sempre per la solita ragione del rifiuto ai suoi voleri che il Cordella ha aggredito la giovane, o non piuttosto per qualche altra ragione ancora non ben nota?

Bisognerebbe indagare e chiarire un po' meglio i fatti.

Un furto di diecimila lire

Ieri sera ignoti ladri si sono introdotti nella cantina del deposito di carta della ditta Giuseppe Barbantini e C., in piazza Paganica 3.

Si sono nascosti e quando si sono accorti che nessuno era più ormai negli uffici, hanno iniziato la loro opera.

Sono riusciti a scassinare una cassaforte che si trova infissa nel muro, e da questa hanno asportato tutto ciò che vi era contenuto, cioè 10 mila lire di titoli.

Del furto se ne sono accorti stamani coloro che per primi si sono recati negli uffici. Il sig. Barbantini ha denunciato il furto alla P. S. che ha iniziato attivissime indagini.

Una disgrazia. — Stamane alle ore 9 il sig. Canonici Gennaro fu Gaetano, di anni 43, nativo di Montaforte Irpino, uscito dalla propria abitazione sita al N. 19 di via Volturno, per recarsi in ufficio, tentava di salire su di una vettura tranviaria in corsa.

Messo un piede in fallo il disgraziato cadeva al suolo. Soccorso da alcuni passanti veniva accompagnato al Policlinico ove prontamente visitato dai sanitari di servizio gli venivano riscontrate contusioni multiple e giudicato guaribile in quindici giorni salvo complicazioni.

Tribuna Giudiziaria

Il grave omicidio di Porta Pia

Una domenica dell'ottobre del 1919 verso sera mentre la solita folla allietata dai tepori autunnali si riversava per via XX Settembre due comitive si incontrarono proprio all'angolo di via Palestro. In una si trovavano tre donne e un giovanotto, Galliano Lombardi; nell'altra erano quattro giovani. Uno di questi ultimi, passando vicino alle donne, sembra che rivolgesse ad una di esse delle parole galanti.

Il Lombardi, ritenendosi offeso, affrontò la comitiva dei quattro giovani e sorse così una rissa dalla quale il Lombardi uscì malconcio. Ma la rissa ebbe però un grave epilogo. Dalla comitiva si staccò tal Romeo Rossi ed inseguì il Lombardi il quale si diresse verso Porta Pia. I due si colluttarono di nuovo e caddero per terra e quando si rialzarono il Rossi tornò a cadere a terra ferito mortalmente. Il disgraziato quasi subito moriva e il Lombardi era arrestato.

Comparso dinanzi il Circolo Straordinario della Corte di Assise — presieduto dal comm. Brigante i giurati ritennero il Lombardi responsabile di omicidio con il beneficio delle attenuanti ed il Presidente lo condannava ad undici anni ed otto mesi di reclusione.

Difensori: avv. Romualdi e Franciosa — P. C. avv. Avellone.

Dopo il Convegno dell'esportazione

(Intervista con il comm. De Benedetti)

Abbiamo incontrato a Palazzo Viminale — dopo un colloquio che aveva avuto con il Presidente del Consiglio on. Bonomi — l'ing. comm. Emilio De Benedetti, presidente della Promotrice per l'Industria Nazionale ed uno degli uomini più rappresentativi della Confederazione dell'Industria. Il comm. De Benedetti era da poche ore tornato da Milano, dove aveva presa parte attivissima al Congresso per l'esportazione. Così gli abbiamo chiesto:

— Quali sono le sue impressioni sul convegno dell'esportazione?

— Che la lodevole iniziativa del Ministro Belotti di un grande convegno nazionale per discutere i problemi inerenti ai nostri scambi commerciali, — concepita nell'ottobre 1921 e già due volte rinviata — non potesse oggi raggiungere completamente quella finalità che da essa ci si ripromettova, l'ha riconosciuto lo stesso Ministro. Egli disse, nel suo discorso inaugurale, che nonostante il momento particolarmente instabile della nostra economia anche in rapporto dei recenti avvenimenti bancari, non aveva creduto di oltre rinviare il convegno, per dare, all'interno ed all'estero la sensazione della saldezza e della forza delle nostre classi produttrici anche nelle ore più travagliate.

E sotto questo punto di vista il Ministro aveva perfettamente ragione. Da tutte le parti d'Italia ogni categoria di industriali, di agrari, di commercianti, partecipò in imponente numero e coi migliori esponenti a quello che doveva segnare — come ben fece osservare S. E. Belotti — il primo esempio in Italia di un largo dibattito tra le diverse tendenze della nostra politica economica alla presenza del Governo, che dalla discussione doveva prendere consiglio per le sue direttive nell'interesse generale del Paese.

Ma la forzata assenza del Ministro per quanto rappresentato da eccellenti funzionari tolse anche questo carattere al convegno il quale ha ad ogni modo il merito di aver procurato interessanti raccolte di dati sia da parte del Governo, che dalle Associazioni interessate: di aver provocato formulazioni chiare dei desideri dei singoli desideri dei singoli produttori e consumatori, e di presentare, nel complesso dei voti discussi ed approvati, un quadro completo di quei bisogni e di quelle aspirazioni di cui appunto il Governo deve farsi carico, sia pei provvedimenti interni, sia per le trattative coi paesi importatori ed esportatori per la nostra produzione agricola, per le materie prime e pei manufatti.

— Quali sono stati *i principali voti formulati* dal convegno?

— Nelle varie sezioni si sono discussi tutti gli argomenti presentanti maggiore interesse per l'avvenire della nostra esportazione: dagli accordi commerciali con l'estero al regime dei trasporti, dall'organizzazione dei finanziamenti per le nostre esportazioni alle forme di ausilio da darsi all'espansione commerciale con adeguati uffici di informazioni all'interno e all'estero. Ma, come era naturale, l'argomento che ha attirato maggiormente l'attenzione e la passione degli intervenuti, è stato quello *degli accordi commerciali e conseguentemente del nostro regime doganale*.

Nell'assemblea ha predominato, per merito anche delle dichiarazioni fatte da uomini politici — come l'on. Miliani e Mauro — il sentimento e il convincimento che non si possa in alcun modo ritenere che esista in Italia un contrasto di interessi fra agricoltori e industriali. Il diverso punto di vista tecnico dal quale si sono poste la Confederazione dell'Industria e la Confederazione dell'Agricoltura nel valutare il sistema di tariffa, non ha per niente diminuito l'importanza dal fatto che questi due grandi organismi rappresentanti la produzione nazionale si sono trovati d'accordo nelle linee sostanziali delle proposte da presentare al Governo. E, pur attraverso pregiudiziali teoretiche inevitabili, anche i rappresentanti del più acceso liberismo, hanno dovuto riconoscere l'opportunità di alcuni postulati che debbono essere tenuti per base nella formulazione dei nuovi trattati di commercio. E cioè che, data la instabilità della situazione economica nazionale e mondiale, debbansi fare trattati a brevissima durata; che non debbasi concedere il vincolo di dazi nella tariffa italiana se non a quegli stati che offrano a noi uguale trattamento, vincolando per la durata dei trattati i loro dazi a favore delle nostre esportazioni; che verso quei paesi i quali dimostrino palese intendimento di nuocere alla nostra economia produttiva, si possa procedere anche ad atti di rappresaglia, previsti del resto dallo stesso nostro ordinamento daziario; e che infine la politica italiana debba orientarsi verso un contenuto più saldamente economico.

La unanimità di consensi che hanno accolto questi postulati debbono lasciare sperare che essi saranno accolti dal Governo e che dovranno costituire la base della nostra politica doganale.

— E per quanto concerne la *misura dei dazi*?

— Il convegno ha considerato come nella tariffa vi siano delle incongruenze, come sia necessario non far gravare sulla produzione nazionale l'onere di dazi che non hanno alcun valore economico in quanto colpiscono generi che in Italia non si producono o non si intendono produrre, ma ad ogni modo ha convenuto nel concetto generale che in massima la misura dei dazi non debba essere variata se non attraverso gli accordi internazionali e quindi contro concessioni che vengano fatte all'Italia da parte dei Paesi verso i quali può dirigersi la nostra esportazione.

— E il *problema siderurgico*?

— Per quanto si tratti di un problema di produzione e non di esportazione, anche questo è stato oggetto di molti dibattiti, affermandosi da una parte che la siderurgia deve essere sostenuta per ragioni essenzialmente economiche e da altri invece asserendosi che, se per considerazioni politiche si ritiene di doverla mantenere in vita, lo Stato dovrebbe provvedervi con un sistema di premi di produzioni invece che con un sistema di dazi. Il convegno non ha emesso un voto definitivo sull'argomento, ma chiunque ha assistito ai lavori ha avuto la sensazione che anche i più accesi liberisti, come l'on. Giretti, posti di fronte alla responsabilità di decretare la morte di una delle industrie — basi per la produzione nazionale, hanno dovuto riconoscere la gravità delle considerazioni che militano per il mantenimento di tale industria. La quale ha trovato i più autorevoli difensori nei consumatori dei suoi prodotti, cioè negli industriali meccanici i quali hanno prospettato come, per quanto interessanti più che chiunque altro a conseguire riduzioni di prezzo nei materiali siderurgici, essi ritengano indispensabile per la sicurezza e vita della stessa industria meccanica, l'esistenza in Italia di un industria siderurgica.

Con l'autorità derivante dall'esperienza hanno dimostrato che la nostra industria meccanica, qualora non potesse fare assegnamento su una produzione siderurgica nazionale, verrebbe fatta oggetto alle maggiori insidie da parte dei gruppi siderurgici stranieri, sotto le cui forche caudine dovrebbe passare. Mi pare quindi che anche sotto questo punto di vista il convegno abbia valso a chiarire molte idee e a rettificare molti errori.

— Questi convegni si rinnoveranno?

— Ciò risponde in generale al desiderio degli intervenuti e credo che — con una più intensa preparazione — [illegible] i risultati di questo primo incontro, si potranno organizzare altri convegni, dai quali sarà da attendersi anche un'opera più larga e proficua.

G. ROSATI.

Il Congresso della Cooperazione a Milano

MILANO, 21. — Come vi ho già telefonato si sono iniziati ieri al Teatro del Popolo i lavori del 19.o Congresso nazionale della cooperazione. Erano rappresentate circa 1700 cooperative con 800 delegati e tra gli intervenuti oltre il segretario generale della Lega, Vergnanini, e i membri del Cons. direttivo, erano erano gli on. Bellelli, Pittoni, Rigola, Caldara e altri. Dichiarato aperto il Congresso, rivolgono il saluto ai congressisti, alle rappresentanze, ai rappresentanti esteri, del comune di Milano e della Confederazione generale del lavoro, e Mingutti a nome del Comitato organizzatore del Congresso e della cooperazione milanese.

Il dott. Schiavi, assessore del comune di Milano, a nome del comune di Milano, accenna a lunghe trattative per lo sviluppo della cooperazione.

Si passa quindi alla nomina delle cariche del congresso. Sono chiamati all'ufficio di presidenza Schiavi, Romeo Galli della Federazione tessili, l'avv. Manlio D'Ambrosio, di Napoli, Emilio Comino della Federazione nazionale operai metallurgici, e Carlo Azzimonti quale rappresentante della Confederazione del Lavoro.

Ripresa la discussione Poisson per l'alleanza cooperativa internazionale di Londra e la Federazione nazionale delle cooperative di consumo francesi, porta il saluto delle associazioni da lui rappresentate ai cooperatori d'Italia. Augura rapporti frequenti tra gli organismi cooperativi dei diversi paesi ed invita i cooperatori italiani ad intervenire con maggior frequenza ai congressi esteri. Parla sullo sviluppo della cooperazione francese di cui accenna i caratteri specifici e riferisce sul programma della alleanza cooperativa internazionale, circa un magazzino all'ingresso in comune, una banca internazionale della cooperazione, e la lotta contro il protezionismo.

Charier, della cooperazione di Manchester parla, anche a nome del collega Liddle pure della cooperazione di Manchester, e accenna alla grave crisi che lo scorso anno ha dovuto superare la cooperazione inglese. Logeo, della unione cooperative di Liegi, dà notizia dello sviluppo assunto dalla cooperazione del Belgio, la quale mentre prima era formata di piccole cooperative, durante la guerra e dopo ha assunto una forma più accentrata mediante la creazione di federazioni.

Lipa, dell'unione centrale delle Società cooperative della Czeco-Slovacchia, giustifica l'assenza dei dirigenti della Federazione delle cooperative della Czeco-Slovacchia della quale porta il saluto e dice che ha tenuto come esempio e guida il movimento cooperativo italiano.

Nella seduta pomeridiana Azzimonti che presiede, porge il saluto ai congressisti anche a nome della Camera del lavoro di Milano e della Confederazione generale del lavoro. Dopo tale esordio Vergnanini riassume la relazione morale del consiglio della Lega. Parla della azione politica per la difesa delle classi lavoratrici, della azione di propaganda sviluppata da per tutto e della assistenza degli uffici della Lega per il consolidamento e lo sviluppo delle forze cooperative. Riferisce circa gli istituti di consumo di stato e sul programa di lavori pubblici e di bonifiche, e si intrattiene pure sulla influenza della Lega nella legislazione, sullo sviluppo dell'Istituto di credito per la cooperazione e infine sui rapporti con la Russia.

Tosti si associa alla relazione del Consiglio e illustra la relazione dei sindacati dal quale emerge la potenzialità economica della Lega.

Giacometti propone che sia senz'altro approvata la relazione ma che nello stesso tempo sia invertito l'ordine del giorno dei lavori del congresso. Contesta la forma di votazione proposta, la quale a senso dello Statuto, deve avvenire per associazioni e non numero di soci. Azzimonti è favorevole alla inversione dell'ordine del giorno. La mozione infine è approvata ad unanimità.

Il congresso della cooperazione cristiana rinviato a Napoli.

NAPOLI, 21. — Per le preoccupanti condizioni in cui versa il Papa, la conferenza che don Sturzo doveva tenere a Napoli domani e così pure l'inizio dei lavori del Congresso della cooperazione cristiana sono stati rimandati « sine die ».

Intanto l'ansia per le gravissime notizie sulla salute del Pontefice, è vivissima.

Per tutta la serata sono continuate le preghiere nelle chiese, che sono affollate di fedeli ed in ognuna delle quali è stato esposto il Sacramento.

Dalla Segreteria di Stato vi è un continuo scambio di telegrammi con la curia arcivescovile di Napoli ed i telegrammi diretti al cardinale Prisco, sono aperti dal suo coadiutore mons. Zecca il quale ha impartito le disposizioni a tutti i vescovi della diocesi perchè si recitassero le preghiere per il Pontefice infermo.

Domenico Alberto Azuni

il primo assertore della libertà dei mari

Cagliari oggi, ad iniziativa dell'Associazione della stampa, onora il grande pubblicista, che si può dire il vero fondatore del diritto marittimo. Tutta la Sardegna si associa a queste onoranze, che sono un tardo tributo di riconoscenza all'illustre scrittore ed anche un atto nobilmente pietoso, perchè si darà opportuna sepoltura ai resti dell'uomo che volle riposare sul colle di Bonaria, in faccia al mare.

Molte questioni che complicarono ed esistessero l'immane *guerra* da cui siamo usciti da tre anni sarebbero state risolte, se fosse stato rispettato il principio proclamato da Domenico Alberto Azuni; il principio, cioè, della libertà dei mari e del diritto al commercio e libera navigazione delle nazioni neutrali.

Pochi ebbero una vita avventurosa come l'Azuni, che conobbe la gloria ed anche la miseria, la lode ed anche l'ingratitudine.

Nato a Sassari il 3 agosto 1749, studiò prima nelle scuole pie, poi nell'Università. A 23 anni fu uno dei concorrenti alla cattedra di digesto resasi vacante nell'Università di Sassari e pur non avendo vinto, diede prova così luminosa da meravigliare i più provetti con i quali si era cimentato. Iniziò la pratica forense nella città nativa, che continuò a Torino fino al 1777. Lavorò nell'ufficio generale delle regie finanze e nel 1780 fu nominato vice-intendente generale di Nizza. Il giovane acquistava sempre più cognizioni di diritto commerciale: nel 1782 fu nominato giudice legale del Consolato di Nizza e nel 1789 ebbe il titolo di senatore. In quell'anno visitò le principali città d'Italia, conobbe a Napoli Jorio di cui censurò il codice marittimo.

Finito il viaggio, diede mano ad un codice di leggi per la marina mercantile. Vittorio Amedeo III gliene aveva dato incarico; ma le vicende politiche di quel periodo impedirono la pubblicazione del poderoso lavoro. Occupata Nizza dai francesi, cominciarono per l'Azuni le avversità: gli furono confiscati anche i beni portatigli in dote dalla moglie! Riparò in Toscana; Leopoldo gli concesse generoso asilo. Ma Azuni anelava a ritornare in Sardegna. Il Governo gli fece intendere che egli doveva rivolgersi agli Stamenti; ma questi — con mentalità molto piccina — risposero che l'Azuni doveva cercare « impiego » nel Piemonte, dove aveva passato la sua giovinezza e dove aveva profuso fatiche ed energia.

E così, per cinque anni, il giudice ed il senatore di Nizza, visse povero e dimenticato da tutti. Pasquale Tola, suo biografo, aggiunge:

« Modena, Trieste e Venezia vide più volte, ma Firenze fu stanza gradita dei suoi studi. Colà recò a termine il *Sistema universale dei principi del diritto marittimo*, una delle sue opere più lodate che gli assicurò in Italia ed all'estero grande celebrità. In quell'opera svolse l'origine e i progressi del diritto marittimo presso tutti i popoli antichi e moderni, stabilì i principi di ragione e di equità sui quali debbono basarsi le leggi relative al commercio sostenne vigorosamente la libertà dei mari, dei *mari liberi* e combattè le opinioni del Lampredi e del Galliani sul *Commercio dei popoli neutrali verso i guerreggianti*; ottenne insomma il consenso dei dotti e fu considerato come precursore di una scienza, la quale cominciava allora a scaturire dal fonte inesauribile del diritto pubblico.

La celebre istituzione del Consolato di mare, da lui rivendicata in quell'opera ad onore della repubblica di Pisa, gli fruttò, nel 1798, la cittadinanza pisana, ed il suo sistema sul diritto marittimo fu citato con lode in tutti i tribunali di commercio d'Europa; la sua fama fu tale che Boucher, professore di diritto commerciale e marittimo all'Accademia di legislazione di Parigi, scrisse di lui: « *vouloir entreprendre d'écrire après M. Azuni sur une pareille matière, c'est sans doute faire une entreprise au-delà des ses forces.* » (Inst. au droit marit., cap. 32).

L'opera sarebbe rimasta nell'oscurità, se il marchese Manfredini, ministro del granduca di Toscana, non fosse venuto in soccorso del giureconsulto sardo; l'opera infatti fu stampata e due anni dopo giunse a Parigi, ove ebbe meritato successo.

Così cominciò un bel periodo dell'attività di D. A. Azuni. Nel 1800 fu chiamato a far parte della Commissione creata dal governo consolare per redigere il Codice marittimo e commerciale della Francia; nel 1806 fu creato giudice ed in seguito presidente della Corte imperiale di Genova; poi ebbe il titolo di cavaliere dell'Impero: si fece protettore del commercio dei sardi ed additò ai liguri la convenienza della pesca del tonno in Sardegna.

La coltura dell'Azuni era profonda quanto varia. Egli sapeva di tutto: scrisse perfino una dissertazione sulla origine della bussola, che provocò una polemica col tedesco Hager, il quale ne fece risalire l'origine ai cinesi. Scrisse sulla storia e sulla geografia della Sardegna, di cui descrisse tutte le risorse — dai minerali ai vegetali. Concepì anche l'idea geniale di un *Giornale scientifico di Sardegna*.

Poi a Genova sventolarono le bandiere inglesi e D. A. Azuni ripiombò nella miseria. Il 1° agosto 1818 il re di Sardegna lo nominò giudice legale del Consolato di Cagliari e due anni dopo presidente della biblioteca della R. Università. Morì in Cagliari il 24 gennaio 1827.

Nella biblioteca di Sassari esiste un discorso inedito dell'Azuni sugli *Abusi della libertà della stampa*. I biografi non tennero conto di questo discorso, forse perchè ad essi non sembrò in perfetta armonia con lo spirito liberale dimostrato dall'Azuni in altri scritti. Ma in realtà l'Azuni, in tale discorso — scritto in francese — non condannò la libertà che vivifica, ma la libertà che distrugge; non inveì contro i pubblicisti, che nel suo apostolato rigidamente mirano al trionfo del diritto e della giustizia, ma contro coloro che la verità vegliano con la pompa dell'irrisione, col veleno della critica, con la perfidia della calunnia.

I conterranei dell'Azuni non furono sempre giusti verso il grande figlio di Sassari, ma il tempo, che è sempre un galantuomo, oggi gli decreta l'apoteosi e lo segnala all'ammirazione di quei dotti che lo hanno dimenticato.

Il *Dizionario di giurisprudenza mercantile*, che Girolamo Boccardo chiama un vero tesoro di cognizioni politiche legali sul commercio, ed il *Sistema universale del diritto marittimo dell'Europa*, sono due opere che da sole basterebbero per dare sicura fama ad un giureconsulto.

Io rinnovo l'augurio che feci quando nell'Università di Sassari si inaugurò una lapide all'illustre pubblicista: e l'augurio è questo: che tutte le opere, edite ed inedite, vengano pubblicate in una edizione speciale e che le dottrine dell'Azuni siano diffuse e più conosciute.

Il prof. De Gioannis-Gianquinto, circa mezzo secolo fa, si era proposto di tradurre in italiano le opere dell'Azuni e di scagionare questi dall'accusa di plagio mossagli da Cesare Cantù nella *Cronistoria*; ma la magnifica iniziativa non trovò le necessarie adesioni. Speriamo che tale iniziativa venga ripresa; non la sola Sardegna, ma l'Italia intiera, onorando il pubblicista sassarese, onorerà se stessa e dimostrerà che in molti principî di diritto noi siamo i precursori.

MEDARDO RICCIO.

Cinque feriti a Cerignola durante un corteo funebre

CERIGNOLA, 20. — Ieri all'imbrunire ebbero luogo i funerali civili del tubercolotico di guerra Michele Petruzzelli. I compagni suoi, tubercolotici anch'essi, durante il decorso della malattia lo sovvenzionarono sovente e volevano anche sostenere le spese delle esequie funebri. Il fratello, appartenente al partito socialista, non volle informarne le autorità di P. S. come di dovere, dei prossimi funerali. Queste però informate diversamente, disposero un servizio speciale lungo il percorso e nei punti strategici della città.

Giunto il corteo dinanzi al Palazzo de Torres, avvenne una vivace colluttazione provocata dal contegno di un sarto che, essendo sordo e non avendo perciò ottemperato con sollecitudine all'invito di togliersi il cappello al passaggio della salma, ebbe una grave disputa con i vicini, durante la quale vennero esplosi circa 20 colpi di rivoltella, che generarono un grave panico nella popolazione.

Il pronto intervento della guardia regia impedì che il fermento dilagasse, e gl'immediati arresti dei più scalmanati, fra cui sei donne trovate poi armate fino ai denti, condussero un po' di calma fra tanta agitazione.

Si debbono lamentare però cinque feriti; uno dei quali versa in pericolo di vita.

Un propagandista popolare ferito dai fascisti

PADOVA, 21. — A Pra d'Este verso le 21 di ieri, il propagandista del partito popolare Edoardo Chinelli di anni 25, veniva aggredito da sei fascisti dei vicini comuni [illegible] colpi di rivoltella alle gambe. Dopo aver messo in subbuglio la popolazione sparando all'impazzata e facendo esplodere delle bombe a mano, i feritori si allontanarono. Il ferito versa in gravi condizioni. Vennero operati tre arresti.

Audace tentativo di furto a Trieste di mezzo milione di gioielli

TRIESTE, 20. — Ieri un individuo rimasto finora sconosciuto si avvicinava cautamente, verso le 12 e mezzo, al negozio di gioielleria della ditta Dante Pecchioli in via Roma, ne apriva con una chiave falsa la porta e penetrato nell'interno si impossessava di tutte le gioie che stavano negli scaffali.

Una guardia regia però che aveva notato il contegno subdolo del ladro non lo perdette di vista e informato un maresciallo al vicino posto di polizia di Palazzo Madama insieme a questo e ad altri agenti irruppe nel negozio e riuscì ad acciuffare il mariuolo mentre stava per allontanarsi col ricco bottino fatto del valore, si dice, di circa mezzo milione.

L'arrestato esibì un passaporto che si ha ragione di ritenere falso, per cui l'autorità indaga ora per conoscere le generalità dell'audace mariuolo.

Ventimila lire di gioielli rubati ad una contessa ad Ancona

ANCONA, 20. — La marchesa Mangiaforte rientrando ieri nell'albergo « Roma » ove dimorava da alcuni giorni ebbe l'ingrata sorpresa di trovare i suoi bauli scassinati, e di constatare la sparizione di una notevole quantità di gioielli per un valore di circa ventimila lire.

Denunziato il furto alla questura, questa ha iniziato le sue indagini per accertare la provenienza la destinazione sopratutto di una coppia di sposi che occupava la stanza attigua a quella della marchesa e che iersera, contrariamente a quanto aveva dichiarato al *bureau* di rimanere in Ancona per qualche giorno, disparve invece improvvisamente.

La vertenza marinara e un supposto intervento del Governo

GENOVA, 21. — A proposito della vertenza portuale fra armatori e marinai, una informazione da Roma giunse l'altro ieri ai giornali secondo cui sarebbe stata intenzione del ministro on. Beneduce di applicare alla marina da carico, della quale ora si fa questione, le stesse condizioni di arruolamento che si stipulano fra la *Società Transatlantica* e la gente di mare. La diversità delle condizioni fra le due branche dell'industria marinara sono però tali che i giornali avevano vivamente criticata questa supposta intenzione del Ministro del Lavoro. Ora, il Prefetto dirama alla stampa questa smentita: « A rettifica di inesatte notizie pubblicate da qualche giornale circa i criterii che si proporrebbe di seguire il Governo nell'attuale vertenza fra armatori liberi e gente di mare, e circa i propositi attribuiti più particolarmente a S. E. il Ministro del Lavoro a tale riguardo, occorre che risulti ben chiaro quanto segue:

1) che, dato lo stadio della vertenza e del come essa si è manifestata, il Governo ritiene nell'attuale stato di cose impossibile il suo intervento. Ciò non esclude che le autorità locali continuino nell'opera conciliatrice che ebbero ad iniziare.

2) che di conseguenza non sussiste che il Ministro del Lavoro abbia espresso il proposito di imporre determinate soluzioni agli armatori; proposito che sarebbe in contrasto con la linea di condotta da Lui e dal Governo seguita ».

Industriale suicida a Milano

MILANO, 21. — Il noto industriale Alfieri Giulio di anni 60, direttore comproprietario di una stamperia di tessuti si è ucciso con un colpo di fucile da caccia.

Si ritiene che il movente del suicidio debba ricercarsi nel fatto che l'Alfieri sia stato fortemente danneggiato dalla crisi della banca Italiana di Sconto, presso la quale aveva depositato una rilevante somma.

LA POLITICA DEGLI ARMAMENTI

L'esercito jugoslavo

La Jugoslavia con una popolazione di poco superiore agli undici milioni ha un esercito la cui forza varia da 160 a 200 mila uomini, con un bilancio che supera i 1610 milioni di dinari. L'ordinamento di questo esercito prevede la costituzione di 17 divisioni di fanteria e di 2 di cavalleria con 49 reggimenti di fanteria, 9 di cavalleria e 25 di artiglieria.

Il regno triunita ha fatto le cose in grande fino dalla sua costituzione, cacciandosi addosso un'armatura di grossa taglia, senza andar troppo pel sottile nelle misure di proporzione e di peso e senza preoccuparsi di accertare fino a qual punto essa convenga alla sua corporatura e gli sia possibile mantenerla.

Lo stato maggiore serbo ha fatto un lavoro notevolissimo per saldare insieme nell'intelaiatura d'un vasto ordinamento i disparati elementi di formazione del nuovo esercito, ma lo sforzo è rimasto pur sempre impari alle difficoltà da superare collegate all'esagerazione del programma. Se il programma è stato tracciato col conforto di suggestioni che incoraggiavano a svilupparne il disegno a grandi linee, resta sempre il problema concreto di eseguirlo, dove le suggestioni non bastano e ci vogliono i mezzi.

Dietro alla larga intelaiatura delle unità, affidata ad un inquadramento niente affatto omogeneo e tanto meno fuso per la diversità delle provenienze, pel residuo di ostilità legate ancora a non lontani ricordi sanguinosi tra ufficiali serbi ed ex-austriaci, per la differenza della coltura che specie nell'elemento degli ufficiali ex-montenegrini e dei vecchi capitani serbi ha un livello bassissimo, non vi è la struttura organica adeguata e ordinata dei servizi tecnici e logistici, degli stabilimenti, degli opifici, dei mezzi di trasporto in specie meccanici, delle ferrovie, della viabilità in genere, che diano alla massa degli uomini sotto le armi una efficienza proporzionata al loro numero.

Anzi, tanto più grosse sono le proporzioni di questa massa e tanto più il suo mantenimento assorbe di mezzi finanziari al solo scopo d'averla in numero nei quadri, tanto minori rimangono le risorse disponibili per darle l'organizzazione complicata e costosa che specie oggi è necessaria per assicurarne il valore bellico.

Il problema di effettuare codesta organizzazione in confronto alla mole che la Jugoslavia ha dato ai suoi armamenti, allo stato reale dei mezzi disponibili ed alle condizioni generali del paese, è imponentissimo. Ed è da chiudersi — pur sempre restando nel campo dei rilievi assolutamente obiettivi e del ragionamento sui puri dati di fatto — se l'impostazione di codesto problema così come la Jugoslavia l'ha voluto porre serva ai suoi stessi scopi e non le prepari dure disillusioni.

Il nuovo Stato balcanico non ha proceduto finora ad una esposizione delle sue reali condizioni finanziarie, e almeno non ne ha dato in pubblico dominio un prospetto chiaramente dimostrativo. Comunque, gl'impegni del suo bilancio militare sono noti e facilmente desumibili per quanto riguarda la spesa corrente che costituisce già una parte rilevante del suo bilancio generale. Per quella straordinaria, l'incognita è relativa all'attuazione più o meno larga del programma in quanto si va effettivamente svolgendo nelle sue linee generali, ma certo la spesa è già aggravata, per questa parte, dal passivo di tre mobilitazioni, che hanno dato sicuramente degli insegnamenti utili allo stato maggiore, ma han fatto anche sentire la gravità del loro peso, e dai debiti contratti per l'acquisto dei materiali d'armamento ceduti dalla Francia e dall'America nel periodo dell'armistizio.

Per l'avvenire, la prospettiva è di aumenti sempre più considerevoli in ragione della larga parte del programma che attende d'essere attuato negli elementi più costosi. C'è da provvedere all'accrescimento degli stabilimenti industriali che attualmente sono limitati di numero e di potenza con grande scarsezza di personale tecnico. L'arma del genio è in via di costituzione e l'aviazione si trova ancora allo stato primordiale. Le fabbriche d'armi e di munizioni sono ancora quelle vecchie serbe. Non parliamo dei trasporti e delle ferrovie che richiedono non soltanto parecchi miliardi ma tempo non breve per essere messe in grado di servire utilmente all'esercito così grande di numero.

Ora non è possibile che la Jugoslavia possa affrontare, anche impegnando tutte le sue risorse l'effettuazione di correre al debito in larga misura, senza trovare chi le accordi gli ingenti crediti necessari al completamento dei suoi armamenti in grande stile. E come potrebbe una qualsiasi nazione europea o d'altro continente accordare tali crediti in contrasto con le tendenze al raccoglimento economico sulla base della limitazione degli armamenti che formano oggi il tema fondamentale per la politica di tutti i paesi del mondo perchè tutto il mondo sente il bisogno del più urgente riassetto economico?

Bene osservava l'on. Schanzer a Washington che se anche la questione degli armamenti terrestri poteva non essere trattata dalla Conferenza perchè molti Stati interessati al problema non vi avevano la propria rappresentanza, non doveva tuttavia finire nel nulla.

« Una simile dichiarazione di principio — diceva in proposito il capo della nostra Delegazione — non è vana ed inutile, in quanto che essa segna un preciso indirizzo politico e non permette di lasciar cadere la questione degli armamenti, tenendola invece sempre viva, in modo da dimostrare la necessità che una prossima Conferenza sia investita della sua soluzione ».

Così è, infatti. L'Italia che in tale questione ha fornito la prova migliore dell'esempio, ha fissato il carattere della sua azione non come un richiamo sterile alle astrazioni del pacifismo, ma allo scopo di toccare un assetto di pace effettivo entro i termini reali dell'attuale situazione europea. Essa ha tutto l'interesse di mantenere immutato il suo atteggiamento. La parte dell'Italia resterà sempre nitidamente profilata con ciò dalla schietta tendenza di creare in Europa una forma atmosfera di pace e di affrettare l'opera della ricostruzione economica e finanziaria dei popoli dissanguati dalla guerra coi mezzi realmente idonei a questo scopo.

Essa sta nell'ordine concreto della sua coerenza alla chiarezza ed alla sincerità della sua linea politica quando rileva che gli armamenti degli stessi popoli sorti a libertà ed indipendenza per l'effetto della sua vittoria non debbono essere portati, col suo passivo assenso, a costituire una nuova minaccia per la pace. Con ciò l'Italia non mostra nè preoccupazioni gelose, nè timori che non sarebbero degni della coscienza della sua forza e della sua grande prova. Fa soltanto opera di saggezza e di sollecitudine amichevole, anche, verso quegli stessi popoli che nel fresco acquisto della loro costituzione nazionale sono portati alle facili esagerazioni dell'inesperienza ed ai facili calcoli della megalomania.

Italo Chittaro.

BANCO DI NAPOLI

Situazione al 10 dicembre 1921

ATTIVO	
Riserva metallica ed equiparata	809,037,611 87
Cassa	461,080,068 67
Portafoglio Italia ed Estero	1,006,504,894 97
Anticipazioni	469,941,497 [illegible]
Antic. al Tesoro e per c/ del Tes.	1,407,374,258 17
Titoli	145,368,753 45
Immobili per collocamento uffici	22,080,449 41
Partite varie	602,161,5.0 71
Spese e sofferenze del corr. es.	20,110,018 99
Depositi	4,097,836,665 73

PASSIVO	
Patrimonio e massa di rispetto	145,913,606 58
Circolazione: per c/ del commercio	1,788,688,746 81
» dello Stato	1,497,374,258 17
Debiti a vista e conti corr. vari	308,079,015 51
Partite varie	430,891,190 90
Rendite del corrente esercizio	109,706,810 89
Depositanti	4,087,835,618 73
Cassa di Risparmio: Depositi	507,788,486 22

BANCA D'ITALIA

Capitale nom. L. 240,000,000 - versato L. 180,000,000

Situazione al 20 Dic. 1921

ATTIVO			(1)
Riserva L.	1,680,378,787 86	+	11807
Cassa	1,600,449,479 36	—	140016
Portafoglio su piazze ital.	8,857,681,879 08	—	11861
Portafoglio sull'estero (di cui applicato alla riserva per L. 9,429,777 48)	9,431,598 86	+	6
Effetti ricev. per l'incasso	19,845,960 39	+	3926
Anticipazioni ordinarie	9,178,167,945 68	—	21551
Tesoro dello Stato	6,572,927,386 09	—	221963
Titoli	418,104,300 55	—	1664
Conti corr. attivi nel Regno	411,404,321 60	+	71209
Id. all'estero (di cui applicati alla riserva per L. 180,578,842 90)	714,991,971 90	+	10087
Azionisti a saldo azioni	60,000,000 —		—
Im. dest. alla col. Uffici di cui L. 10,000,000 di prop. esclusiva degli Azionisti	[illegible],788 67	+	1034
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie	858,198,419 85	+	2659
Partite varie	1,890,684,719 77	+	66361
Soffer. dell'eserc. in corso	4,509,610 08	+	1491
Tasse del corr. esercizio	137,703,168 65	+	224
Spese del corr. esercizio	78,342,328 09	+	487
Depositi	38,873,718,189 75	+	519776
Totale L.	80,949,834,081 18		
Partite ammortizzate nei passati esercizi	55,980,246 69	+	1
Totale generale L.	50,995,784,837 87		

PASSIVO			
Capitale L.	240,000,000 —		—
Massa di rispetto	48,000,000 —		—
Riserva straordinaria	12,095,419 38		—
Circolazione	6,972,867,953 09	—	221262
Debiti a vista	688,902,[illegible] 10	+	146888
Dep. in conto corr. frutt.	621,371,789 60	+	66578
Conti correnti passivi	61,0[illegible],198 55	—	270
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie	1,601,559,711 55	+	66606
Partite varie	814,805,046 87	+	194204
Rendite del corr. esercizio	875,498,488 84	+	7458
Depositanti	38,873,719,199 75	+	[illegible]
Totale L.	50,949,834,081 18		
Partite ammortizzate nei passati esercizi	55,980,246 69	+	1311
Totale generale L.	50,966,784,897 87		

Saggio dello sconto e dell'interesse. — Sulle cambiali ed altri effetti di commercio: normale 6 1/2; ridotto (minimo) 6 0/0 — Sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete; normale 6 0/0; ridotto 6 0/0 — Sui conti correnti passivi; massimo 3 1/2 %; minimo 2 0/0.

(1) Differenza con la situazione della decade precedente in migliaia di lire.

Ultime notizie e informazioni

Consiglio dei Ministri

Niente nuovi senatori! - Situazione interna e crisi Banca Sconto - L'ordinaria amministrazione.

Stamane alle 10 si è riunito a Palazzo Viminale — sotto la presidenza dell'on. Bonomi — il Consiglio dei Ministri. Alla riunione mancava il solo onorevole Bergamasco che trovasi a Milano.

All'inizio l'on. Bonomi ha dato — ai colleghi del Gabinetto — notizie sullo stato disperato della salute del Pontefice; annunziando come il Santo Padre fosse ormai entrato in stato comatoso, e che i sanitari prevedevano assai prossima la fine.

Quindi il Consiglio *ha esaminato la situazione numerica del Senato; ed ha ritenuto che l'attuale numero dei senatori escluda l'opportunità di proporre a S. M. il Re la nomina di altri senatori.* Passando a considerare la situazione interna, l'on. Bonomi ha dato notizia della *situazione nel Cremonese*, ripetendo la ferma intenzione di non derogare menomamente dalle decisioni adottate. Il prefetto di Cremona comm. Guadagnini è giunto iersera a Roma; e subito ha avuto un colloquio con l'on. Bevione; oggi poi il Guadagnini ha conferito con lo stesso Presidente del Consiglio. Nè il Governo intende recedere dalle decisioni prese riguardo all'*Amministrazione comunale di Milano;* e non sembrano infatti fruttuosi i colloqui che hanno a Palazzo Viminale il sindaco Filippetti e l'on. Turati. E' a Roma oggi anche il prefetto di Milano sen. Lusignoli.

Quanto alla *crisi della Banca Italiana di Sconto* — per trattare ancora della quale stamane prima del Consiglio l'onorevole Bonomi aveva avuto un nuovo colloquio con il comm. Stringher — il Gabinetto si è trovato ancora concorde nel giusto concetto di non farsi esso iniziatore di progetti di ricostruzione; ma di agevolare nel modo migliore quelle iniziative che risultassero idonee alla ricostituzione della Banca. Una cosa è certa che il lavoro della Commissione giudiziale prosegue nel modo più alacre, specialmente sotto la guida del tecnico comm. Gidoni.

Il Consiglio poi è passato a trattare di numerosi affari di ordinaria amministrazione: ed ha provveduto ai seguenti oggetti:

Su proposta del ministro on. Soleri il Consiglio ha approvato uno *schema di decreto per favorire l'esportazione degli oggetti di lusso*, con esenzione dalla tassa di bollo: uno schema di decreto apportante *modificazioni al servizio di distribuzione e vendita dei valori bollati, agli emolumenti dei conservatori delle ipoteche e semplificazioni ed unificazioni delle tariffe delle tasse ipotecarie e di registro;* uno schema di decreto che rende facoltativa la rivalsa della imposta sui proventi dei dirigenti e procuratori di Società commerciali.

Su proposta dello stesso on. Soleri il *Consiglio ha deciso la soppressione* — dal 31 marzo prossimo — *del Comitato consultivo per i divieti di importazione, di esportazione e transito.*

Su proposta del ministro di Agricoltura on. Mauri il Consiglio ha poi approvato due schemi di decreto: l'uno per meglio regolare il *funzionamento delle cantine sperimentali;* l'altro per prorogare i *poteri delle Giunte d'arbitri* di Cagliari e Sassari, per la sistemazione dei beni di origine ademprivile.

Su proposta del ministro dei LL. PP. on. Micheli il Consiglio ha quindi approvato uno schema di decreto contenente le *norme relative ai nuovi quadri di classificazione del personale delle Ferrovie dello Stato, in applicazione della legge 7 aprile* 1921 *n.* 368.

Su proposta del ministro Guardasigilli on. Rodinò il Consiglio ha deciso la dispensa dal servizio, in esecuzione della legge sulla riforma della burocrazia, di varii magistrati; ha concesso l'*exequatur* alla Bolla Pontificia di istituzione canonica di mons. Pasquale Gioni.

In fine il Consiglio — su proposta del ministro delle Colonie on. Girardini — ha deciso la *riconferma come membri del Consiglio Coloniale* del sen. Ernesto Artom e dell'on. Colonna Di Cesarò.

Da Montecitorio al Viminale

Cannes e Genova alla Commissione Esteri

Abbiamo dato iersera — nelle ultime edizioni de *La Tribuna* — notizie della importante riunione tenuta nel pomeriggio di ieri dalla Commissione parlamentare permanente per gli Affari Esteri; ma data l'importanza degli argomenti trattati in quella riunione, riteniamo necessario dare di essa una dettagliata relazione.

Alla riunione sono intervenuti — come abbiamo detto — anche il Presidente del Consiglio on. Bonomi e il Ministro degli Esteri sen. Della Torretta. Erano presenti i commissari on. Giuriati, Cavazzoni, Jacini, Corte, Vassallo, Tosti, Torre, Rondani, Colosimo, Di Cesarò, Lazzari, Chiesa, Baldesi, Modigliani, Treves e Lucci. La discussione, iniziatisi alle 15,30, è continuata fin quasi alle 18 ed è stata, in qualche punto, vivacissima.

Il Sindacato internazionale: La prima questione che è venuta sul tappeto è quella del Sindacato Internazionale per la ricostruzione economica dell'Europa Centrale. L'on. *Bonomi* ha esposto i dati già noti dalle pubblicazioni dei giornali. Vari commissari hanno chiesto se e quali garanzie di parità di trattamento l'Italia avesse ottenuto nel funzionamento del Sindacato.

Dalle risposte del presidente del Consiglio risulta che finora di definito c'è solo la fondazione a Londra di un Sindacato Centrale Internazionale con 2 milioni di sterline e con partecipazione paritetica dell'Italia. In armonia al Sindacato agiranno dei sottocomitati nazionali in ciascuno dei paesi aderenti. Fra qualche giorno il Governo italiano invierà a Londra i propri delegati per la firma impegnativa e definitiva per la costituzione del Sindacato. Al Sindacato hanno finora aderito: l'Italia, la Francia e l'Inghilterra. L'America e il Giappone non hanno ancora fatto sapere se intendono parteciparvi.

Non si è però ancora stabilito in alcun modo nè il compito concreto del Sindacato, nè il funzionamento dei Sindacati Nazionali che ne dovranno essere l'appendice nei singoli paesi. In altri termini, si tratta di una deliberazione di massima non ancora definita nei dettagli concreti.

L'on. *Cavazzoni*, a questo proposito, ha fatto speciali raccomandazioni perchè si evitasse l'esclusione della Germania dal Sindacato, in quanto questa, rimanendo libera, avrebbe potuto da un lato distruggere l'efficacia pratica del Sindacato, e dall'altro favorire nel seno di questo quei partecipanti che si fossero separatamente accordati con essa. Questi rilievi hanno trovato generale consenso da parte dei Commissari.

L'on. *Bonomi* ha detto di ritenere che la Germania non sarebbe stata esclusa, e ad ogni modo ha fatto presente che l'iniziativa del Sindacato, pur essendo patrocinata e rigorosamente controllata dai governi, è dei finanzieri internazionali i quali provvedono alla formazione del capitale.

La Conferenza di Genova. — Si è quindi passato a discutere ampiamente della Conferenza di Genova. Anche a questo proposito non sono risultati particolari maggiori di quelli già noti. I ministri hanno informato che la scelta dell'Italia come sede della Conferenza fu dovuta alla precedente intesa di tenere in Italia una delle prossime grandi riunioni internazionali, ed al concorde proposito degli Alleati di tenere la riunione che per prima avesse avvicinato vinti e vincitori, non in un paese neutro, ma in uno dei paesi vincitori. Per queste ragioni non fu potuto accogliere l'offerta della Svizzera, che ambiva di avere essa l'onore di ospitare la Conferenza. Riguardo allo svolgimento della grande riunione di Genova, è risultato che la procedura sarà conforme a quella delle conferenze precedenti, e che cioè l'attribuzione dei voti a cui i singoli Stati partecipanti avranno diritto sulle singole questioni, sarà stabilita dal protocollo iniziale della Conferenza stessa. Alla quale sono stati invitati tutti gli Stati d'Europa — esclusi la Georgia e la Turchia perchè considerati fuori dell'Europa — e gli Stati Uniti e il Giappone.

L'on. *Bonomi* ha informato che, com'è noto, a Genova saranno trattati i sei punti definiti e formulati a Cannes, concernenti soprattutto i metodi di attuazione per il consolidamento della pace e per i rapporti di natura economica e le relative garanzie nei riguardi della Russia. Un primo invito fatto a quest'ultima da Cannes, con telegramma del presidente della Conferenza Briand a Cicerin per la partecipazione al Convegno, ebbe una risposta di massima affermativa. Un secondo invito è stato indirizzato allo stesso Cicerin dal Governo italiano, e Cicerin ha risposto con un telegramma arrivato iersera accettando l'invito a partecipare al Convegno di Genova, ed annunziando che il giorno 27 corr. il Governo dei Soviety nominerà i suoi delegati. Come è noto, l'invito alla Russia era subordinato a determinare condizioni, e il senatore Della Torretta ha detto di ritenere che anche le condizioni saranno dalla Russia implicitamente accettate. L'on. *Bonomi* ha soggiunto che l'accettazione degli inviti non significa formale e piena adesione ad una determinata soluzione delle questioni che sono proposte come tema di trattazione nel Convegno di Genova.

Gli accordi di Cannes. — L'on. *Modigliani* ha chiesto se gli accordi di Cannes sono impegnativi, e il *Presidente del Consiglio* ha risposto che non c'è nessun impegno negli accordi di Cannes che escluda possibili ulteriori iniziative dei singoli Stati. L'on. *Modigliani* ha fatto pure una domanda che, dopo le dichiarazioni di Poincaré, acquista uno straordinario interesse. Egli ha chiesto press'a poco questo: — E se i russi a Genova verranno a chiedere la revisione del trattato di Versailles?

L'on. *Bonomi* e l'on. *Della Torretta* hanno spalancate le braccia come per dire che tutte le ipotesi sono possibili. — Comunque — ha risposto l'on. *Bonomi* — la Conferenza di Genova si riunisce per trattare un ordine del giorno ben preciso, in cui non si parla affatto di revisione del trattato di Versailles. I trattati sono intangibili. E' vero però che le interpretazioni sono suscettibili di estensioni o di riduzioni. Il Presidente del Consiglio ha poi aggiunto che la Conferenza di Genova non è in antagonismo con la Lega delle Nazioni, chè anzi si propone di facilitare i compiti che la Lega si prefigge.

Le delegazioni operaie. — L'on. *Baldesi* ha sollevato poi la questione della partecipazione alle delegazioni delle varie potenze di rappresentanze del lavoro. I *Ministri* hanno risposto che non avevano difficoltà a nominare esperti di tal sorta, ma che questa dichiarazione facevano soltanto in loro nome mentre a Cannes era rimasto inteso che le delegazioni dovessero essere costituite esclusivamente da uomini di governo. Allora l'on. *Baldesi* ha insistito perchè si facessero pratiche onde tutti gli aderenti alla Conferenza di Genova adottassero una linea di condotta simile a quella cui il governo italiano si era dichiarato propenso.

L'on. *Cavazzoni* — che aveva anch'egli sostenuto il punto di vista dell'on. Baldesi — lo ha precisato nel senso che si facessero pratiche affinchè fossero invitate alla Conferenza di Genova le rappresentanze delle organizzazioni operaie internazionali.

Sono stati presentati a questo proposito i seguenti ordini del giorno che verranno discussi in una prossima adunanza.

« La Commissione fa voto che il Governo si faccia promotore di accordi fra gli aderenti alla Conferenza di Genova nel senso che tutte le Nazioni facciano posto nelle proprie delegazioni, a sufficienti rappresentanze delle organizzazioni operaie, così professionali che cooperative. — *Baldesi* ».

« La Commissione fa voto che nella Conferenza di Genova abbiano voto consultivo le rappresentanze delle organizzazioni sindacali e cooperative, e in via subordinata che le potenze partecipi aggreghino alle proprie delegazioni, in qualità di esperti, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali e cooperative dei rispettivi paesi. — *Cavazzoni* ».

La questione delle riparazioni. — Dopo ciò si è discusso della questione delle riparazioni e dell'accordo anglo-francese.

L'on. *Bonomi*, dopo avere esposto come e perchè le trattative su questo punto siano state interrotte nel modo già noto in seguito alla crisi francese, ha precisato la portata della nota lettera indirizzata dal Governo italiano a Lloyd George, la quale sarebbe valsa a stabilire che l'accordo a due, ove fosse definitivamente concluso, non altererebbe quei più vasti accordi internazionali che, secondo Lloyd George, dovrebbero essere la più sicura garanzia del pacifico assetto dell'Europa in tutte le relazioni internazionali.

Nel corso di questa discussione è apparsa l'opportunità che, per l'ulteriore esame della questione delle riparazioni, si senta anche il Ministro del Tesoro, e [illegible] Commissione ha rinviato la seduta al 3 febbraio.

I postelegrafonici

Il Ministro delle Poste e Telegrafi fa diramare dall'*Agenzia Italiana* il seguente comunicato: « In questi giorni vengono sparse tra il personale dell'Amministrazione postale e telegrafica voci varie di carattere allarmistico su provvedimenti di riforme interessanti il personale stesso. Dalle informazioni assunte a fonte competente ci risulta che sono stati preparati studi e progetti, e che è intenzione dell'on. Giuffrida, prima di chiudere i suoi studi, di consultare le principali organizzazioni ed avere con esse personali scambi di idee ».

Per la verità noi dobbiamo dire che il malumore che serpeggia tra il personale è assai più profondo di quanto non appaia. E forse non del tutto infondate sono le ragioni che hanno provocato questa volta i risentimenti dei dipendenti della amministrazione postelegrafonica. Noi siamo stati — a suo tempo — giudici severi di certi atteggiamenti assunti dai postelegrafonici. Ma questa volta sembra che alcune delle cause del loro grave malcontento abbiano la loro giustificazione. Il comunicato del Ministro delle Poste — ma più ancora la sua opera — speriamo vengano a diradare le nubi che si andavano addensando minacciose.

L'" Ansaldo „ e l'inchiesta sulla guerr. .

In aggiunta alle notizie che abbiamo pubblicate nei giorni scorsi sui lavori della terza sottocommissione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla guerra diciamo che per ciò che riguarda l'*affare Ansaldo* sono molto laboriose le indagini, ed esse saranno più lunghe di quanto non si pensi. E ciò perchè essendosi presentate — dalla ditta — delle obiezioni sulla nota questione dei noli, si debbono ora esaminare tutti i prezzi dei contratti.

Si afferma poi che, dopo le ipotesi che furono già accese sui beni dei fratelli Perrone, si sarebbero sospesi gli altri provvedimenti conservativi.

Ed un'altra notizia circola: e questa di una certa entità. Si dice dunque che sorgerebbe il dubbio che gli *ottanta milioni* che gli *Ansaldo* ripetevano dallo Stato, e sui quali era stato posto il fermo dalla commissione per la rescissione dei contratti di guerra *non sarebbero ora più tutti presso il Tesoro.* Parrebbe che — a malgrado del sequestro — ne fosse stata pagata all'*Ansaldo* una parte di questa somma — si dice *trenta milioni* — dietro fideiussione della Banca Italiana di Sconto.

Su questo punto la terza sottocommissione sta anche ora attivamente indagando.

La lotta agraria nel Cremonese.

Ancora per la questione della lotta agraria che continua a turbare la vita del Cremonese il prof. Luigi Sturzo e gli on. Miglioli e Gronchi hanno lungamente conferito con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio on. Bevione. Costui ha ripetuto ai rappresentanti dei popolari che il Governo intende nel modo più assoluto continuare nella via su cui si è messo, pretendendo il rispetto più assoluto delle disposizioni impartite.

Intanto da Soresina giunge a Roma notizia che ier l'altro l'on. Farinacci si sarebbe spacciato per commissario di pubblica sicurezza ed avrebbe riuniti in una cantina i capi cascina delle organizzazioni miglioline del soresinese e li avrebbe fatti bastonare a sangue dai fascisti.

Ed il fermento tra le masse agricole del Cremonese andrebbe aumentando.

Il Comitato permanente della Previdenza.

Nei giorni 18 e 19 corr. si è riunito presso il Ministero per il lavoro e la previdenza sociale, sotto la presidenza dell'on. prof. Carlo Ferraris, il Comitato permanente della previdenza: a questa adunanze sono stati invitati ad intervenire anche i membri della Commissione attuariale del Consiglio Superiore della previdenza.

Sono stati trattati i seguenti argomenti: 1) approvazione di tariffe dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni; 2) approvazione di modificazioni del regolamento per la previdenza del personale addetto ai pubblici servizi di trasporto; 3) ricorsi contro Istituti di assicurazione per gli infortuni per richieste di aumenti di premi in seguito alla legge 20 marzo 1921, n. 296, con la quale furono aumentate le indennità di infortuni; 4) approvazione di Statuti di Sindacati, di Federazioni di mutue pei rischi agricoli, di Società di mutuo soccorso; 5) erezione in ente morale di nuovi Istituti di previdenza; 6) approvazione dello schema di regolamento per la previdenza del personale tecnico amministrativo addetto alle miniere di zolfo della Sicilia; 7) domanda di esonero dall'obbligo dell'assicurazione contro la invalidità e la vecchiaia per istituti pubblici che hanno provveduto a congrui trattamenti di previdenza a favore dei dipendente personale.

Per le Nuove Provincie

Era stata preannunziata una nuova riunione della Commissione Consultiva Centrale per le nuove Provincie per gli ultimi giorni del mese in corso. Non essendo compiuto, presso le Commissioni regionali, l'esame di alcuni problemi che devono essere sottoposti al giudizio definitivo della Commissione Centrale, e per corrispondere anche a desideri manifestati da alcuni membri altrimenti impegnati, la nuova sessione della Commissione Consultiva Centrale è stata differita, ma si terrà a Roma non oltre il dieci febbraio.

L'ambasciatore De Martino richiamato?

LONDRA, 17. — La notizia circa la possibilità del richiamo del nostro Ambasciatore, comm. De Martino, ha suscitato sorpresa e commenti nei circoli politici della Capitale. Come è noto, la causa di essa è stata una corrispondenza del corrispondente londinese del *Messaggero* — corrispondenza che accennava a diversità di vedute fra la politica del nostro rappresentante qui e le direttive del Ministro della Torretta. Ora è stato categoricamente smentito che questo scritto fosse stato inspirato dal De Martino, e perciò si spera che presto siano sopite certe voci tendenziose messe in giro. Se qualche divergenza esiste, non pare debba essere difficile chiarire la situazione prima di riprendere il lavoro diplomatico, già così bene avviato dal nostro Ambasciatore. Si sa che spesso, data l'urgenza e la complessità dei problemi che sorgono, un Ambasciatore è costretto a prendere un po' l'iniziativa in questioni che non ammettono dilazioni. Naturalmente questo può condurre a qualche malinteso col proprio governo, ma tanto non significa che il malinteso non possa essere eliminato o che un provvedimento così grave come il richiamo del rappresentante dell'Italia debba essere preso, prima di avere escogitato una linea d'intesa che tenga presente — *e soltanto* — i supremi interessi del nostro paese. E' bene che il pubblico italiano sappia che i governi esteri rappresentati nella capitale britannica cercano di mandar qui persone di loro fiducia che diano garanzia di una stabile direttiva politica, e la conseguenza è che il Corpo diplomatico qui non è affatto soggetto a frequenti cambiamenti, giacchè tutti sanno che ciò non farebbe buona impressione al governo inglese. Ecco perchè la questione del richiamo del nostro Ambasciatore va lungamente ponderata prima di prendere una decisione irrevocabile.

Il comm. De Martino nei circoli politici londinesi gode della più alta stima e considerazione. Egli rappresenta il governo nostro con dignità e praticità di vedute — due cose molto grate agli inglesi. Inoltre tutela con vigore i diritti dell'Italia, discutendo ampiamente col *Foreign Office* i problemi della nostra politica in quanto toccano la politica inglese. Pure, malgrado questo atteggiamento non supino, e forse per questa ragione istessa, il *Foreign Office* s'intende benissimo col nostro rappresentante e sarebbe spiacente se esso dovesse essere richiamato così presto quando proprio la sua presenza qui cominciava a diventare più efficacemente fattiva. Il *Daily Telegraph* manifesta questo rammarico che io ho ragione di ritenere come l'espressione di quel che si pensa nelle sfere ufficiali con cui questo autorevole cotidiano è in istretto contatto. Ho anche voluto assumere personalmente informazioni in circoli politici e l'impressione di sorpresa e di rammarico è stata la risposta più eloquente alle mie domande.

Ci auguriamo quindi che la situazione sia seriamente vagliata dal nostro governo prima di imbarcarsi in un provvedimento così importante.

GUIDO PUCCIO.

Il programma della Conferenza di Genova

PARIGI, 21.

L'*Eclair* afferma che il testo autentico dell'ordine del giorno della Conferenza di Genova, fissato a Cannes, sarebbe il seguente:

1.o Esame della messa in pratica dei principali contenuti nella risoluzione di Cannes del 6 gennaio 1922;

2.o Ristabilimento della pace in Europa su basi solide;

3.o Condizioni necessarie alla restaurazione della fiducia senza colpire i trattati esistenti;

4.o Questioni finanziarie: *a)* moneta e circolazione di fiducia; *b)* banche centrali e banche di emissione; *c)* finanze pubbliche nei loro rapporti con l'opera di ricostruzione; *d)* cambi; *e)* organizzazione del credito pubblico e privato;

5.o Questioni economico-commerciali: *a)* facilità e garanzie del commercio di importazione ed esportazione; *b)* garanzie legali e giuridiche per le operazioni commerciali; *c)* protezione della proprietà industriale letteraria ed artistica; *d)* statuti consolari; *e)* accesso e residenza degli stranieri per ciò che concerne le loro operazioni economiche; *f)* aiuti tecnici per la ricostruzione industriale.

6. trasporti.

L'« Eclair » scrive inoltre che esiste un processo verbale firmato da Lloyd George, il quale stabilisce che, in seguito alle discussioni tenute a Cannes fra i delegati alleati, questi ultimi hanno formalmente riconosciuto « che la questione delle riparazioni non può essere discussa che dagli alleati solamente ».

Una nota di Poincaré

PARIGI, 21.

Il Petit Journal annuncia che Poincaré dopo aver sentito il parere dei servizi interessati e dopo aver consultato il maresciallo Foch, ha redatto ora una nota diplomatica nella quale sono precisate le osservazioni che ha fatto verbalmente a Lloyd George ed a Lord Curzon sul progetto del patto di garanzia. Questa nota, che verrà consegnata stasera o domani al Governo inglese, a mezzo dell'ambasciatore di Francia a Londra, definirà le vedute del Governo francese su parecchi punti importanti e sulla necessità di dare agli impegni previsti dal patto un carattere di reciprocità, sulla durata del patto che la Francia vorrebbe vedere esteso ad un più lungo periodo di tempo, sulla questione dei limiti dell'assistenza reciproca, e infine su ciò che bisogna intendere con l'espressione « aggressione e attacco al suolo francese ». Resta convenuto tra i due Governi che il patto deve seguire l'accordo fra i due paesi su parecchie questioni in pendenza, fra cui quelle di Angora e Tangeri.

Il patto franco-inglese e l'Italia

LONDRA, 21.

Il discorso programma di Poincaré non contiene alcunchè di impreveduto o di imprevedibile per la stampa inglese. Questa è probabilmente la ragione per la quale finora i commenti sono pochi.

Il *Times* è particolarmente colpito dalla freddezza e della rapidità degli accenni al patto di alleanza anglo-britannico e la freddezza con cui l'accenno è stato accolto alla camera. E dice: « Il fatto che Poincaré non diede grande rilievo alla questione del patto è significante. A quanto pare Poincaré non vede in esso la chiave di volta della politica internazionale. E più oltre il *Times* dice: « Il mondo è così legato ora nei suoi interessi, che nessuna nazione può rinchiudersi nel suo guscio e considerare solo i suoi bisogni ristretti senza curarsi di quello che avviene oltre i confini ».

Questa è l'impressione generale. Si ha la sensazione che la Francia sia disorientata e fuori del contatto con la realtà. E' curioso che in questo momento faccia capolino nel *Daily Telegraph* l'idea della alleanza a tre, anglo-franco-italiana come correttivo di una possibile alleanza franco-italiana. Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, afferma che la diplomazia francese in Italia non risparmia fatica per darsi perdonare l'esclusione dell'Italia dal patto di garanzia e segnala il pericolo che queste spiegazioni finiscano per addossare alla Gran Bretagna la responsabilità intera ed esclusiva della delusione italiana. « C'è da fare i conti, scrive il giornalista, anche con la possibilità che Poincaré, il quale a quanto pare si preoccupa assai più del suo predecessore della utilità di convenzioni militari interalleate, cerchi una alleanza con la sorella latina della Francia.

Lo scrittore osserva che l'idea inglese che una inclusione immediata dell'Italia nel patto possa aumentare le difficoltà del problema è logica solo in apparenza. L'intervento di una terza potenza animata da uno spirito di pacifica collaborazione, come quello che anima l'Italia, non aggraverebbe certo le difficoltà, ma anzi gioverebbe a dissiparle. Ormai, l'era dei giuochi di equilibrio è passata. L'opinione pubblica inglese considera che nelle condizioni attuali l'unica via da seguire sia quella di rafforzare il governo di Wirth che è disposto a pagare e ad applicare lealmente il trattato. Cioè conviene di rafforzare l'elemento tedesco di tendenza conciliante e l'opportunità di cointeressare la Germania alla collaborazione con le altre nazioni; ed ecco perchè la parte del discorso di Poincaré che parla delle nazioni non piace qui.

La Delegazione tedesca a Genova

BERLINO, 21.

Il governo tedesco ha fatto pervenire a quello italiano, a mezzo dell'ambasciatore Frassati, la risposta all'invito di partecipare alla Conferenza di Genova. Riguardo ai delegati che rappresenteranno la Germania, i nomi più quotati sono quelli del Cancelliere Wirth e di Rathenau. Si parla pure di Bernhard direttore della *Woss'che Zeitung*, specializzato in questioni finanziarie ed economiche.

I commenti della stampa berlinese relativamente alle dichiarazioni di Poincaré sono in generale riservati.

La *Vossische Zeitung* dice che l'atmosfera che circonderà nell'avvenire Poincaré, allorquando tratterà con gli alleati, con gli esperti e con gli economisti di tutto il mondo, sarà meno simpatizzante e meno benevola dell'atmosfera che lo circondò nel passato. L'esecuzione della politica che Poincaré sembra prometta di un blocco nazionale fallirà contro la vittoria dell'idea europea.

Il *Berliner Tageblatt* è soddisfatto che Poincaré non si nasconda dietro la conciliante maschera europea, ma mostri, al contrario, i suoi veri disegni e cioè la messa in pratica dei piani di garanzia destinati ad assoggettare e a svalutare la Germania come meglio gli aggrada.

Il *Vorwaerts* scrive che il rude sistema di Poincaré si infrangerà contro la vita vivente, poichè il mondo non vuole diventare un deserto dove trionfano i paragrafi e marciano i battaglioni.

Dimostrazioni all'Italia alla Camera francese.

PARIGI, 21.

Nella seduta di ieri della Camera dei deputati il deputato Herriot, capo del partito radicale socialista, ha pronunciato parole di viva simpatia verso l'Italia, parole che hanno provocato una notevole risposta del Presidente Poincaré ed una dimostrazione di largo consenso di tutta la Camera.

Herriot si è così espresso: Prima di terminare vorrei esprimere il nostro desiderio di collaborare strettamente con un'altra Nazione alla quale non si dà abbastanza importanza. Voglio parlare dell'Italia. (Applausi a sinistra).

Il Presidente del Consiglio dice: Siate convinti che non la dimentichiamo.

Herriot risponde: Noi democratici francesi ci ricordiamo che sono stati i democratici italiani coloro che hanno più attivamente spinto il loro paese alla guerra (applausi) e a sostenere con noi questo terribile sforzo. L'Italia si è imposta sacrifici considerevoli. Essa soffre oggi della grandezza di quegli sforzi e degli oneri che pesano su di essa. (Approvazioni vivissime).

Nel momento in cui si invoca ovunque il diritto, quando bisogna continuare a difenderlo, noi non possiamo dimenticare che esso è nato e si è rinnovato sul Foro Romano. (Approvazioni vivissime).

E' là che le idee di indipendenza e di libertà si sono sviluppate, tra quelle pietre che le rivoluzioni e le guerre non sono riuscite a spezzare. (Applausi).

Malgrado taluni meschini incidenti non dobbiamo cessare di lavorare per rinforzare la nostra amicizia con la grande Nazione Italiana. (Vivi applausi).

L'invito al Belgio di recarsi a Genova

BRUXELLES, 20.

Il principe Ruspoli, ambasciatore d'Italia a Bruxelles, ha trasmesso al Governo belga l'invito ufficiale del Governo italiano a farsi rappresentare alla Conferenza che si aprirà a Genova l'8 marzo e il cui programma è stato fissato dalla Conferenza di Cannes.

L'Italia a Rodi e in Somalia

FIRENZE, 21. — Il dott. Alberto Caselli, vice-direttore dell'Istituto Agricolo Industriale della nostra città, è partito ieri sera per Rodi, avendo avuto l'incarico di impiantare la Direzione dei Servizi agrari di quella fertilissima isola e di tutto il Dodecanneso.

Il segretario dell'Istituto stesso sig. Alberto Balbi è, pure ieri sera, partito per la Somalia, chiamatovi dal Duca degli Abruzzi quale vice-direttore amministrativo della grandiosa azienda agricola personalmente diretta dal Principe.

Per salutare i due egregi membri dell'Istituto, nella sede di questo ebbe luogo ieri un cordiale ricevimento in loro onore.

Le dimission del Gabinetto Schober?

VIENNA, 21.

Davanti alla Commissione per gli affari esteri il deputato Dinghoner, capo dei pangermanisti, ha dichiarato che il Cancelliere Schober ha violato le condizioni alle quali i pangermanisti gli avevano accordato il loro appoggio, poichè ha sacrificato l'indipendenza dell'Austria orientandola politicamente contro la Germania. Dinghofer ha chiesto quindi le dimissioni del Gabinetto.

Si prevede che nella settimana prossima il Gabinetto Schober presenterà le proprie dimissioni.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Randiglia, gerente responsabile